TORINO
Anno 70 - Num. 201
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-952
Ogni numero 20 centesimi

LA STAMPA

1

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, L. 7 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testa, L. 6, ultima pagina, L. 6 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale (tel. 41-529): Arte Cinematografica ... seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 32 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi all'Unione Pubblicità Italiana S. A., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-059 - 43-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie 6 numeri settimanali: Anno L. 82, Semestre L. ... Estero: Anno L. 150, Semestre L. 78, Trimestre L. 40 - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia e Colonie: Anno L. 80, Semestre L. 41, Trimestre L. 16 - Estero: Anno L. 175, Semestre L. 89 - Trimestre L. 46. L'importo può essere versato al nostro Conto Corrente Po...

IL DUCE IN VOLO ALL'ISOLA D'ELBA

Il vibrante entusiasmo di operai e di coloni accompagna il Capo durante le visite alle opere civili e le ispezioni alla zona militare

A bordo delle R.R. Navi e tra il Popolo

Livorno, 22 notte.

Il trimotore del Duce nel chiaro e lucente cielo dell'Elba è apparso stamane poco dopo le 9. La rada di Portoferraio ha risuonato del pieno canto dei motori, e il pilota d'eccezione (il Capo ha guidato personalmente l'apparecchio da Roma), subito riconosciuto, ha sollevato l'irrefrenabile entusiasmo della piccola folla usa, nelle mattinate di calma, ad intrattenersi lungo le banchine. Ammarato in prossimità dell'incrociatore Duca d'Aosta, il Duce, con il quale erano S. E. Starace e il Sottosegretario all'Aeronautica generale Valle, è subito salito a bordo dell'incrociatore, ricevuto con gli onori prescritti e salutato alla voce dall'equipaggio schierato in coperta.

Il Capo del Governo si è trattenuto alcuni istanti nel quadrato degli ufficiali, dopo aver passato in rivista i marinai; e quindi ha preso imbarco sul cacciatorpediniere Maestrale, che ha alzato le insegne del Capo del Governo. La piccola nave, seguita dal cacciatorpediniere Scirocco, ha compiuto il giro dell'isola, costeggiando i punti più importanti. Il Duce si è interessato ai problemi di carattere militare prospettatigli dall'ammiraglio Bernotti e dai comandanti De Curtis, Da Zara e Bianchini. Dopo circa due ore il Capo è tornato a Portoferraio ed è di nuovo salito a bordo del Duca d'Aosta, facendo avvertire il Podestà di Portoferraio che nelle prime ore pomeridiane sarebbe sceso a terra per visitare le cose più importanti della zona, lo stabilimento siderurgico degli alti forni, la Casa Littoria, la villa napoleonica a San Martino, la Pinacoteca e la Biblioteca comunale.

L'entusiasmo della folla

La notizia che il Duce sarebbe sceso fra i fascisti elbani ha reso Portoferraio raggiante di gioia. Tutto il popolo si è preparato all'inatteso festa per ricevere l'amato Capo con quella espansione piena e vibrante, e con quell'entusiasmo che sono proprii delle nostre popolazioni marinare. Così, verso le 11,30 mentre lungo la banchina d'approdo la popolazione accorreva in massa, il Duce con S. E. Starace, il generale Valle e le altre personalità del seguito, è sbarcato al Comando di Marina, dove erano ad attenderlo il colonnello comandante del Presidio, il Podestà, il comandante di Marina, il segretario del Fascio e tutte le altre personalità locali.

Il Duce, giunto al palazzo municipale, prima di entrarvi ha sostato alcuni istanti, e con volto sorridente ha ammirato il superbo spettacolo della moltitudine che, pervasa di incontenibile gioia, non si stancava di applaudire. I piroscafi ancorati nella rada lanciavano il sibilo delle sirene, mentre il campanone municipale e le campane delle chiese suonavano a distesa, festosamente.

La parola di Mussolini

Nella sede municipale il Capo del Governo ha visitato la Pinacoteca e la Biblioteca, ammirandone le interessantissime e ricche raccolte, e compiacendosi con il Podestà.

Quindi fattosi al balcone, ha rivolto la parola al popolo elbano, dicendo che l'isola d'Elba è una sentinella avanzata dell'Impero e che di questo gli isolani debbono avere piena coscienza e legittimo orgoglio.

Dopo il suo breve dire, il Capo è stato salutato da un interminabile applauso. Il Podestà ha ordinato il saluto al Duce, e il popolo ha risposto con una sola immensa voce, mentre le musiche suonavano gli inni fascisti.

Uscito dalla Podesteria, passando fra due fittissime ali di popolo plaudente, il Duce si è recato poi a visitare la Casa Littoria, dove i fascisti gli hanno improvvisato una commovente, caldissima dimostrazione. Poi, sempre tra la folla festante, il Capo del Governo si è recato allo stabilimento degli alti forni e quivi la dimostrazione degli operai è stata così imponente, così spontanea, che il Duce non ha potuto frenare la sua commozione, che trapelava nei ripetuti cenni di ringraziamento.

Dopo questa visita, che è stata minuziosa e alla quale si è assai interessato, seguendo attentamente le informazioni e gli schiarimenti fornitigli dai dirigenti, il Capo del Governo si è recato a San Martino, per visitarvi la Villa napoleonica, ricca di cimelii e di ricordi. Attraversando la zona agricola, il Duce ha ricevuto l'omaggio caldissimo dei coloni accorsi festanti anche dalle località più remote. Dalla Villa napoleonica il Capo del Governo ha fatto ritorno al Comando di Marina.

La generosità del Duce

All'atto di lasciare l'isola, il Duce ha espresso al Podestà il suo vivo compiacimento per le cose viste e per le accoglienze della popolazione, incaricandolo di partecipare agli elbani questi suoi sentimenti, che nella sua bontà ha voluto confermare in una prova tangibile facendo consegnare al Podestà 100.000 lire da distribuire alle famiglie più bisognose e più numerose. Il Duce ha inoltre lasciato al Podestà 25.000 lire da devolversi ad opere stradali, e precisamente alla sistemazione della strada che conduce da Portoferraio alla Villa napoleonica a San Martino.

Alle 15,45 il Capo del Governo ha preso di nuovo posto nell'idrovolante, insieme con S. E. Starace e il generale Valle. Poco dopo l'apparecchio si staccava leggero dall'acqua, descrivendo un ampio giro sulla città a bassa quota, mentre la popolazione, che assiepava la lunga banchina del porto, lungamente acclamava, col cuore gonfio di gioia e di orgoglio.

Al « Campo Mussolini » Piero Parini parla ai figli degli italiani all'estero

Roma, 22 notte.

La seconda giornata del campo Mussolini si è iniziata stamane fra la più sana allegria. Alle prime note della sveglia, circa quattromila giovanetti hanno sciamato fuori delle tende ed in pochi minuti tutti erano già pronti. Agli ordini dei loro ufficiali, i figli degli italiani all'estero, si sono radunati davanti al podio eretto al centro della tendopoli per udire la parola del Comandante Piero Parini.

Egli ha illustrato il particolare significato che assume la grande adunata giovanile nell'anno sacro alla conquista dell'Impero. Ha elogiato i giovani, ricordando come gli Italiani dell'estero, durante l'obbrobrioso assedio economico, abbiano resistito con magnifica disciplina e con superbo fervore alle provocazioni straniere, dimostrando che l'Italia fascista dentro e fuori i confini forma un invincibile blocco di petti e di cuori. Ha esaltato fra le acclamazioni dei giovani l'opera del Duce che agli Italiani all'estero ha dato coll'Impero la possibilità di svolgere finalmente per se stessi l'opera titanica che durante un secolo prodigarono per la fortuna degli altri.

Dopo l'alza bandiera, salutato da salve di cannoni, il comandante del campo, circondato dai suoi ufficiali, ha assistito all'innalzamento sui vari pennoni delle bandiere di Germania, Belgio, Finlandia, Bulgaria, Lussemburgo. La imponente massa degli avanguardisti e i reparti di giovani stranieri che sono quest'anno ospiti dei Fasci all'estero, hanno partecipato con emozione al rito. Contemporaneamente stanno affluendo a Roma oltre due mila Giovani Italiane e Giovani fasciste provenienti dai vari Fasci dell'estero. Esse sono ospitate in vari edifici scolastici e prenderanno parte cogli avanguardisti del « Campo Mussolini » al grande saggio ginnico corale che avrà luogo il 5 settembre prossimo a Piazza di Siena.

Il prof. Carocci-Bucci in A. O. per l'esame dei problemi agricoli

Roma, 22 notte.

Il prof. Vincenzo Carocci Buzi, membro del Sindacato istituito in seno alla Confederazione fascista lavoratori agricoli per l'esame dei problemi coloniali interessanti la Etiopia, è partito per Addis Abeba allo scopo di assumere la direzione dell'ufficio di corrispondenza della Confederazione istituita dal dottor Gioachino Dallati durante la sua permanenza in A. O.

Il prof. Carocci Buzi continuerà così l'opera di studio e di indagine intrapresa per cura del camerata Dallati testè rientrato nella Confederazione.

Il ritorno dalla Libia dell'81° Fanteria

Le calorose accoglienze dell'Urbe

Roma, 22 notte.

Provenienti dalla Libia hanno fatto ritorno a Roma stamane il comando e due battaglioni dell'81 Reggimento fanteria facente parte della Divisione *Assietta II*. I reparti sono giunti con tre treni che si sono susseguiti alla stazione di Termini fra le nove e le dieci.

A ricevere i reduci si trovavano il comandante della Divisione di Roma e numerosi ufficiali generali e superiori del presidio. Sulla banchina era schierata una compagnia dell'81 con musica e di fronte un folto nucleo di Camicie nere dell'Urbe, con i gagliardetti dei vari Gruppi rionali. Una larga folla di congiunti era in attesa di riabbracciare i propri cari. Al giungere dei singoli treni la musica ha intonato marce militari, mentre dal gruppo di cittadini, che si era andato via via ammassando nell'interno della stazione, si elevavano applausi ed acclamazioni all'Esercito. La dimostrazione è divenuta più intensa e più vasta quando i due battaglioni sono usciti sul piazzale prospiciente la pensilina reale, affiancandosi tra la stazione delle Vicinali e piazza del Cinquecento. Una folla enorme fronteggiava lo schieramento e non appena le prime linee dei reparti hanno cominciato a sfilare sul piazzale li ha salutati con le più vibranti manifestazioni di simpatia. Dall'alto delle finestre del caseggiato ferroviario, centinaia e centinaia di manifestini pluricolori sono stati lanciati fra le truppe per esprimere loro con caldi frasi di evviva, l'affetto con cui Roma le accoglie.

Terminato lo schieramento dei reparti è giunto sul piazzale il comandante il Corpo d'Armata che li ha passati in rivista. Quindi i due battaglioni con il comando e la bandiera alla testa, si sono messi in marcia movendo verso via Nazionale per raggiungere l'Altare della Patria e rendere omaggio alla tomba del Milite Ignoto. Un poderoso scrosciare di applausi ha accompagnato il muoversi delle truppe e le manifestazioni si sono rinnovate quasi ininterrottamente lungo tutto il percorso da parte della folla che sostava sui marciapiedi o gremiva le finestre, i balconi, le terrazze della via Nazionale. Tra il suono delle musiche i reparti, sfilando superbamente, sono giunti in piazza Venezia acclamati da un'altra imponente moltitudine di cittadini e si sono schierati in linee frontali innanzi all'Altare della Patria. Il colonnello del Reggimento ha ordinato il « presentat' arm » mentre la musica intonava in sordina la *Canzone del Piave*.

Terminato l'atto di omaggio i due battaglioni hanno lasciato la piazza per raggiungere la caserma dell'81 in Prati di Castello.

Un viaggio in A. O. di dirigenti di aziende industriali

Roma, 22 notte.

In relazione al desiderio manifestato da più parti, la Federazione nazionale fascista dei dirigenti di aziende industriali sta compiendo in questo momento il lavoro preparatorio per l'organizzazione di un viaggio di dirigenti in A. O., avente lo scopo di permettere ai partecipanti di compiere rilevazione e di prendere contatti interessanti le aziende da cui essi dipendono.

Il viaggio della durata di circa un mese avrà inizio nella seconda metà di settembre. Non è possibile per il momento la determinazione dell'itinerario preciso che comunque non mancherà di comprendere le sedi delle principali autorità italiane in Etiopia nè del costo di partecipazione. Si fa tuttavia presente che il viaggio da Napoli a Massaua nella migliore classe costa lire 4590 per andata e ritorno. Questa somma dovrà presumibilmente essere raddoppiata per le altre necessità, dato che il numero di posti disponibili dovrà essere limitato

La nota dell'Italia per il "non intervento" giudicata documento di chiarificazione e di pace

Roma, 22 notte.

La nota italiana di risposta e di adesione alla proposizione francese del « non intervento » in Spagna, viene a definire completamente i termini della questione e la precisazione, senza equivoci, della linea di condotta nostra e delle altre Potenze. Per la seria interpretazione e la efficace realizzazione della proposizione del Governo francese occorreva stabilire la sua portata, la sua estensione e la sua applicazione, evitando enunciazioni e affermazioni di principio inutili e dannose, e il conte Ciano, appunto, pone concretamente il problema, dandogli forma e sostanza di chiarezza esemplare. La nota del Ministro degli Esteri d'Italia, risponde a rigorosa interpretazione del diritto e a non meno rigorose norme morali, proprie della sincerità e dello stile della politica fascista. Se nessuno deve intervenire nella spaventosa tragedia della Spagna, se questa tragedia deve sciogliere i suoi sanguinosi grovigli dentro i confini stessi della Spagna, allora vi è soltanto il metodo indicato dal conte Ciano. In Spagna esistono due partiti, anzi due governi in guerra; non è dunque compatibile per i Governi estranei mettere a fianco della politica ufficiale del « non intervento » le agitazioni dei partiti, anzi dei singoli uomini, dei singoli capi partito. Umanamente noi soffriamo le sofferenze della Spagna e come uomini e come Stato, vogliamo vedere sciolto il nodo della tragedia. Aderendo all'invito francese, noi intendiamo appunto di non fornire alcun elemento capace di aggravare, di estendere, di prolungare le stragi. Il conte Ciano, con la sua nota ispirata a quest'alta nobiltà di intenti, apporta al problema il prezioso contributo dell'Italia, tanto più prezioso nel momento in cui si verificano, in alcuni paesi, pericolosi sbandamenti e insidiose contraddizioni.

L'Italia esprime la sua volontà di collaborazione senza restrizioni mentali: le annotazioni e le riserve del conte Ciano enunciati a suo tempo nella risposta verbale del 6 di agosto all'ambasciatore di Francia, mirano esattamente alla creazione del piano per la realizzazione della perfetta neutralità. Per la realizzazione del concetto di neutralità come è definito giuridicamente e moralmente dal Governo fascista, è indispensabile la applicazione delle clausole circa la fornitura delle armi, e il Governo fascista appunto si impegna a vietare, per quanto lo riguarda, la esportazione diretta e indiretta, la riesportazione o il transito a destinazione della Spagna e dei possedimenti spagnuoli di armi e, comunque, di materiale atto alla guerra; si impegna all'applicazione di questo divieto a tutti i contratti in corso di esecuzione, come si impegna a tenersi in rapporto con gli altri Stati interessati per le reciproche comunicazioni di tutte le misure prese per dare effetto a tale dichiarazione, ma è indispensabile, per la realizzazione del concetto di neutralità, non meno del divieto riguardante le armi, il divieto dell'ingerenza indiretta, il divieto della partecipazione ideale alla guerra civile in Spagna. La parte più strettamente politica e morale della nota del Ministro degli Esteri d'Italia è, a nostro avviso, importantissima e decisiva per la onesta interpretazione della questione del « non intervento ». Da molti giorni alcuni Paesi sono tenuti in agitazione da partiti e da uomini di sinistra: incitamenti al sostenimento dei comitati bolscevichi spagnuoli, sottoscrizioni, inviti e pressioni ai Governi per l'invio di armi, eccitazioni alla solidarietà non soltanto ideale ma effettiva, sono avvenute e avvengono in Francia e in Russia. Queste agitazioni avvenute se non con l'adesione dei Governi, certamente con il tacito consenso, conducono all'arruolamento di legioni di volontari, all'invio di denaro, alla libertà di manovra ai confini; conducono, insomma, al prolungamento della guerra civile in Spagna e, in primo luogo, al rovesciamento del concetto di neutralità. Le agitazioni e le pressioni dei capi socialisti e sindacalisti francesi sono state e sono autentici colpi all'iniziativa del Governo di Parigi del « non intervento »; sono state e sono tali da rendere legittimo il dubbio sulla sincerità delle intenzioni del Governo francese, esponenti notevoli del quale, come il ministro Salengro, sono da considerare, vogliamo ritenere in contraddizione con la maggioranza del Governo, quali fautori aperti non solo dell'ingerenza, ma del diretto intervento.

Il Governo fascista, assunto l'impegno del « non intervento », garantisce ugualmente la non ingerenza e logicamente desidera di avere l'uguale garanzia degli altri Governi. Quale valore potrebbe avere l'applicazione solamente « tecnica » del « non intervento », quando partissero per la Spagna, da Paesi vicini o lontani, legioni di volontari, quando fossero inviati soccorsi economici ai partiti in guerra, quando giungesse a questi partiti l'eco di agitazioni, di manifestazioni di solidarietà? La pregiudiziale italiana non interferisce in alcun modo nella politica interna di nessun Paese, ma enuncia e stabilisce nettamente il significato della proposizione francese, intendendo che il Governo di Parigi deve avere pensato, invitando i Governi al « non intervento », che la partecipazione in qualsiasi forma di gruppi e di associazioni francesi alle cose di Spagna darebbe lo stesso diritto a gruppi e associazioni di altri Paesi. In conflitti, come questo di Spagna, gli eccitamenti non sono meno dannosi di un carico di armi che varchi più o meno clandestinamente le frontiere. E' dunque evidente che soltanto in base al punto di vista e alle precisazioni italiane, si potrà realizzare la neutralità delle potenze europee nei riguardi della guerra civile in Spagna, ed è anche evidente che se questo punto di vista e queste precisazioni non fossero nettamente accettate, allora il problema del « non intervento » tornerebbe in alto mare e la guerra civile in Spagna assumerebbe ampiezza maggiore con gravissimo pregiudizio della pace europea.

Londra esprime viva soddisfazione

Londra, 22 notte.

L'accettazione italiana delle proposte francesi di non intervento in Spagna ha prodotto a Londra una soddisfazione che non potrebbe essere più viva e più sincera. Non si posseggono ancora commenti editoriali della stampa, dato che la notizia è giunta qui ieri sera a tardissima ora, e ancor più tardi è giunto il testo della nota consegnato dal conte Ciano all'ambasciatore De Chambrun, ma anche quel poco che si legge, basta a far comprendere che negli ambienti politici d'Inghilterra si giudica la decisione italiana come una tavola di salvezza emersa proprio al momento in cui le onde cominciavano ad assumere proporzioni di tempesta.

Timori dissipati

Nulla è mutato in pratica, a dire il vero, non essendo ancora generale il consenso, sin tanto che Berlino fa attendere la sua replica e la fa dipendere dalla soddisfacente soluzione della controversia relativa al sequestro di un aeroplano da parte di Madrid. Ma, come viene fatto osservare in questi circoli politici, dianzi si aveva la sensazione che l'Italia e Germania procedessero di comune accordo nelle trattative, e appariva estremamente difficile giungere ad una conclusione fino a quando non si fosse trovato una formula capace di soddisfare le due Potenze totalitarie e al contempo non mettere nell'imbarazzo quelle che ... definirsi le roccheforti del parlamentarismo. L'adesione italiana ha dissipato i timori che in Europa si andassero polarizzando in due campi opposti le tendenze politiche messe in contraddizione dagli atteggiamenti assunti verso la guerra civile spagnola e si moltiplicassero così i pericoli di incidenti gravi, che avrebbero potuto condurre ad un prossimo urto, forse di dimensioni disastrose.

Di guisa che la Germania, si argomenta, non saprà e forse non potrà opporre ulteriori resistenze alle pressioni che vengono su di lei esercitate diplomaticamente; non essendo ragionevole credere che Berlino preferisca rimanere nell'isolamento in cui l'ha messa la decisione italiana.

La questione spagnola può essere giudicata di estrema importanza nella capitale tedesca ma, secondo Londra, essa continuerà ad essere per la Germania una questione assai meno importante di quelle che riguardano la sistemazione generale europea.

Il *Times*, in un suo breve editoriale, si occupa stamane della nota di Roma e dichiara che « dovrebbe assicurare il rapido successo e la chiusura del cerchio del non intervento ».

Per il collaboratore diplomatico del *Manchester Guardian*, la mossa italiana

« significa un momentaneo isolamento della Germania, il quale potrebbe costringerla ad accettare le proposte di non intervento sia pure con delle riserve; e se la Germania farà ciò — dice il giornalista — le probabilità di evitare una crisi generale europea saranno enormemente aumentate ».

Le apprensioni britanniche sopra menzionate erano state prodotte dalla reazione che l'incidente del *Camerun* aveva determinato a Berlino, una reazione la quale era apparsa a Londra come sproporzionata all'incidente stesso. Benchè gli ambienti ufficiali britannici abbiano subito fatto comprendere che le proteste tedesche erano assolutamente legittime, essi avevano anche manifestato l'augurio che Berlino non avrebbe approfittato di questa innegabile legittimità per dimostrazioni di forza, le quali qui sarebbero giudicate inopportune, specialmente in considerazione della lontananza delle acque spagnole dalle acque che sono il naturale campo di azione della flotta tedesca. Non sappiamo con quanto fondamento si riteneva a Londra che le vedute di Roma, a proposito dell'opportunità o meno di una dimostrazione navale tedesca nel Mediterraneo, coincidessero con quelle britanniche; ed è per ciò che oggi si pretende di mettere in strettissimo rapporto gli ordini berlinesi circa i movimenti della flotta con la rapida ed incoraggiante decisione italiana, la quale viene attribuita personalmente a Mussolini. E' fuori dubbio che l'Inghilterra, la quale considera grandemente migliorata la situazione in seguito all'adesione di Roma alle proposte parigine, farà tutto il possibile per impedire che i ben fondati desideri italiani circa il non intervento morale trovino ampia soddisfazione. L'Inghilterra non vuol lasciarsi scappare un così saldo appoggio come quello dell'Italia in un momento in cui, dalla cooperazione delle grandi Potenze, dipende tanta parte del futuro dell'Europa, il quale si spera possa essere rimodellato nelle prossime conferenze internazionali a cominciare da quella a Cinque.

Eden esamina...

E a questo proposito è interessante leggere nella stampa vespertina che il ministro degli Esteri Eden, il quale sta esaminando oggi la nota italiana comunicatagli dall'incaricato d'affari a Roma, Ingram, sta cercando il modo di venire incontro ai desideri italiani, senza dover adottare misure che non rientrino nei poteri costituzionali del Governo di Londra. L'adesione italiana è ritenuta più che mai preziosa e tale valutazione viene espressa da un commentatore con la eloquente, sia pure non diplomatica, osservazione che questa è la prima volta dopo il conflitto italo-abissino, in cui Italia, Francia e Inghilterra si trovino d'accordo.

Diciamo « non diplomatica », in quanto eventuali tentativi di inserire cunei fra Roma e Berlino potrebbero sortire il medesimo effetto dei ripetuti tentativi berlinesi di inserirne fra Londra e Parigi.

Gli onori delle armi resi al Milite Ignoto dei due battaglioni di Fanti appena tornati dalla Libia

LE GRANDI MANOVRE DELL'ANNO XIV

IMPOSTAZIONE E TEMI

Ogni anno, alla fine delle grandi esercitazioni estive, ha luogo una riunione conclusiva degli ufficiali che vi hanno preso parte, dove il Direttore delle manovre illustra brevemente l'impostazione delle esercitazioni, lo scopo, i risultati raggiunti. Cede quindi la parola ai comandanti dei partiti contrapposti, che espongono lo sviluppo dato da ciascuno agli ordini di impiego ricevuti, ne danno ragione e accennano alle critiche ed alle giustificazioni essenziali relative al corso delle operazioni svolte. Il Direttore delle manovre chiude a sua volta con alcune considerazioni riassuntive per dare risalto agli insegnamenti più importanti emersi dalle operazioni e dalla discussione.

Ma, evidentemente, se il frutto di esperienza, di studio, di controllo e di deduzioni, relativo alle manovre si limitasse al sommario esame della riunione finale, la spesa e la fatica delle grandi manovre sarebbero ingiustificate.

Dopo la chiusura delle operazioni si apre una fase di analisi accurata da parte degli Stati Maggiori per trarre da ogni fatto, da ogni episodio, da ogni esperimento, sottoposti a esame approfondito e documentato, deduzioni certe e minute.

Questo lavoro, basato quasi tutto sul carteggio delle esercitazioni, sulle relazioni dei Comandi, sui giudicati e sulle relazioni dei giudici di campo e su ogni altro elemento valido di apprezzamento, dura dei mesi e si riassume, per lo più, in una nota scritta delle supreme gerarchie militari, che viene pubblicata e divulgata ai Corpi qualche tempo prima delle esercitazioni estive.

Questa nota viene così, in certo modo, a rappresentare il punto di partenza per l'ulteriore miglioramento professionale e organico, al quale si tende appunto con l'esperimento pratico delle nuove esercitazioni.

La nota di ammaestramenti tratti dalle grandi esercitazioni dell'anno XIII, pubblicata recentemente, richiama l'attenzione soprattutto su alcuni principii d'impiego che vanno rispettati sempre rigorosamente, e che nelle grandi manovre dell'Irpinia rivedremo posti sotto controllo.

La divisione di fanteria, elemento base per la condotta della battaglia, deve essere costantemente concepita e considerata come un tutto organico inscindibile, avente individualità propria, e da impegnare quindi in azione con criterio unitario.

Le divisioni celeri, le quali, in certi casi, sono invece scindibili in elementi montati su cavalli ed in elementi motomeccanizzati, sono strumenti di grande, eccezionale rendimento se usate con criterio giusto, ma delicatissime e di facile logorio se impiegate fuori tempo o fuori luogo.

La divisione motorizzata ha il compito di portare rapidamente e lontano uno sforzo potente e travolgente; richiede quindi condizioni stradali che consentano questo impiego, e va risparmiata quando una divisione di fanteria può essere disponibile in tempo analogo a quello occorrente per far intervenire la motorizzata.

Nelle grandi manovre dell'Irpinia inoltre, accanto a queste grandi unità già viste in azione nelle manovre dello scorso anno, troverà impiego anche una unità di nuova formazione: la brigata meccanizzata, che dovrebbe essere lo strumento *ad hoc* per la rottura nella guerra di movimento.

Abbiamo già detto del terreno scelto per le manovre: con le aspre difficoltà di ogni genere che vi sono raccolte, esso servirà a far affiorare evidenti gli eventuali difetti di composizione e di organizzazione di formazioni vecchie e nuove e le virtù e le manchevolezze di comando.

Il direttore delle manovre, generale di Armata Bobbio, è già sul posto, e le truppe dei due partiti, azzurro, al comando di S. A. R. il Principe di Piemonte, e rosso, al comando del generale Guillet, stanno effettuando gli ultimi movimenti per assumere la dislocazione iniziale di manovra.

L'andamento della linea di contatto degli elementi avanzati dei due partiti appare dallo schizzo; ed ecco il supposto che ha portato a questa situazione iniziale: un'aspra battaglia è in corso fra avverse forze: azzurre (ovest), rosse (est) sulle posizioni di: Savignano di Puglia, Zungoli, Anzano di Puglia, M. Calaggio, Bisaccia, Calitri, Pescopagano.

Le ali meridionali degli eserciti opposti poggiano sulla linea di confine di uno stato neutrale; confine costituito dalle displuviali: Ofanto - Sele, e Sele - Tusciano, congiungentisi a Montagnone di Nusco.

I rossi, che operano con forze prevalenti, conseguono rilevanti successi, specie in corrispondenza delle rotabili di: Savignano di Puglia, Bisaccia.

L'attività delle opposte aviazioni è intensa; gli azzurri hanno il predominio del mare. Il ponte di Calitri, sull'Ofanto, risulta distrutto dall'aviazione.

La situazione al momento dell'apertura delle operazioni è dunque, nel campo tattico, nettamente favorevole ai rossi che hanno conseguito successi importanti e si apprestano certo a sfruttarli a fondo, mentre gli azzurri, data la direzione ed il peso della pressione rossa, debbono scegliere tra una immediata azione di contrattacco, se le forze di cui essi dispongono lo consentono, oppure un ripiegamento per consentire ai rinforzi di accorrere, o per prendere appoggio su una posizione difensiva più forte.

In un fase siffatta è da prevedere che sarà precisamente la disponibilità e l'impiego dei rinforzi, la determinante principale degli sviluppi dell'azione.

Ogni partito possiede per ora notizie molto vaghe, fornite regolarmente dalla direzione della manovra, sulla disponibilità di rinforzi dell'avversario e, per procurarsene delle nuove e più precise, potrà contare esclusivamente sui mezzi regolari di guerra, giacchè, nelle manovre di quest'anno, allo scopo appunto di evitare il contrabbando di notizie, inevitabile quando si è libero transito di passeggeri fra i territori occupati dai partiti avversi, il transito sarà limitato e disciplinato con norme assai severe che annulleranno ogni pericolo... di spionaggio.

E, come si verifica nel caso vero, i due partiti non possono contare che su dati molto incerti anche per quanto riguarda la entità definitiva dei rinforzi che ognuno di essi potrà ricevere per i propri bisogni, poichè la direzione delle manovre, che funziona da Comando Supremo per entrambi i partiti, si riserva di fare intervenire il fattore sorpresa anche in questo campo.

La data e l'ora di inizio delle operazioni verranno comunicate ad ogni partito con un breve anticipo.

Giacomo Carboni

Il Principe Umberto e S. E. Baistrocchi giunti in Irpinia

Avellino, 22 notte.

Nelle imminenti grandi esercitazioni estive (ne prendano atto i tifosi ad ogni costo) non ci saranno nè vincitori, nè vinti, ma dall'armonia della manovra scaturiranno, col collaudo delle nuove armi, ammaestramenti ed esperienze per il sempre maggiore potenziamento del nostro Esercito. Andare avanti senza soste, agguerrirsi, aggiornarsi, è il compito del nostro Stato Maggiore che vuole trovare armamenti perfezionati. L'Italia assertrice di pace vuole essere pronta tuttavia ad ogni evenienza, secondo a nessuno, preparata a tutto. Più forte sarà, tanto più facile le riuscirà il compito di potenza pacificatrice, in una Europa divisa e tormentata.

Il terreno delle manovre, scelto lontano dalle frontiere, eviterà malintesi ed interessate false interpretazioni, offrendo ai capi il modo di studiare e superare ardui problemi tattici e logistici.

Nella notte di domani tutte le unità che parteciperanno alle manovre dovranno avere raggiunto i loro posti di partenza per la fase conclusiva, che si svolgerà, come è noto, nel triangolo Sarno-Avellino-Montella, e sarà coronata da un'imponente rivista nella piana di Volturara, cui parteciperanno ventomila uomini.

Per amore della cronaca, diremo che il Genio ha disteso una rete telefonica di duemila chilometri, superando ardue difficoltà in questa zona che è prevalentemente montuosa, mentre la sussistenza, insieme al Genio, ha ca-

stituito ingenti riserve di viveri provveduto al riattamento delle fonti esistenti, alla potabilità ed al raccoglimento delle acque: cosicchè oggi le vettovaglie ed il servizio idrico affluiscono con regolarità ai più piccoli reparti e perfino agli osservatori di artiglieria, collocati su vette che raggiungono i duemila metri.

E dire che è proprio l'Irpinia assetata a donare a Napoli la salubre e squisita acqua del Serino!

Il reggimento di formazione

Stamani S. E. Baistrocchi, riprendendo il suo giro di ispezione alle truppe partecipanti alle manovre, ha dedicato la sua prima visita al reggimento di formazione, accampato nei posti di Salsa Irpina. Del reggimento, che è stato posto agli ordini del colonnello Santini, fanno parte un battaglione di Fiamme Gialle con musica, nonchè un battaglione del Collegio Militare di Napoli ed un battaglione del Collegio Militare di Roma.

Per la prima volta chiamate a partecipare ad una esercitazione in grande stile, queste scuole sono famose, e vantano nel passato allievi augusti. Fu a Napoli, infatti, che il Re Soldato iniziò la sua carriera delle armi; e fu a Roma che il Principe Umberto, a quattordici anni, allievo fra gli allievi, conobbe i primi rudimenti della vita militare.

Impeccabili nel comportamento marziale, i due battaglioni si sono schierati alle porte di Salsa, formando tre lati di un quadrato in attesa del Principe, comandante degli azzurri, che giunge alle 6,30. Poco dopo anche S. E. Baistrocchi è sul posto e con austera cerimonia si procede al rito dell'alza-bandiera. Mentre la musica della guardia di Finanza suona gli inni nazionali, il tricolore sale sul più alto pennone, al centro dello spiazzo, segno di potenza e di augurio.

Poi S. E. Baistrocchi parla alle truppe. Con l'impeto che fa di lui un apostolo, il generale mette in rilievo la presenza, per la prima volta, fra le unità partecipanti alle manovre, dei giovanissimi allievi, speranza viva dell'esercito di domani, accanto alle eroiche Fiamme Gialle, e conclude col saluto al Re ed al Duce, ripetuti in tonante unisono dalle truppe.

Dopo lo sfilamento impeccabile, il Principe ed il Sottosegretario, salutati con gli onori militari, prendono posto sulla stessa macchina dirigendosi a Serino, per visitare il 138.o Battaglione CC. NN. di Napoli. I militi napoletani si sono fatti veramente onore. Il loro accampamento su terrazze degradanti verso la collina, dissimulato da alti castagni, offre al visitatore un colpo d'occhio di fiera disciplina militare, che merita l'alto elogio dei capi. Grandi ritratti del Re e del Duce sono issati all'ingresso e riassumono l'espressione dei sentimenti che animano queste Camicie nere. Esse eseguono il Canto del Legionario, sotto la direzione dell'autore, il capo-squadra Pellegrini, che ha trovato nei militi partenopei i più mirabili esecutori del suo inno.

Lo schieramento dei Partiti

Continuano ad affluire nella zona delle operazioni altissime personalità militari. Ad Avellino è giunto stamani il gen. Bastico, comandante il III Corpo d'Armata in A. O. A Cava dei Tirreni sono attesi il Duca di Addis Abeba, i Marescialli Italo Balbo, Pecori Giraldi ed alcune alte personalità e gerarchie del Governo e del Partito.

Come ho detto, lo schieramento iniziale dei partiti per le grandi manovre, non sarà completo che alla mezzanotte del 25. Lo stato di guerra comporterà l'ininterrotta azione dei due avversari su terreno di propria pertinenza, affinchè l'alta direzione possa constatare, nel campo della pratica, la efficienza degli ordini che saranno dati.

L'aviazione, come sempre, porterà il suo valido contributo nella lotta, sorvolando il campo di battaglia, collegando, segnalando le mosse nemiche, indicando obbiettivi per l'artiglieria ed osservando l'esito dei tiri.

La guerra di movimento per la sua celerità ha dei bisogni nuovi e impellenti. Occorrono decisione e intuito da parte dei capi: azione sciolta e manovriera da parte delle truppe; fanteria fiduciosa nelle proprie forze; artiglieria lanciata in avanti; spregiudicatezza logistica, inesorabilità contro gli ostacoli che si frappongono alla fulmineità dell'azione.

Vedremo all'opera i capi ed i gregari. Nuove esperienze, impensate deduzioni, applicazione di armi e di spiegamenti coroneranno le imminenti esercitazioni, dando allo Stato Maggiore motivo di studio, di rinnovamento, di incitamento: ma soprattutto resterà per la storia il commovente, entusiastico spirito accogliente delle popolazioni del Mezzogiorno d'Italia verso il nostro Esercito, reduce dall'avere offerto l'Impero al Paese.

Domattina S. A. R. il Principe di Piemonte, sullo spiazzo di Torri Nuove assisterà, alla testa delle sue truppe, alla Messa al campo che sarà celebrata da Monsignor Bartolomasi. Nel pomeriggio, ad Avellino, S. E. Baistrocchi terrà gran rapporto agli ufficiali generali dei due partiti.

Andrea Marziani

La lavorazione delle bietole

Lo zuccherificio di Littoria ha iniziato la sua attività

Roma, 22 notte.

Le coltivazioni delle bietole hanno nel mese di luglio migliorato, tanto la grossezza del tubero come per ricchezza del tenore zuccherino, ma il miglioramento non è stato uniforme cosicchè oggi sarebbe prematura ogni previsione.

Circa la lavorazione delle bietole si rileva che al 17 agosto tutte le fabbriche hanno iniziato la lavorazione salvo Avezzano che comincia sempre più tardi. Fra gli zuccherifici che hanno dato corso alla lavorazione va citato quello di Littoria che, colà sorto nella zona redenta dalla palude per volontà del Duce, ha cominciato la sua vita industriale.

In merito alle distillerie di bietole si apprende che esse sono in corso di impianto e si prevede che entro il mese tutte potranno lavorare.

S. E. Cobelli Gigli nel Bresciano

Brescia, 22 notte.

Il Ministro dei Lavori Pubblici, ricevuto dal Prefetto, dal Federale, dall'ispettore compartimentale e da varie personalità, ha iniziato la rassegna in provincia di Brescia con un sopraluogo ai lavori in corso nel palazzo degli uffici statali. Dopo la visita alla sede del Genio civile il Ministro ha tenuto una riunione al Palazzo del Governo, nella quale sono stati esaminati i più interessanti problemi della Provincia.

Retrovie e trincee dell'esercito di Mola

Popolazione e soldati con un'anima sola - La legione marocchina giunta da Siviglia al fronte nord - Come sono stati trasformati in arnesi di guerra gli aeroplani civili

(DAL NOSTRO INVIATO)

Burgos, 22 notte.

All'ombra delle cuspidi gotiche della sua splendida cattedrale trova Burgos più calma. La frattalità rivoluzionaria del luglio scorso, che si era prolungata fino ai primi di agosto, è finita. Gli uomini che lasciavano passare intere settimane senza radersi il cosidetto onore del mento passeggiano ora rasi di fresco. Molti armati con maniche rimboccate e l'aspetto sanculottesco sono scomparsi.

La città è serena: e se la popolazione non ostentasse la coccarda gialla e rossa e reparti di truppe e volontari non sfilassero inquadrati con il fucile a spall'arm, e se di tanto in tanto non transitassero autocarri colmi di volontari e di falangisti, si direbbe che la rivoluzione è trionfalmente finita. Non è finita. Si è fatta più aspra e più dura. Qui, sul fronte nord, su ai tre passi che dominano la piana di Madrid, il Guadarrama, il Somosierra e il Leon, e sul fronte di S. Sebastiano e Saragozza la lotta continua.

Atmosfera eroica

Questo paese, che non ha partecipato alla guerra europea e che l'ha vista solamente attraverso il cinematografo, sta vivendo la sua ora eroica con consapevole entusiasmo. Nei caffè, nei circoli, negli atrii degli alberghi, non si parla che di trincee, di assalti, di bombe a mano, di mitragliatrici, di bombardamenti, di carri d'assalto, ecc. I giornali pubblicano i primi elenchi dei caduti preceduti dalla leggenda: «Martiri caduti per la patria: presente!». Stile fascista. Abbiamo le prime donne in gramaglie, ma con tanto fiero orgoglio negli occhi! Questa fierezza femminile costituisce uno dei più singolari aspetti della lotta. Qui non ho visto femmine armate come a Santander, Bilbao e in tutte le provincie comuniste, ma ho notato l'apporto formidabile che le madri, le mogli, le spose, le sorelle hanno dato e danno alla causa nazionale. I caduti non si piangono, si esaltano e, cosa caratteristica in un paese come questo dove gli oratori non si contano, non si pronuncia alcun discorso sui feretri dei caduti, ma vengono nominati col «presente» fascista.

Nelle città più lontane dalla linea del fuoco, i feriti leggeri in abito borghese stanno al caffè cogli amici. In quelle più vicine, passano in autocarro barbuti e sporchi di polvere ancora eccaldati dal furore del combattimento. Da questi autocarri, colmi di uomini insanguinati, si alzano liete canzoni. Quando sfilano per le città la folla applaude e grida: «Viva España». C'è in sostanza l'orgoglio della lotta e una fierezza stupenda in tutti fatta più consapevole dall'asprezza assunta dalla rivoluzione vittoriosa.

Sulla sua durata nessuno fa pronostici. L'importante è andare fino in fondo, arrivare a Madrid, disarmare poi il paese e riorganizzarlo, rinnovare insomma la Spagna.

Nei villaggi la gente del contado è ferma al suo posto con il fucile imbracciato come al primo giorno. I vecchi guardano come sempre le strade, controllano il passaggio delle automobili aiutati dai giovanissimi. Rividi volti noti e fui riconosciuto.

— Ancora qui? — chiesi a un bel vecchio castigliano con il quale mi ero indugiato a discorrere due settimane or sono.

— Sino alla vittoria, dovessi rimanerci cento anni — mi rispose.

Lotta senza quartiere

A Guadarrama i comunisti hanno fatto uso, come è noto, dei gas lacrimogeni. Giorni sono alcune granate diffusero l'irritante gas che colpì alcuni volontari, che ora sono all'ospedale con gli occhi gonfi, ma in via di guarigione. Violenze furibonde, acuti aspetti bellici di questa lotta senza quartiere, senza pietà. Qui a Burgos se ne parla con accenti pacati che non riescono a nascondere ancor vampate di odio provocate da questo fatto. Sono state distribuite maschere protettive ai combattenti, ma si spera che l'episodio rimanga isolato, perchè, a quello che raccontano dei disertori, la situazione sulle linee dei rossi è pessima. Costoro contavano di vincere in un brevissimo spazio di tempo e si trovano invece costretti a una lotta che ha i precisi aspetti di una guerra, di quella guerra per la quale si sono tanto sgolati a gridare «abbasso». Dalla fucileria stradale sono passati alla campagna, alla lotta in campo aperto nella quale l'organizzazione militare e la disciplina hanno la loro importanza. Non se lo aspettavano. Non si aspettavano soprattutto le trincee. Credevano che la rivoluzione si limitasse a un massacro di militari e di borghesi nel trionfo finale della bandiera rossa. Si sono trovati di fronte a un paese balzato in piedi a difendersi, a un esercito organizzato e deciso a vincere. Si battono bene, aiutati dalla forza della disperazione e dalla consapevolezza del domani molto buio, ma il segno della demoralizzazione che serpeggia nelle loro file è manifesto. Ormai la loro azione non è che difensiva su tutto il fronte; per questo — si giustificano — hanno fatto uso dei gas irritanti, cosa spagnuolo; la azione andrà fino in fondo.

Ho visto su una di queste belle strade asfaltate e alberate la sfilata della legione marocchina giunta da Siviglia a qui, sul fronte nord. Belli questi marocchini, gente seria e mancanza che all'accesa entusiasmo spagnuolo oppone una compostezza militare e la decisione fredda dei soldati di mestiere. E' il materiale umano che il generale Franco invia al generale Mola per il prossimo balzo in avanti. Il generale Franco ha particolarmente curato l'organizzazione di questi reparti di mauri egregiamente armati ed equipaggiati; sono unità leggere, facilmente spostabili, di grande mobilità e addestrati alla guerra da ufficiali intelligenti ed esperti, quelli stessi che li inquadrano. Scesi dagli autocarri, hanno iniziato a piedi la marcia di avvicinamento alle linee, verso il tramonto, per sfuggire alla vista degli aeroplani rossi. Con ordine e compostezza hanno formato i randhi e sono scomparsi nel bosco ai limiti del quale io miravo lo spettacolo.

Cinque fratelli

In una vasta radura coperta di frasche verdi riposano alcuni aeroplani. Le macchine alate fra le piante, le tende degli aviatori, gli autocarri carichi di bombe e di fusti di benzina, assumono in quest'ora un singolare romantico aspetto. Il sole rosso e intenso è ormai appiccicato laggiù alle basse colline all'orizzonte. Siedo alla base di un albero con i tre fratelli Ansaldo, tutti piloti al servizio della causa; un quarto è ufficiale di fanteria a Somosierra; un quinto è scomparso nel turbine rivoluzionario, nè si sa dove sia. La madre, contessa Ansaldo, che ha conosciuto a Pamplona, attende serenamente l'esito vittorioso della lotta. Ha 72 anni ed è una animatrice mirabile il cui esempio non ha confronti.

— Stiamo in aria tutto il giorno — mi dice il conte Ansaldo —: al tramonto ci ripariamo sotto queste piante. Se le nostre macchine fossero all'altezza dei nostri cuori, funzionassero con eguale perfezione, andrebbe meglio; facciamo tutto quello che possiamo.

Poi enumera i camerati rimasti al servizio dei rossi. Compagni di campo, amici di un tempo sono al di là e ora si incontrano nel cielo per spararsi addosso. Pochi in verità. I migliori piloti spagnuoli sono nazionali e servono la causa. Tuttavia quando pronuncia il nome di camerati di ieri, oggi nemici, una profonda malinconia avvolge le sue parole e si comprende e si valuta l'abisso scavato dalla guerra civile fra gli uomini di una stessa terra.

Osserviamo le macchine. Non gli apparecchi militari, ma quelli civili frettolosamente trasformati in macchine di guerra. In mancanza di lanciabombe si è sfondata la carlinga e si è costruito una specie di scivolo per le bombe che vengono lanciate a occhio sul nemico. Per le mitragliatrici si è aperto nel cielo della cabina dei passeggeri un largo foro e vi si installano le armi che drizzano le canne verso il cielo. Meccanici lavorano attorno agli apparecchi. Un rumore di officina risuona nella foresta avvolta dalla calma solenne del crepuscolo. Laggiù ai limiti del campo ecco un apparecchio che atterra. Era atteso. Un giovane capitano balza dalla carlinga, è in pantaloncini corti e gambe nude:

— Ho bombardato una colonna — dice — oltre Guadarrama.

Così continua la guerra. Stasi di attesa, movimenti di pattuglie, subbiasi incontri a fucilate nei boschi, lotte furibonde per la conquista di un rocciaio o di un elemento di trincea, di un qualsiasi punto dominante. Gli uomini si scagliano gli uni contro gli altri con rabbiosa ferocia. Giovani nazionali vanno all'assalto correndo e urlando «Viva España» e cadono a diecine. Splendida, eroica anima di una giovinezza ardente!

Sandro Sandri

Violenti combattimenti su tutti i fronti

Il terrorismo rosso dilaga - Netta affermazione dei nazionali nel settore aragonese

Hendaye, 22 notte.

E' giunto a Burgos il generale Ponte, nominato comandante delle colonne del fronte aragonese, in sostituzione del gen. Gil Justo, nuovo membro della Giunta Nazionale. La folla che attendeva il generale Ponte è stata sorpresa nel vederlo scendere da un'autoambulanza con un braccio al collo. Si ignorava infatti che egli era stato ferito al braccio sul fronte della Somosierra. Il generale è ripartito nel pomeriggio per Saragozza, sempre a bordo dell'autoambulanza.

Ieri mattina è stata celebrata una Messa solenne in memoria del generale San Jurjo e alla presenza dei generali Cabanellas e Cavalcanti. Una folla immensa, parte della quale non aveva potuto essere accolta nella chiesa e sostava sulla piazza Santa Maria, ha seguito la cerimonia con viva commozione.

Aeroplani francesi

E' morto all'ospedale di Pontevedra il falangista Rodriguez Costas, triste protagonista di una macabra avventura. Ferito gravemente alla testa al principio di questo mese in uno scontro coi rossi, era stato considerato morto e trasportato con sette cadaveri di nazionali al cimitero. Nel momento in cui, davanti alla fossa, il prete impartiva la benedizione alle salme, il Costas riprendeva i sensi muovendosi leggermente. Immediatamente si provvide a trasportarlo all'ospedale, ma, purtroppo, ogni cura si è rivelata vana.

Si sono svolti i funerali della falangista diciottenne Marina Mopeno, caduta sul fronte dell'Aragona. Alla cerimonia, che ha avuto un carattere di particolare solennità, ha preso parte oltre che una folla considerevole, il padre della ragazza, capitano della legione aragonese, che ha sfilato davanti al feretro alla testa della sua compagnia. Marina Mopeno è la prima vittima della sezione femminile falangista.

Arruolatasi come infermiera, essa era partita domenica scorsa in autocarro verso la linea del fuoco fra Saragozza e Huesca. Purtroppo l'autocarro doveva cadere in un'imboscata tesa dai catalani, che uccidevano tutti gli avversari ad eccezione di un'altra ragazza che, ferita leggermente, aveva simulato la morte restando fra i cadaveri dei propri compagni. Raccolta più tardi dai nazionali la giovane ha narrato la tragica scena.

Il rappresentante del Governo provvisorio di Burgos ha inviato una nota al Governo portoghese e ai rappresentanti diplomatici accreditati presso il governo di Lisbona, affermando che diversi apparecchi appartenenti ad una squadriglia aerea governativa, che ha bombardato i nazionali sul fronte della Guadarrama, erano di evidente origine francese. La nota aggiunge che altri aeroplani francesi hanno gettato bombe sui nazionali di Tolosa e di altri punti del fronte di San Sebastiano, ritornando alle loro basi in Francia, dopo il bombardamento. La nota conclude con un appello alla «cavalleria» delle nazioni straniere per mettere fine a tali violazioni delle leggi internazionali.

Inoltre ventisei aeroplani francesi sono arrivati giovedì all'aeroporto di Barcelona. Si tratta di 25 aeroplani comuni, nonchè di un grosso trimotore da trasporto tipo Breguet-Vibault, il quale è stato immediatamente munito dei colori spagnuoli. L'equipaggio di questi aeroplani è composto di tutti francesi. Si apprende che ogni apparecchio porta sei mitragliatrici.

La guerra prosegue con un ritmo rallentato. Si prevedono aspri combattimenti e le sorti delle armi governative non sembrano molto liete.

Nel frattempo il terrorismo rosso regna completamente, senza nessuna garanzia per la sicurezza degli stranieri. A San Sebastiano un ex-sergente dei gendarmi, Ortega, che sostituisce il rappresentante del governo di Madrid, considerato troppo tiepido dai marxisti, svolge una funzione dittatoriale.

Il governo di Madrid annuncia la presa di Alia, nell'Estremadura, che il comunicato qualifica come una piazza importante. Non si tratta, invece, che di una borgata di agricoltori che conta 3577 abitanti.

Nè nella Sierra Guadarrama, nei dintorni di Madrid, nè nell'Aragona si sono avuti avvenimenti degni di rilievo.

Nel sud le truppe di Siviglia e di Granata hanno effettuato il loro congiungimento con la presa di Loja che sino a ieri era nelle mani dei marxisti. Loja è una città di 20 mila abitanti e la sua posizione strategica è indiscutibile, permettendo il controllo di tutto il sistema montagnoso della provincia di Granata.

Il trasferimento del grande quartier generale dei nazionalisti da Burgos a Valladolid lascia prevedere una prossima attività nel settore di Guadarrama.

In Aragona le colonne della Catalogna sono state disperse una dopo l'altra. Oggi i nazionali si sono impadroniti di 25 autocarri, di una mitragliatrice, di 7 fucili-mitragliatrici e di una ingente quantità di munizioni. A Navapcral ha avuto luogo un nuovo scontro e i marxisti sono stati dispersi con perdite considerevoli.

A nord-est di Badajoz, il comunista Martinez Carton, che comandava una colonna di governativi, si è scontrato con le truppe nazionali. Egli è rimasto ucciso insieme a 169 suoi militi.

Cordova occupata?

Nella sua emissione di stamattina, Radio Siviglia informa che nella Sierra Guadalupa, in provincia di Caceres, le milizie governative hanno distrutto tutte le vie di comunicazione, facendo anche saltare i ponti. Violenti combattimenti hanno impegnato i nazionali in quella regione coi rossi, che hanno opposto tenace resistenza. Si apprende che le comunicazioni marittime fra Siviglia e Las Palmas nelle Canarie sono state ristabilite.

Giunge pure notizia da Burgos di un sanguinoso scacco subìto dai governativi che avevano tentato l'offensiva nel settore di Guadarrama.

Da Algesiras si apprende che un ricco americano, colonnello dell'armata aerea degli Stati Uniti, avrebbe offerto i suoi servigi agli insorti spagnuoli. Il colonnello, del quale si tace il nome, avrebbe già visitato le autorità militari di Algesiras.

Un comunicato radiodiffuso dichiara che la guarnigione di Malaga si sarebbe sollevata contro i governativi e una battaglia si svolgerebbe nelle strade.

Da fonte governativa, poi, riceviamo che nelle prime ore della mattinata, le milizie del governo di Madrid hanno attaccato gli avversari nel settore di Irun. Gli avamposti sulla strada che da Irun conduce a Pamplona sono sempre a contatto.

Il fatto più importante del momento, se confermato, dovrebbe essere la caduta di Cordova, che sarebbe stata occupata da parte delle truppe del governo di Madrid. Ma la presa di Cordova annunciata ieri da Barcellona è stata sollecitamente smentita dal generale Queipo de Llano, mentre Madrid, lungi dal confermarla, osserva un significativo silenzio. Nell'Estremadura le truppe del governo hanno occupato il villaggio di Guadalupa nelle vicinanze di Caceres. Il loro obbiettivo sarebbe di impadronirsi di quest'ultima città, la cui occupazione permetterebbe il controllo della strada che conduce da Badajoz verso il nord, passando per Merina.

in Spagna. Le ultime notizie pervenute asserivano che il prelato era stato violentemente e brutalmente cacciato dal suo episcopio ed accompagnato, sotto scorta di soldati rossi, insieme al suo segretario in uno stabilimento carcerario. Quale sia questa prigione non si è riusciti a sapere. Certo si è che tutte le indagini fino ad ora esperite, non hanno dato alcun risultato positivo. Il prelato, come del resto tutti i membri dell'episcopato e del clero spagnolo, aveva dichiarato a suo tempo che, a costo di essere assassinato, non avrebbe abbandonato il suo posto ed avrebbe condiviso la sorte dei fedeli affidati alle sue cure.

Si trovano invece in salvo, nei territori occupati saldamente dai nazionali, il vescovo di Madrid e l'arcivescovo di Toledo, primate di Spagna. Essi, per un caso fortuito, si trovavano fuori delle rispettive diocesi allo scoppio della guerra civile.

Da Madrid non si è allontanato mai monsignor Serricano, il valoroso diplomatico piemontese che dirige provvisoriamente quella Nunziatura apostolica nella veste di incaricato d'affari, essendo assente il nuovo Nunzio apostolico mons. Cortesi, recentemente nominato quale successore del Cardinale Tedeschini.

Difficilissime, per non dire impossibili, sono le comunicazioni tra la Segreteria di Stato e la Nunziatura di Madrid. Si sa però che monsignor Serricano nulla lascia di intentato, pur nella caotica situazione presente, per alleviare gli effetti dell'odio anticristiano. Sebbene con scarsi risultati, egli muove le più energiche proteste per il massacro di sacerdoti e suore, per la distruzione delle chiese e per le profanazioni sacrileghe. Come decano del Corpo diplomatico, è a capo di tutte le iniziative che fra le gravissime difficoltà del momento, tendono a favorire le vittime innocenti e specialmente i cosiddetti ostaggi trattenuti contro ogni buona norma di diritto delle genti e ogni legge di umanità.

Cinque Vescovi uccisi

Gravi preoccupazioni per il vescovo di Barcellona - L'opera a Madrid del decano del Corpo Diplomatico

Roma, 22 notte.

Si ha finora notizia di cinque vescovi uccisi nelle stragi di Spagna. Essi sono i vescovi di Jaen, Lerida, Segorbia, Siguenza, e Barbastro.

Il vescovo di Barbastro venne fucilato da una colonna di comunisti di passaggio per la sua città, e sembra che prima di morire abbia avuto il tempo di consegnare la croce pettorale ad una signora perchè la facesse pervenire al Papa. Il vescovo di Siguenza è stato arso vivo.

Gravi preoccupazioni si nutrono in Vaticano circa la sorte toccata al vescovo di Barcellona di cui manca notizia dai primi giorni dello scoppio della guerra civile

Benavente e i Quintero assassinati?

Parigi, 22 notte.

Il *Temps* pubblica: «Un comunicato dei nazionali trasmesso dalla radio di La Coruña, annuncia la morte a Madrid degli illustri scrittori Jacinto Benavente e dei fratelli Quintero, senza però nessun particolare. Noi riportiamo questa informazione con tutte le riserve». Nessun altro giornale ne parla, cosicchè non si hanno nè smentite nè conferme.

Il traffico alla frontiera franco-spagnuola

Parigi, 22 notte.

In seguito a un intervento presso il Ministero dei Lavori Pubblici dei ferrovieri della linea Pau-Canfranc, il Ministro stesso, per evitare ogni incidente, ha deciso di sospendere il traffico ferroviario lungo la frontiera franco-spagnuola e di richiamare tutti i funzionari e agenti francesi che si trovano nella stazione internazionale di Canfranc, in territorio spagnuolo.

Questa decisione dovrebbe porre fine all'importante traffico, che da parecchi giorni si constatava, di vagoni di merci destinati a rifornire l'esercito spagnuolo del fronte di Irun e della regione di Val d'Aran. Sistematicamente i vagoni che arrivavano alla stazione di frontiera di Cerbere venivano avviati verso le provincie dei Pirenei centrali spagnuoli.

D'altra parte, da cinque o sei giorni, convogli di autocarri spagnuoli, noleggiati da un'impresa di trasporti di San Sebastiano si recano ogni giorno dal villaggio francese di Bahobia, sulla frontiera basca, a prendere in consegna a Tolosa merci di ogni sorta provenienti direttamente da Barcellona. Gli autocarri trasportano poi il loro carico giorno e notte nelle città spagnuole della costa basca.

Questo traffico ferroviario e su strada, di cui Tolosa è diventata centro da alcuni giorni, provoca commenti animatissimi.

D'altra parte, malgrado le dichiarazioni ufficiali di neutralità da parte del governo di Parigi, numerosi aeroplani francesi continuano a passare la frontiera per mettersi a disposizione dei comunisti e degli anarchici di Catalogna.

LA XXI APRILE AI SUOI CADUTI

Sulla sommità dell'altura di Acab Saat, dalla quale il 29 febbraio scorso discesero i reparti della «XXI Aprile» lanciati verso la piana di Selaclacà — per l'offensiva dello Scirè, che frantumò e disperse l'armata di ras Immirù — i legionari e i soldati, per iniziativa del Comando della gloriosa Divisione, hanno costruito un cimitero di guerra, nel quale sono state riunite le salme dei gloriosi caduti in quelle fulgide giornate. Dignitoso e austero, il piccolo cimitero è stato inaugurato il 9 agosto, alla presenza del generale Appiotti, comandante la Divisione. Al centro del sacro recinto, su una rotonda, domina con la sua semplicità un cippo di pietra, sorretto da due fasci littori. Su di un

lato la baionetta dei legionari ha inciso l'elenco dei gloriosi compagni d'arme, nell'altro l'epigrafe, dettata dal capo-manipolo volontario Carlo Antonio Avenati: «I legionari e i soldati della «XXI Aprile» — lanciati da queste ambe — alla offensiva dello Scirè — portarono — oltre i limiti del sacrificio — con le bandiere della Patria — la civiltà redentrice — di Roma — cristiana sabauda fascista. — Per onorare la memoria — dei Caduti risorti — nell'eternità dell'idea — i camerati innalzarono — questo monumento. — Acab Saat - Af Gagà - XXIX Febb. - III Mar. MCMXXXVI - XIV E. F.». Il reverendo don Landini, cappellano della Divisione, ha celebrato la Messa al campo, implorando alla fine del rito la benedizione divina. Quindi il gen. Appiotti ha, con voce commossa, pronunciato elevate parole. Sulla cima dell'altura si erano adunati i capi e le popolazioni della zona di Selaclacà. Quando il cippo è stato scoperto tutti si sono irrigiditi nel saluto romano. Un gruppo di indigeni ha levato in alto il braccio destro, mozzo della mano: la tremenda punizione ai reduci di Adua. Quei moncherini, la sanguinosa testimonianza di un'èra di barbarie tramontata; la pace solenne di quel cimitero di eroi, la testimonianza del sacrificio per il trionfo della civiltà.

Tripoli accoglie in festa gli *spahis* reduci dall'A. O.

Tripoli, 22 notte.

La città, tutta avvolta nel tricolore, ha salutato con vibrante entusiasmo il ritorno degli «spahis» libici, partiti volontari nell'agosto dello scorso anno per l'A.O., giunti stamane col piroscafo *Ogaden*. Ad accogliere i valorosi reduci erano convenuti al porto le gerarchie civili, militari e politiche, le rappresentanze delle Forze armate del Fascio, del Municipio, delle associazioni patriottiche, nonchè un folto gruppo di notabili indigeni, tra cui il principe Caramanli ed il Cadì di Tripoli, insieme con una grande folla di italiani e di arabi.

All'arrivo del piroscafo, che aveva issato il gran pavese, la folla ha prorotto in fervide manifestazioni, acclamando al Re ed al Duce, mentre urlavano le sirene di tutti i piroscafi ancorati nel porto e le musiche militari intonavano gli inni patriottici. Terminate le operazioni di ormeggio, è salito a bordo dell'*Ogaden* il reggente il Governo, che si è intrattenuto con gli ufficiali. Infine, compiutosi lo sbarco, si è formato un corteo che ha sfilato per le principali vie cittadine, ove la folla ha rinnovato agli eroici libici, che dettero fulgide prove di valore, dimostrazioni calorosissime.

L'istituzione dell'Albo

degli appaltatori opere pubbliche

Roma, 22 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* di oggi reca un decreto legge che stabilisce:

«E' istituito presso il Ministero dei Lavori Pubblici l'Albo nazionale degli appaltatori di opere pubbliche, allo scopo di ottenere un ordinamento di tale attività produttrice in armonia con i principii del Regime corporativo. L'Albo è obbligatorio per le amministrazioni dello Stato e degli altri Enti pubblici, e per le amministrazioni parastatali per gli appalti di lavori di importo superiore alle lire 50 mila. Per lavori di importo inferiore, dette amministrazioni hanno facoltà di affidarli anche a imprese non iscritte.

«Senza pregiudizio per l'applicabilità ad ogni effetto dell'Albo nazionale, alle amministrazioni statali, agli enti pubblici e alle amministrazioni parastatali, sono istituiti albi locali presso il Magistrato alle acque, presso tutti gli Enti decentrati dell'amministrazione dei Lavori Pubblici, compreso l'Ispettorato per la Maremma toscana e presso gli Ispettorati compartimentali del Genio civile.

«Hanno facoltà di chiedere l'iscrizione negli Albi locali le imprese che intendono limitare la loro attività nell'ambito della giurisdizione dei suddetti uffici».

L'Esposizione-Fiera di Chivasso

Chivasso, 22 notte.

Chivasso ha avuto oggi la visita del nuovo Prefetto, S. E. Orio, che per la prima volta si è recato ufficialmente in Provincia, ricevuto dal Podestà barone Mo... dal segretario del Fascio cav. Fessia, e da tutte le altre autorità civili, militari ed ecclesiastiche. Il Podestà gli ha porto il saluto della cittadinanza, quindi ha dichiarato aperta la Mostra ed ha accompagnato il Prefetto alla visita di essa. La Fiera comprende una mostra dell'agricoltura con piante ed erbe d'importanza nazionale, quali il sorgo zuccherino e piante tessili, come la ginestra, oltre ad erbe medicinali e piante esotiche coltivabili in Italia; una mostra curata dal R. Osservatorio di fitopatologia; una mostra dell'artigianato.

S. E. il Prefetto volle visitare tutto minutamente, soffermandosi ad ogni padiglione, interessandosi in modo speciale alle produzioni locali, ed ebbe parole di elogio per le industrie chivassesi. S. E. il Prefetto, prima di lasciare la città, ha passato in rivista i militi, il Fascio e le organizzazioni giovanili, esprimendo al Podestà il suo compiacimento. L'esposizione si chiude mercoledì 26 corr.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

23 Agosto 1936 - XIV

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Genova	25,0	23,0	staz.	misto	moss.
S. Remo	26,0	21,0	dim.	cop.	cal.
Milano	30,0	22,0	staz.	misto	—
Venezia	29,0	22,0	dim.	ser.	cal.
Trieste	28,0	22,0	»	»	—
Bologna	31,0	24,0	»	misto	—
Firenze	33,0	20,0	»	ser.	—
Ancona	27,0	22,0	»	»	mosso
Rimini	28,0	20,0	»	»	»
Roma	31,0	25,0	»	»	cal.
Napoli	31,0	22,0	staz.	»	»
Bari	28,0	21,0	»	»	mosso
Taranto	31,0	26,0	var.	»	cal.
Palermo	30,0	20,0	aum.	»	»
Catania	30,0	20,0	var.	»	agit.
Messina	30,0	25,0	dim.	»	cal.
Cagliari	31,0	21,0	staz.	»	mosso
Tripoli	—	—	—	—	—
Bengasi	—	—	—	—	—
Rodi	28,0	25,0	dim.	ser.	mosso

TEMPERATURA DI TORINO

Ist. di Fisica della R. Università

Massima + 29,4
Minima + 21,3
Press. barometrica mm. 742,6
Umidità 79 %

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima + 25,9
Minima + 19,9

Cielo: quasi sereno.

Previsioni del tempo

Roma, 22 notte.

Tendenza generale del tempo: leggero peggioramento sull'Italia settentrionale, generalmente buono altrove. Stato del cielo: nuvoloso o quasi nuvoloso con manifestazioni temporalesche specie sui rilievi montani, sulla Italia settentrionale e sull'alto e medio Tirreno; altrove annuvolamenti pomeridiani. Venti: prevalentemente moderati intorno nord. Temperatura: irregolari deboli variazioni. Mare: leggermente mosso o mosso.

Studenti di dieci Nazioni

«La moglie saggia» di Goldoni

Perugia, 22 notte.

La bella sala del Palazzo Gallenga, splendente di luci ed ori, che nel '700 udì la voce del bambino Goldoni, anche quest'anno ha vissuto la sua serata goldoniana. Gli studenti iscritti all'Università per stranieri hanno rappresentato la commedia *La moglie saggia*, suscitando applausi calorosissimi. La serata è stata davvero eccezionale perchè gli interpreti appartengono ad una decina di nazionalità diverse: ungheresi, svizzeri, austriaci, tedeschi, polacchi, siriani, cinesi, australiani, maltesi ed egiziani.

La Comune di Madrid

Trenta giorni dell'immane tragedia vissuti e narrati dal corrispondente de "La Stampa„ rientrato ora in Italia

Il nostro corrispondente da Madrid, Riccardo Forte, aderendo al pressante invito dell'autorità consolare italiana ha abbandonato la capitale spagnola ed è giunto l'altro ieri a Torino. Egli narra ora ai lettori de «La Stampa» il dramma che da un mese si svolge per le vie e nelle case di Madrid, dramma che egli — unico giornalista italiano — ha vissuto ora per ora, seguendolo nel suo ampio svolgimento e nei suoi dolorosi particolari.

Ho lasciato Madrid sabato, 15 agosto, alle nove e mezza di sera, ed eccomi oggi in Italia. Sei giorni di viaggio, prima in ferrovia, poi su un cacciatorpediniere la cui potenza non è sinonimo di comodità, finalmente in una colossale gabbia d'emigranti, il tedesco *Monte Sarmiento*, dove siamo stati aggruppati a venti a venti nelle cabine. Ma nessuna molestia fisica mi poteva opprimer l'animo tanto come lo spettacolo di quest'esodo collettivo, che chiude, per tanti Italiani, una lunga carriera di lavoro e di lotta in terra straniera. Non c'è un solo operaio fra questi profughi: sono tutti industriali, piccoli commercianti, professionisti che si erano brillantemente affermati in Ispagna e per cui la partenza significa, almeno fino a che le cose non siano cambiate laggiù, la rovina. Sono gli ultimi trenta italiani di Madrid, d'una scelta colonia che ne contava circa 600; hanno resistito all'ostilità dell'ambiente finchè hanno potuto; ho condiviso in questi giorni le loro ansie; ho assistito alle estreme resistenze, talvolta eroiche; sono partiti su un ordine, più che su un invito del Consolato.

Lembi di tragedia

Ce n'è uno, reduce da Barcellona, sul quale sono state sparate sei rivoltellate in una strada: ha una gamba spezzata e deve la vita al passaggio provvidenziale d'una guardia d'assalto che, mentre egli era steso in terra e i suoi aggressori credendolo già spacciato si apprestavano a tirargli il colpo di grazia al capo, gridò a questi che non infierissero su un cadavere. Ve n'è un altro, ingegnere illustre di Madrid, che tolto via di casa e condannato a morte in processo sommario da un tribunale rivoluzionario sotto l'accusa di aver salutato romanamente, venne salvato per miracolo da un intervento in *extremis* della nostra Ambasciata. Ma ciascuno è stato direttamente o indirettamente protagonista di casi drammatici e pietosi; e non si finirebbe più di raccontarli.

Ora sono al sicuro: passeggiano sulla coperta del battello confidandosi nostalgie, speranze, propositi per l'avvenire; parlano di Genova, di Roma, città che molti di essi, figli di emigrati, non hanno mai visto e che nominano con un senso misterioso di rispetto. «Sentono» già la patria che alcuni non han conosciuto. Respirano.

Durante un mese di vita a Madrid ho seguito, momento per momento, la guerra civile dall'osservatorio dei «rossi». Ho vissuto le angoscie molteplici di questa città d'un milione d'abitanti, gaia, spensierata, cortigiana, che poche settimane fa si cullava ancora nelle pigre delizie della sua vita superficiale. Per un mese, giorno e notte, ho circolato nella città, attraversando sparatorie, sbarramenti di militi anarchici, assembramenti ostili; ma [illegible] più peseranno nel mio ricordo la tensione silenziosa e tragica della città, quell'atmosfera di angoscia e di pena che grava uniformemente su Madrid, senza un momento di respiro o di sollievo. Ho visto da un giorno all'altro sparire dalla circolazione, bloccarsi terrorizzato nelle proprie case da cui non è ancora uscito, qualche centinaio di migliaia di persone, uomini, donne, bambini: tutta la gente borghese; tutte le cravatte; ho incontrato amici che non potendo reggere a una troppo prolungata segregazione in una oscura pensione di famiglia dove s'erano rifugiati si sono un bel giorno buttati nella via in maniche di camicia, con la barba lunga e i capelli disfatti, rischiando tutto per una boccata d'aria; una sera m'imbattei in un vecchio conte che frequentava i caffè politici: s'era arrischiato in istrada, l'avevano bastonato e veniva a rifugiarsi in una piccola trattoria sotterranea di giornalisti, rimasta immune dalle perquisizioni dei militi rossi, con l'aria stravolta d'un ubriaco, ma senza confessare, nella sua ammirevole dignità, l'oltraggio patito. Ho saputo di tanti e tanti che sono stati portati via dalle proprie case, una sera, dinanzi alle mogli e ai figli piangenti, e sul cui nome poi è caduta la pietra d'un silenzio fatto di pietà e di paura. La «ricerca domiciliare» da parte delle guardie rosse è cominciata subito dopo il soffocamento della rivolta militare: membri delle Falangi, ufficiali in ritiro, sacerdoti, giornalisti di destra, ex-prefetti o persone che hanno avuto cariche politiche, magistrati che hanno avuto a condannare elementi sovversivi, tutta la gente iscritta nelle liste dei nemici del regime, che comprendono migliaia e migliaia di persone, vengono ogni giorno cercate nelle proprie case da pattuglie di militi in automobile, trasportati giù, condotti via e giustiziati in un antico parco reale situato alla periferia della città, oggi inaccessibile a curiosi ed a giornalisti, che s'è trasformato nel luogo di supplizio di innumerevoli sventurati.

Per qualche giorno abbiamo udito il rombo del cannone; non saprei come descrivere la luce di speranza che illuminava il volto di alcuni abitanti al sentire quel brontolio lento, monotono, lontano, quasi bonario, che diceva la vicina presenza dell'esercito. Poi i giorni passarono e l'esercito non arrivava. Ma la speranza degli uomini di destra e dei nazionalisti non è venuta meno. Era però, ed è, una speranza inquieta, piena di sussulto e di timore. Si paventa una nuova e più violenta esplosione di terrore il giorno in cui i militari incalzassero i rossi sconfitti sotto ed entro le mura della città; si teme per la sorte di migliaia di prigionieri ancora in vita; si teme anche per quella degl'innumerevoli uomini di destra che vivono dal 17 luglio chiusi nelle proprie case o nascosti in case altrui senza poter uscire.

« Una nuova Sagunto »

E' del resto questa una delle ragioni per le quali le truppe del nord, accampate solidamente sulle ottime posizioni del Guadarrama, rifiutano di scendere verso Madrid, evitano la battaglia; è altresì la ragione dell'esodo improvviso e simultaneo, nell'ultima settimana, di più di 10 mila stranieri che risiedevano a Madrid. Pochi giorni prima di partire, parlavo con un milite il quale mi ha detto: «I traditori (è così che i socialisti designano i militari sollevatisi contro il governo) non vinceranno, ma se per caso invadessero Madrid, noi faremmo di questa città una nuova Sagunto. Piuttosto bruciare tutto che arrenderci». Questo dicono; ma probabilmente non lo faranno, soprattutto se l'eventuale attacco dell'esercito sulla capitale fosse rapido e travolgente.

Vi sono anche altre ragioni che hanno ritardato l'offensiva contro Madrid da parte delle truppe di Mola. Gl'insorti non sono ancora in grado di occupare la capitale. Tale è la verità. Occupano, come abbiamo detto, forti posizioni sui valichi della Sierra: non hanno retroceduto, è verissimo, di un sol palmo di terra dall'inizio della guerra civile; il governo madrileno non ha affatto occupato, come se n'è vantato, San Raffaele; tutti a Madrid sanno perfettamente che le milizie operaie sono state lasciate avanzare fin dentro il villaggio dai soldati che occupavano le alture circostanti e che hanno poi facilmente massacrato le truppe nemiche. I militari sono dunque ancora nei loro trinceramenti: bombardano con una precisione di tiro che tutti gli osservatori hanno definito meravigliosa le batterie governative (sono fra i bianchi i professori di balistica delle scuole militari); però nonostante la loro forza e la loro solidissima organizzazione — in tutta la regione del nord la vita civile si svolge ordinatamente come in tempi normali; i treni circolano senza intoppi — essi non possono avanzare su Madrid. Un'offensiva lenta e metodica contro la capitale cozzerebbe contro la resistenza di «fondo» di una massa di molte decine di migliaia di uomini e di donne: non solo le milizie, ma la parte estremista della numerosissima popolazione operaia; non potrebbe aver ragione di tale resistenza che mediante una battaglia accanitissima, che finirebbe certamente in una strage ancor più gigantesca di quelle già avvenute.

I militari potrebbero vincere l'esercito popolare ricorrendo ai mezzi supremi: un bombardamento aereo che seminerebbe il terrore e la morte anche in mezzo ai numerosi madrileni che simpatizzano con loro; l'assetamento della città, di cui possiedono le sorgenti degli acquedotti: ma preferiscono rinunciare a questi mezzi. Perciò hanno rinviato indefinitamente l'attacco su Madrid e aspettano ora l'arrivo delle truppe del Marocco che sono riuscite a passare sul continente forzando il blocco della costa andalusa da parte delle navi governative.

La notte del 19 luglio

Il piano di Mola è quello di accerchiare la capitale, tagliare le vie di comunicazione col mare salvo forse uno spiraglio che permetta la fuga dei capi repubblicani; intimare la resa al governo e imporla con una manovra fulminea di massa e col minimo spargimento di sangue. Riuscirà? Le truppe di Franco che vengono alla spicciolata dal sud, attraverso l'ancor contestata regione della Estremadura, sono o saranno presto abbastanza numerose da poter effettuare con successo questo tentativo di assedio d'un nucleo urbano della vastità e densità di Madrid?

La lotta che conducono esercito, Falangi spagnole, partiti di destra, classi borghesi in generale, classi agricole di contadini e di braccianti, perfino in province come la Navarra e l'Alto Aragonese, una gran parte della popolazione operaia, contro il governo tripite di Madrid, Barcellona e Valenza e contro i comitati socialisti ed anarchici che dirigono in realtà la nuova organizzazione proletaria nascente del paese nelle province governative, è tanto più impressionante in quanto l'attuale reazione dell'esercito — che ha ripreso l'offensiva in tutto il paese anche se la vittoria non pare ancora imminente — è succeduto ad un innegabile scacco iniziale. L'esercito ha perduto la partita a Madrid e a Barcellona, città-chiavi, la prima per il suo carattere di capitale, la seconda per essere al centro d'una vasta regione industriale da cui possono venire al governo aiuti e rifornimenti anche bellici pressochè illimitati: città la cui conquista avrebbe fatto trionfare il movimento in poche ore. Perdendole, il pronunciamento che è stato improvviso e simultaneo in tutta la Spagna, che è avvenuto con matematica precisione e disciplina in ogni città, in ogni borgata del paese, è degenerato in guerra civile. E un [illegible] di guerra non è bastato a rimediare alle conseguenze di quel primo insuccesso.

Mobilitazione

La rivolta di Madrid rimarrà incisa nella memoria di tutti coloro che vi hanno assistito con lettere di sangue. Era la notte dal 19 al 20 luglio; eravamo nel grattacielo della Compagnia Telefonica, dove i funzionari della censura — che hanno servito egregiamente finora con la loro insipienza la propaganda degl'insorti, impedendo ai corrispondenti madrileni più sereni e obiettivi di lavorare — ci avevano perfino impedito di dire che il movimento s'era esteso dal Marocco alla penisola. Eravamo in sette od otto giornalisti ad aspettare da dodici ore una comunicazione problematica, per la via di Valenza e di Barcellona, con l'estero, allorchè apprendemmo che i militari s'erano sollevati nella caserma della Montagna a Madrid. Il governo dava due ore di tempo ai ribelli per capitolare.

Anche di questo era proibito parlare ai giornali; e perciò uscimmo. Subito ci colpì l'aspetto assolutamente nuovo della città. Precauzioni poliziesche ne erano state prese anche le notti anteriori; già da due giorni delle improvvisate pattuglie di operai armati perlustravano la città tutta ormai sotto il loro controllo: ma lo spettacolo che avevamo sotto i nostri occhi era quello d'una mobilitazione generale, d'un'occupazione totale delle strade da parte di decine e decine di migliaia d'uomini vestiti in tutte le fogge: quali in divisa di guardie d'assalto, quali con la camicia rossa dei giovani socialisti, quali in «combinazione» azzurra da meccanico col fucile alla cintola, quali appoggiando una mitragliatrice sul torso nudo. V'erano delle donne vestite da soldati, col kepì di traverso sul capo, col berretto basco, con la lunga chioma al vento, la cartuccera gonfia sotto il petto stringato nel vestito da macchinista e la pistola in pugno; le luci erano state attenuate e ci si vedeva con difficoltà; innumerevoli automobili cariche di guardie rosse, veicoli lussuosi e modernissimi e sgangherati camion requisiti d'improvviso in tutta la città e senza alcuna eccezione, neppure per gli stranieri, solcavano a tutta velocità le strade del centro per concentrare nei quartieri orientali della città un numero incalcolabile di uomini.

Abitavo per l'appunto a poca distanza dalla caserma della Montagna, e perciò attraversai tutto quel settore di Madrid alle due del mattino. La strada aveva un aspetto pauroso. Ogni cinquanta passi, gruppi di uomini armati fino ai denti erano stesi in terra coi fucili e le mitragliatrici puntate verso i rarissimi passanti. Avveniva d'incespicare in uno di quei picchetti: altri ordinavano di alzar le mani e perquisivano, coi fucili sotto il muso dell'imprudente che, senza voler combattere, passava pei luoghi dov'era preordinata la battaglia; dieci metri più avanti, e benchè avesse assistito all'operazione, un altro picchetto la ripeteva; dei brontolii, delle voci sorde, degli ordini secchi s'incrociavano fra un marciapiedi e l'altro; ora è un'ingiunzione di camminare nel mezzo della strada; ora di ritornare ai lati per non essere fucilato come un sospetto dalle automobili cariche di armati; ora di camminare sotto i fanali per essere ben visto da tutti; ora di allontanarsi dai militi che erano ai piedi dei fanali: e ad ogni fermata — cerimonia che si ripeterà cinquanta, cento volte ogni giorno, che diventerà abituale — è la richiesta della tessera sindacale, solo documento valido oltre certi salvacondotti speciali, che la guardia della Federazione anarchica o del partito comunista esamina non scostando mai la pistola dalle tempie dell'interpellato cui il più lieve movimento sarebbe fatale.

Assedio alla « Montagna »

Misi una buona ora a percorrere a piedi tre chilometri in siffatte condizioni: ma giunto a casa ebbi un bel buttarmi sul letto per cercare un momento di riposo dopo due notti del tutto insonni, non potei chiudere un occhio; pensavo a quei militari che eran chiusi nella vasta e grigia caserma, su una collinetta a poche centinaia di metri da casa mia, dove andavano la domenica i miei bambini a cogliere fiori, e che dopo aver dichiarato telefonicamente al ministro della Guerra, da cui erano stati interpellati, che non potevano più obbedirgli, aspettavano così, in silenzio, in un atteggiamento di eroico sacrificio, l'attacco delle forze strapotenti del governo.

Perchè non erano usciti? Che significava quel gesto passivo e quasi rassegnato di ribellione? Molti hanno tentato poi di spiegare quello strano sollevamento suicida ricordando che gli ufficiali, al corrente di quanto avveniva in tutta la Spagna, aspettavano l'arrivo delle truppe del generale Mola sollevatesi il giorno prima a Burgos e che erano già nei pressi del Guadarrama. Ma forse l'atteggiamento degl'insorti era dettato, come non è raro in Spagna, da un ragionamento sentimentale e cavalleresco. Nel pomeriggio anteriore, il ministro della Guerra aveva ordinato al comandante del 1º reggimento di fanteria di stanza alla Montagna la consegna di alcune centinaia di fucili a un suo delegato. Il rifiuto telefonico del colonnello fu il segnale dell'inizio della ribellione. Il governo ebbe il tempo di armare i sindacati socialisti, comunisti ed anarchici, e di schierare le milizie operaie intorno a tutta la caserma, in tutto il quartiere circostante, agli accessi di Madrid, sì da rendere impossibile il passaggio di rinforzi civili o militari destinati agli insorti. Questi aspettarono. Non potevano più obbedire al governo: l'avevano detto. Non potevano più tentare una sortita: decisero di resistere. Nell'attesa, forse sarebbe giunto Mola. Ma Mola non venne, non è venuto ancora.

Il governo tagliò i fili telefonici fra la caserma della Montagna e tutte le altre che s'erano sollevate contemporaneamente. Ma in queste ultime, dove gli effettivi erano modesti e l'atteggiamento dei soldati infido, la rivolta fu domata quasi senza spargimento di sangue; fu solo la Montagna che resistette. A una prima intimazione di arrendersi, alle due, gli ufficiali non risposero; il governo aspettò e poi rinnovò l'*ultimatum*: alle quattro. Gli ufficiali rifiutarono.

Votati alla morte

Alcuni cannoni, tratti dalle caserme dove la ribellione era stata soffocata, vennero trasportati per le vie deserte e collocati dinanzi al fortino della Montagna. Albeggiava di già: un'alba spettrale, con un cielo livido e il vento freddino della sierra, le strade silenziose per l'assoluta paralisi d'ogni movimento. Tutta Madrid era deserta e tutta Madrid vegliava: governo, polizia, giornalisti, politicanti, militi rossi, falangisti che non avevano potuto introdursi come altri dei loro durante la serata anteriore nella caserma della Montagna per cooperare alla rivolta, cittadini d'ogni partito aspettavano l'inizio dell'attacco governativo, dell'«esecuzione» degl'insorti assediati entro la loro povera caserma bassa di mattoni; chè sull'esito della battaglia nessun dubbio era possibile. I militari non avevano neppure cannoni. Lotta di dieci contro uno, d'un popolo contro un pugno di uomini. E gli ufficiali purtuttavia aspettavano silenziosi: anch'essi sapevano che dopo un'ora doveva cominciare l'attacco; che avrebbero potuto resistere per maggiore o minor tempo, poi sarebbero a uno a uno scomparsi; pure non si arrendevano. Tutta Madrid tratteneva il respiro, il [illegible], la vita, figgendo lo sguardo in quello stuolo di disperati che andavano incontro alla morte senza alcun altro movente che quello di non rifuggire dalla lotta accettata: e non fui per nulla meravigliato — dopo sei anni cominciavo a conoscere l'anima spagnola — di veder arrivare uno dei miei abituali informatori, un collega ufficioso imbevuto di idee avanzate, che non sapeva più tener a freno i nervi sottoposti a un'orribile tensione e aveva la voce umida nel confessare la sua angoscia per quel massacro imminente, preannunziato, sul punto d'essere eseguito quasi a freddo.

E aspettammo. Passò un'altra ora. D'improvviso, alle cinque della mattina, un fremito d'ali percorse il cielo già chiaro. Due, tre, cinque aeroplani svolazzavano a bassa quota, rasentavano i nostri tetti, calavano giù come grandi pipistrelli fra i cortili della caserma Montagna, balzavano su di scatto con delle virate secche proprio come gli uccellacci ciechi che la vicinanza delle pareti respinge automaticamente indietro, scomparivano dietro le case per riapparire dopo qualche momento. Che avveniva? Staccai di nuovo il telefono e domandai. Il governo aveva ancora rinviato la battaglia. Desideroso di non spargere sangue, aveva disposto una manifestazione aerea con lancio di manifesti invitanti i soldati a non obbedire agli ufficiali che li comandavano, questi a riprendere il loro posto nelle file leali rinunciando all'illusoria speranza di un pronto arrivo delle truppe insorte del nord.

Gli aeroplani volarono sulla caserma per non meno di due ore. Vedevano tutto quello che accadeva nei cortili dell'edificio, scoprivano i punti deboli della resistenza, i conati di ribellione dei soldati, davano ordini per un più efficace accerchiamento degli assediati; era tale e tanta la superiorità di forze del governo che non era ormai possibile agl'insorti di effettuare un qualsivoglia tentativo di spezzamento della morsa infernale che li stringeva. Eppure essi accolsero i manifesti con apparente indifferenza. Non si arresero.

Il massacro

Erano le sette quando lo sparo d'una cannonata da 75 lacerò l'aria limpida della città, si ripercosse lontano e fece vibrare lievemente il metallo delle campane delle chiese che non dovevano più suonare dopo quella mattina. Non erano trascorsi molti secondi, e ancora gli animi convulsi nell'insopportabile attesa della tragedia annunziata non avevano potuto rendersi pienamente conto dell'accaduto, quando una scarica fitta di fucileria, rumore ben più discreto, ma che ricadeva, che [illegible] nell'anima, seguì quel primo rombo. Era il massacro.

Non vi fu più tregua. L'attacco si scatenava da ogni parte; la resistenza si faceva più accanita, teneva testa per un momento all'immenso numero degli avversari; ma poi questi ripigliavano con implacabile violenza l'offensiva, penetravano per muri già sbrindellati nella caserma, mitragliavano i soldati che alzavano, inermi, le braccia, mitragliavano gli ufficiali che si uccidevano ad uno ad uno, dopo avere sparato tutte le loro cartucce, fermi al loro posto, con la dignità e il raccoglimento religioso di giapponesi intenti al *harakiri*. La furia della battaglia non aveva riposo. Ad uno ad uno, gli ufficiali caddero. Padiglione per padiglione, cortile per cortile, muovendo avanti i cannoni, sparando dal basso e bombardando dall'alto mediante gli aeroplani chiamati in soccorso verso la fine del combattimento, le milizie operaie avanzavano, urlando la gioia della vittoria che ad essi, soldati improvvisati e incapaci di una valutazione tecnica ed esatta delle forze rispettive, poteva apparire e apparì forse, con perfetta buona fede, vittoria difficile e memorabile. La *Bastiglia spagnola*, come l'ha qualificata poi in un discorso il presidente della repubblica Azaña, era caduta.

Quando l'ultima fucilata ebbe avuto ragione dell'ultimo ridotto di resistenza, quando i soldati arresisi alle truppe proletarie furono stati liberati e apparvero, vacillanti come sotto l'effetto d'un bagliore improvviso, nelle strade deserte della città, tutti laceri, seminudi, senza berretto, alzando come automi il pugno chiuso, senza sorridere, in risposta al saluto dei militi, 105 giovani madrileni, aristocratici ed operai, che erano gli ultimi superstiti del gruppo di falangisti che s'era introdotto nella caserma durante la serata anteriore, vennero radunati nel cortile principale dell'edificio a metà demolito. Le milizie si formarono in quadro e ordinarono a cinque di quei falangisti di staccarsi dal gruppo. I cinque si allontanarono e furono collocati a ridosso d'una parete. Le mitragliatrici scoppiettarono. I cinque furono abbattuti. Poi altri cinque. Poi altri cinque. Così, fino al centoquinto.

Pochi episodi nella mia vita potranno uguagliare l'orrore di quelle esecuzioni sommarie che tutti udivamo compiersi, perfettamente discernibili dopo la fine della battaglia per la ripresa ritmica e regolare degli spari, che riempivano i cuori dei Madrileni, di quasi tutti i Madrileni senza distinzione di parte, di un'angoscia umana indicibile.

Poche ore dopo, mentre mi affannavo nell'ufficio della censura, per parlare coll'Italia su un fragile circuito che faceva il giro della Spagna dilaniata dalla guerra e dalla sventura, ritrovai il mio informatore repubblicano. Era nervoso, agitato, intrattabile; andava ripetendo: — E' terribile! E' terribile!

Fu lui che mi disse, per averlo saputo dai militi reduci da quella notte sinistra, che i centocinque falangisti erano morti in atteggiamento composto e risoluto, tendendo il braccio e gridando: «Viva la Spagna!»; notizia che grazie a una svista del censore, riuscii a trasmettere allorchè, dopo alcune ore, mi fu permesso di parlare di qualche [illegible] di anormale che ora [illegible] a Madrid.

Riccardo Forte.

Zalalaca, ossia il casello al km. 432

Sulla strada di Dire Daua tra piantagioni opime e specchi di lago

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

ADDIS ABEBA', luglio.

— *Senti, Guelfo: tu hai viaggiato l'Abissinia, prima di quest'ultima guerra, in lungo e largo, non so quante volte, non so fin dove, e conosci il paese e le genti, e costumanze di queste e caratteri, come pochi, pochissimi altri, anche in Italia, ma nel mondo; tu hai partecipato a questa guerra, addetto a un comando di grande unità, e ora sei addetto a uno dei cinque governi dell'Impero, uno de' più importanti e centrali...*

— *Be', dove vuoi arrivare?*

— *Che mi spieghi, tu, alcuni punti, che mi restano oscuri, della situazione attuale, che mi delinei la sostanza generale di questa situazione, e m'informi di particolari che ignoro.*

— *Ciao!*

— *Cioè: io ho qualche idea in proposito, modestamente, da vecchio coloniale anch'io; e certi problemi di qua me li sono studiati da anni; e ho controllato, qua sul posto, le mie conclusioni. Vorrei controllare le mie opinioni con le tue, essere certo che ancora una volta ci troviamo d'accordo. E insieme cavarti tutti i segreti ch'hai in pancia, quei segreti dei comandi e governi di cui vivi la vita...*

— *Stai fresco.*

— *Insomma: tu fai l'autorevole personaggio; io faccio il giornalista.*

Fu a questo punto che Cicinini, il mio Guelfo, s'indispettì, ma appena accennato, un di quei suoni vocali che la buona società decisamente esclude, e in cui si esprime più lepida la strafottenza della plebe, in specie, romana e partenopea, e che si vuole echeggiasse anche per le bocche dei legionari di Roma antica, per dietro il carro del trionfatore. Uno strepito o gemito di labbra, reso con le labbra. Paolo Monelli anzi asserisce che questa era precisamente l'aura dei Latini: consonante non [illegible] e greca, come s'imparerebbe nella Treccani, ma di pretta origine italica, etrusca e sannita; e di cui nessun professore ha mai saputo spiegare convincentemente la pronunzia, la funzione, l'utilità.

Un uomo, un comandante

Scendevamo, in automobile, per la strada da Harar a Dire Daua. Alle ore quindici — di quel sabato, quattro luglio — Sua Eccellenza Nasi, come mi aveva annunziato, e con una puntualità che spaccava il secondo, mi aveva rimesso la lettera di cui m'incaricava, da recapitarsi in mano di Sua Eccellenza il Viceré, ad Addis Abebà. Io riposi la lettera nella busta di cuoio delle mie carte, battei insieme i tacchi, salutando, per una vecchia abitudine militare:

— *Ha comandi, Eccellenza?*

— *Faccia buon viaggio. — E mi strinse la mano.*

Era uscito sulla veranda della villetta, dove è provvisoriamente insediato il suo Comando e Governo, a Harar. Asciutto, scatto, anzi inflessibile, il Generale Guglielmo Nasi è uno delle più maschie tempre di soldato ch'io m'abbia conosciuto, un ingegno de' più fini, perspicace sicuro equilibrato, un tecnico approfondito e sperimentato; promosso, in queste settimane, dopo la battaglia dell'Ogaden e Hararghè, Generale di Divisione per merito di guerra, nominato Governatore della provincia di Harar: uomo che conta un eccezionale passato di guerra e di valore — l'azzurro abbonda sul suo petto, ch'egli non porta che le decorazioni di guerra, al valore; — uomo che ispira una fiducia piena, e possiede [illegible], l'arte migliore del comando.

Salutai ancora con un cenno. Mentre Cicinini e io montiamo in automobile. Guardo in su:

— *Il tempo si mantiene. Buono per voi. E buono anche per quei miei, là.*

Là: verso il Gara Mulata; che non si vede da Harar; ma che io avevo individuato venendo da Giggiga; e che rivedrò poco dopo, per un tratto, scendendo appunto da Harar a Dire Daua. Lui non me n'ha parlato, nè [illegible], che sono stato ospite suo; ma lo so: là, due reggimenti della sua Divisione Libia, radunata da lui, fusa, animata, condotta da lui al fuoco, pittorescamente; due reggimenti al comando del Colonnello Mario Marghinotti, con contingenti [illegible] d'artiglieria e di ascari, per quell'aspro e silvestre gruppo montuoso, stanno cacciando fuori [illegible] di ribelli, che ci sono lì ammassati e rafforzati. Nei giorni scorsi, s'è combattuto duramente; i Libici hanno agganciato il nemico, lo premono, lo tengono. Marghinotti vibra colpi di compagnie e di battaglioni, contro quella massa di armati, tanto superiore di numero, per l'impervia e pressochè ignota montagna, che culmina esattamente ai tremila metri, per le vallate coperte di boschi centenari, per i contrafforti che s'elevano vertiginosi, per le serate di roccia affilate, per quell'intricato e insidioso e ostile enorme campo di battaglia, in alta montagna tropicale.

LA SEDE DI UN COMANDO SULLA DIREDAUA - ADDIS ABEBA.

« Vox populi... »

«Alle quindici, dunque, era partito; e Cicinini m'accompagnava. La strada si svolge attraverso quell'opima campagna harargina dai sobborghi del capoluogo agli sparsi poggetti e borgatelle di tucul, per la successione delle colline, tra campi e prati, tra le coltivazioni del caffè e i frutteti, e le macchie di folta verdura, le file degli eucalipti, le siepi dei fichi d'India, veri agresti giardini.

Poi si scende in un'immensa conca verde, al cui fondo si raccolgono tre laghi: il maggiore, alla nostra destra, che ha nome Haramaja, e contorna il piede di una catena di poggi; e più in là un altro piccolino, che sembra la continuazione di quello; e qua da sinistra, l'Adele. Nello specchio azzurrino, terso, dell'acque, si riflettono i colli vicini, i poggi boscosi e prativi, e l'azzurro del cielo, con le nuvole bianche che vi vanno: le rive si coprono per estesi tratti, tra il secco e il mezzo, di canneti fitti, d'un'intensa vegetazione d'erbe palustri, che continua per [illegible] nell'acqua, e in ciuffi affioranti. E una miriade di uccelli acquatici popolano il luogo, candidi, grigi, rosati, di screziate tinte, trampolieri e palmipedi, grossi e minori uccelli natanti, a gruppi [illegible] sulla distesa lucida, voli di uccelli e uccellini minuti, saltellanti al bordo, pel molliccio, un brulio senza fine, e sguazzanti e frusciando tra l'erbe e le canne, o che si levano e trascorrono quasi nube veloce.

Cicinini vuole fermarsi a un gruppo di baracche e tucul, dalla sponda dell'Haramaja, che la strada costeggia: perchè qui un tale possiede un istrumento musicale indigeno, ch'egli intenderebbe acquistare. Apraha, il fido attendente, da più di dieci anni, ch'egli si portò dall'Asmara, è corso a cercare il proprietario dello strumento. Dai tucul e baracche e [illegible], col ricercato, escono familiari, amici, commensali, tutt'il luogo. Ci fanno festa come a vecchi amici, ci ossequiano e inchinano come personaggi di rango, e stringendoci la mano tra le due mani congiunte, lungamente, replicatamente; e insistono perchè accettiamo l'ospitalità, che ci accomodiamo, e se vogliamo bere, mangiare, starci la notte, e domani, quanto vogliamo. Mai è capitata loro una fortuna preziosa come questa nostra visita, un onore così peculiare.

Apraha funge da interprete per quel profluvio di complimenti e di offerte, di cui siamo oggetto. E dai volti dai modi dagli atti della gente, si capisce che non si tratta nient'affatto d'una finzione, d'un formalismo di circostanza; ma la soddisfazione e la lusinga di questa brava gente appare perfettamente sincera, la loro accoglienza e la profferta sono della cordialità più schietta.

— *Il paese è tranquillo, qua intorno?*

Qua, tutto è tranquillo. Se si mostrassero ribelli o predoni da queste bande, se le sbrigherebbero loro, quelli del luogo; e se quelli fossero in troppi, per loro, correrebbero a chiamare aiuti dal Governo. Sono troppo contenti di avere finalmente un governo autorevole, giusto e forte, come l'italiano: questo, sì, assicura loro di poter attendere pacificamente alle coltivazioni e agli allevamenti, curare le loro industrie agricole, i loro commerci. Era tanto che aspiravano a questa! a questa sicurezza, a questa giustizia, a questa pace. I ribelli? Gente sciagurata, briganti, assassini, che non vogliono lavorare, che non sanno vivere che di ladroneccio e di rapina; gente ingannata, violentata dai capi, dagli intrighi delle sollecitazioni [illegible]. Il Governo è forte: sia anche più forte, e spietato, tremendo. Chi non rispetta la legge, chi si mette contro la legge, non trovi, non speri indulgenza, condoni: ma sappia la nativa che il gastigo cascherà su lui, senza remissione. La iena si uccide con un colpo di fucile o di lancia; il serpe velenoso si uccide schiacciandogli la testa col tallone. Il Governo sia inesorabile: così avrà più pronto e valido, unanime, l'appoggio della gente onesta e laboriosa.

La cetra abissina

Portarono lo strumento musicale richiesto: un che tra la grossa cetra e una piccola arpa, un'arpa trovadorica, d'una dozzina di corde, che si toccano col plettro, o si pizzicano con le dita; e rendono un suono grave nei bassi, tinnulo negli acuti. Mi dissero anche il nome; ma chi se ne ricorda!

Il contratto è presto concluso. E ripartiamo, tra nuove proteste di amicizia e di devozione, calorose strette di mani, e inseguiti dai saluti, da acclamazioni, da un lungo [illegible] di scialli multicolori.

— *Indubbiamente sono sinceri — osservo.*

— *E come questi — aggiunge Guelfo, — la quasi totalità delle popolazioni dell'Harar, agricoltori e pastori, commercianti e possidenti, genti laboriose e pacifiche, industri e benestanti. E come questi, la stragrande maggioranza delle popolazioni dell'Impero, dai più progrediti ai primitivi, dai facoltosi ai miserabili, dalla borghesia, per dire, agli schiavi: tutti che riconoscono, col Governo d'Italia, l'auspicato regime d'equità e d'autorità, l'assicurazione del tranquillo sviluppo sociale e la promessa della massima prosperità, un beneficio incalcolabile e sommo. All'incontro, i raggruppamenti dei ribelli, le bande brigantesche, la turbolenza organizzata e gli attentati feroci, la guerriglia. Bisogna considerare, vedi...*

Mario Bassi

Non è un incidente stradale capitato ad un'inesperta del manubrio, ma un esercizio che la signorina Lieselotte Zieb eseguisce ogni mattina per mantenersi in forma per la sua professione, quella di ballerina.

G L I S P O R T

Rendiconti olimpici

Dalle vittorie americane alle sorprese giapponesi nelle gare di nuoto

Il personaggio dominante di tutta l'Olimpiade natatoria è stata la olandese Mastenbroeck, vincitrice dei 100 e 400 metri, componente della staffetta vittoriosa e seconda nei 100 dorso. Un vero primato conquistato da questa fiorente, atletica ragazza, che nuota con lo stile e l'energia di un uomo.

Anche la Senff ha emerso, e contro di lei crediamo che l'«alcoolica» Holm non avrebbe certo vinto.

L'Olanda, del resto, ha vinto in campo femminile in modo più netto del Giappone in campo maschile, più che doppiando, nel nuoto, la Germania.

Fra le altre nuotatrici vanno citate la Hveger, la Campbell, la Machata, la Genenger, e la staffetta tedesca, che ha superata l'americana.

Tuffi e palla a nuoto

Fra le tuffatrici, le graziose americane hanno fatto la parte delle... leonesse, battendo le tedesche. Altrettanto hanno fatto i tuffatori: notevole la presenza in finale di tuffatori e tuffatrici giapponesi.

Gli italiani, mandati a rappresentarci come se avessero avuto più probabilità dei nuotatori, o dei giocatori di palla a nuoto, si sono comportati com'era prevedibile: De Biasi, l'unico che aveva titoli per essere mandato, ha conquistato un decimo posto che, in campo olimpico, è onorevole; quanto agli altri, ne riparleremo... a Tokio.

Nel torneo di palla a nuoto, la Ungheria ha preceduto di poco la Germania, più nettamente Belgio, Francia, Olanda, Austria, Svezia, Gran Bretagna.

L'Italia, completamente impreparata, era assente. Eppure non sarebbe stata l'ultima. Tutti sanno, o dovrebbero sapere, che una Olimpiade non è più difficile, in questo campo, di un campionato europeo. E qualche affermazione parziale non ci sarebbe mancata.

Qualche cifra

Se teniamo separate le varie specialità natatorie, vedremo che le posizioni, invertite in campo femminile, sono poco mutate, relativamente ai maschi. Ecco le classifiche, limitate al nuoto maschile, avutesi a Los Angeles, su un totale di 182 punti. Giappone punti 100; S. U. 40; Ungheria 8; Francia 7; Canadà e Filippine 6; Germania 5; Gran Bretagna e Australia 4; Argentina 2.

Finalisti, esclusa la staffetta: Giappone 14; S. U. 8; Germania, Francia, Australia, Filippine 2.

Vittorie: Giappone 5; S. U. 1.

Ed ecco le cifre di Berlino:

Giappone 80; S. U. 57; Ungheria 15; Germania 12; Francia 7; Gran Bretagna 3.

Finalisti: Giappone 15; S. U. 8; Germania 3; Ungheria, Francia, Gran Bretagna 1.

Vittorie: Giappone 3; Stati Uniti 2; Ungheria 1.

Donne, a Los Angeles, su 156 punti:

S. U. 69; Gr. Bret. 22; Olanda e Australia 15; Giappone 10; Canadà 6; Sud Afr. 5; Danimarca 4; Francia 2.

Finaliste: S. U. 10; Gr. Bret. 5; Australia 3; Sud Afr. 2; Olanda, Francia, Giappone, Danimarca 1.

Vittorie: S. U. 4; Australia 1.

E a Berlino:

Olanda 61; Germania 27; S. U. 23; Danimarca 12; Giappone 11; Ungheria e Argentina 6; Gr. Bret. 4; Brasile 2.

Finaliste: Olanda 8; S. U. 5; Germania 4; Danimarca 3; Giappone, Gr. Bret. 2; Brasile, Argentina 1.

Vittorie: Olanda 4; Giappone 1.

Nei tuffi e nella palla a nuoto si sono confermate le superiorità degli americani e degli ungheresi, seguiti in ambedue le specialità dai tedeschi.

Da notare, per questi ultimi, le classifiche migliori nei tuffi obbligatori rispetto a quelli liberi; il che testimonia da un lato maggiore studio, dall'altro migliore classe.

Decadenza giapponese?

Calcolando tutte le specialità (nuoto maschile e femminile, tuffi maschili e femminili, palla a nuoto) la superiorità resta agli Stati Uniti, come del resto è avvenuto a Los Angeles: ma, se ci si limita all'esame del nuoto maschile, la specialità più importante, cosa vediamo?

Il Giappone è ancora largamente al primo posto, ben davanti agli americani e moltissimo alle altre Nazioni.

Le cinque vittorie su sei di Los Angeles si sono ridotte a tre: percentuale sempre imponente, tanto più che comprende anche la gara più importante e dimostrativa, la staffetta.

I giapponesi hanno anche aumentato il numero dei loro finalisti, portandolo da 14 a 15, senza contare la staffetta; cioè ebbero continuamente 15 giapponesi su 30 finalisti. Gli americani sono rimasti 8.

Nei 100 dorso, dove sono stati sconfitti più sonoramente dagli americani (cosa del resto prevista) hanno ugualmente avuto tre uomini in finale, mentre nessun'altra Nazione ha potuto averne uno solo.

Hanno migliorato tutti i tempi dei loro predecessori di Los Angeles, salvo, per poco più di un secondo, quello dei 1500 metri.

Non è dunque certo la loro classe che si è abbassata, o meno quella collettiva, come dimostra-

no i tempi, il numero dei finalisti e l'esito della staffetta.

Sono invece gli altri che hanno elevato il loro livello: ma, piuttosto che complessivamente, per mezzo di individui di classe eccezionale, come Csik, Medica e soprattutto Kiefer.

Gli Stati Uniti trovano sempre risorse nuove negli apporti degli immigrati: basta pensare a Kahanamoku, Kehaloa, Gilhula, Weissmüller, Kojac, e ora Medica, Kiefer, Vandeweghe; l'ambiente sportivo fa il resto: ma non si hanno scrupoli di nazionalità: perfino la «color line» si dimentica improvvisamente, quando si può disporre di Owens, Metcalfe, Tolan, Johnson e compagnia.

Altro è il valore di scuole puramente nazionali, come quella giapponese, olandese, ungherese.

Il risultato di Berlino conferma quanto ebbi a pronosticare sui giapponesi: battibili sulle brevi distanze e sul dorso, difficilmente nella rana, imbattibili nei lunghi percorsi e complessivamente. Inadatti fisicamente per la palla a nuoto, in progresso nei tuffi, impediti nello sviluppo del nuoto femminile da pregiudizi antichi. Cose scritte tre anni or sono, oggi completamente confermate dai fatti.

Anche il pregiudizio che il loro allenamento fiacchi gli atleti è stato smentito, dalla presenza a otto anni di distanza di Makino e Kiyokawa, a quattro di Koike, Yusa, Ishiharada, la Maehata, ecc.

Perfino i direttori di allenamento — cosa rara nel nuoto mondiale — hanno resistito!

Constatiamo infine con orgoglio di europei come la Nazione che ha più clamorosamente trionfato a queste Olimpiadi, passando dal terzo posto a parità di Los Angeles al primo, sia l'Olanda. Onore alla sempre entusiasta signora Braun ed alle sue allegre e vivaci allieve.

Potremo, fra quattro anni, sbandierare un po' di orgoglio italiano? Speriamolo. Ma bisogna cominciare a lavorare con intelligenza e con mezzi. E non da domani. Da oggi.

Goffredo Barbacci

L'allenamento collegiale dei Giovani Fascisti torinesi per i Campionati nazionali

L'organizzazione dei Campionati nazionali dei Giovani Fascisti è entrata in una fase di intensa attività con l'affluire delle terrazioni dei Comandi Federali di tutta Italia. Il lavoro logistico può dirsi ultimato ed atleti e accompagnatori hanno ormai i posti fissati nei vari alberghi cittadini.

Il Federale Piero Gazzotti, giunto ieri mattina dal Rapporto di Roma, ha voluto immediatamente prendere contatto con l'Addetto allo sport, al fine di mettersi al corrente perfettamente dell'andamento del lavoro. Compiaciuto della relazione fattagli, ha fissato per stamane la seconda visita alla sede del Comitato, in via Magenta 11, per rendersi conto personalmente dello stato dell'organizzazione.

Il Comando Federale di Torino, pur nel fervore d'opere che la complessa manifestazione comporta, non trascura intanto la preparazione dei nostri atleti che dovranno difendere, nelle grandiose competizioni di cui gli stadi cittadini saranno teatro, la posizione di privilegio spettante a chi detiene il più ambito dei trofei: lo Scudo del Duce.

I 50 Giovani Fascisti che rappresenteranno il Comando di Torino hanno, quindi, iniziato ieri allo Stadio Mussolini un severo allenamento collegiale che durerà fino all'inizio delle gare. Abili allenatori sono stati preposti alla preparazione: il finlandese Jarvinen per l'atletica leggera, Bianchi per il nuoto, Beltetti per la lotta, Boveri per il rugby, Malacco per la ginnastica e Spada per la marcia.

Tutto il lavoro di allenamento è sottoposto a precise norme disciplinari che sono state serenamente accettate dai ragazzi del Comando torinese.

I primi iscritti alla corsa dello Stelvio

Milano, 22 notte.

La corsa dello Stelvio, indubbiamente la più interessante fra tutte le gare in salita, sta polarizzando su di sè l'attenzione di tutti gli sportivi e dei virtuosi del volante.

La classica manifestazione della Sede Provinciale di Milano del R.A.C.I. acquista in questa quinta edizione un particolare toccante significato, perchè da quest'anno, intitolandosi alla memoria di Arturo Mercanti, vuole ricordare perennemente la figura dell'uomo che, con la sua febbrile attività, fece di questa competizione la sua creatura prediletta.

L'imminente contesa ha già chiamato a raccolta gli specialisti più noti delle corse in salita. Proprio ieri le Officine Maserati hanno notificato agli organizzatori la iscrizione di una vettura nella categoria oltre 1500 cmc. I tecnici della Casa bolognese si sono riservati di indicare il nome del guidatore, ma si ha ragione di credere che la rossa macchina venga affidata ad un autentico campione. Inoltre hanno assicurato la loro partecipazione ufficiale Clemente Biondetti, che piloterà una Alfa Romeo P. 3, e lo sportivo De Rham, che è a capo della Scuderia Maremmana, il quale sarà in lizza alla guida di un'Alfa Romeo 2300 cmc. Ma l'elenco dei partecipanti non finisce qui, chè, oltre alla contessa Olga Longhi-Gorla, che non sarà l'unica rappresentante del gentile sesso, hanno regolato la loro iscrizione anche Cattaneo, Mascherpa, Musso, Mazzonis, Marazza, Rocco, Spotorno, Carlo Pes di Villamarina, Romano, Gilera, Ghiringhelli, Conetta, Capelli, Comirato, Ignazio Radice Fossati, Leone, Ragnoli, Baruffi, Bezzamini e lo sportivissimo segretario federale di Modena prof. Zoboli.

I campionati ciclistici mondiali

A Bologna si scelgono oggi gli azzurri per Berna

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Bologna, 22 notte.

Siamo alla solita prova di selezione degli azzurri per i campionati del mondo: la prova, che aduna scopi tecnici e spettacolari, è destinata certo, come tutte quelle del genere che si ricordano, a mettere negli imbarazzi i selezionatori.

Far dimenticare Berlino

Per quanto riguarda i dilettanti, dobbiamo far presto dimenticare lo smacco di Berlino, dove il nostro ciclismo su strada e su pista è stato nettamente inferiore all'attesa e al suo passato. Non è questa la sede per sviscerare le cause della perdita dei due titoli olimpici conquistati a Los Angeles: cause che rientrano in parte tra quelle generali per cui lo sport ciclistico non vive oggi i suoi tempi migliori. Nè, fedele al principio di non turbare, con critiche o proposte, il lavoro di chi ha il compito di scegliere e preparare i nostri rappresentanti per le prove internazionali, coglierò questa occasione per rilevare colpe di uomini o di sistemi. I responsabili di questo lavoro dovranno rispondere alle competenti gerarchie in base ai risultati ottenuti, e io mi auguro che quelli di Berna dimostrino la bontà della loro opera meglio di quelli di Berlino.

In quanto ai professionisti, il calendario della stagione ci ripresenterà domani i probabili azzurri dopo un mese di assenza dalle scene delle grandi competizioni: il che vuol dire che il giudizio su di essi dovrà basarsi esclusivamente — e forse è troppo poco — su di una dimostrazione isolata delle loro attuali condizioni.

Il percorso scelto per tale dimostrazione ha una certa pretesa di assomigliare a quello su cui si svolgerà, fra due settimane, la contesa per i titoli mondiali. Ho, però, i miei dubbi che questa pretesa sia fondata. Le difficoltà sono differenti e più ancora quelle altimetriche. Con un criterio per lo meno discutibile, si fanno correre domani, su 165 chilometri del circuito bolognese della Montagnola, i dilettanti scelti per i cento chilometri delle Olimpiadi e destinati ai 145 di Berna insieme ai professionisti che qui affronteranno i 215.

Questi uomini sono: Bartali, Olmo, Bini, Guerra, Cazzulani, Piemontesi, Bizzi, Di Paco, per la categoria maggiore, e Favalli, Servadei, Bussotti, Ardizzone, Marabelli, Spadolini, Bianchi e Leone per quella minore.

Ci si può stupire, ad esempio, che non sia stato chiamato un Del Cancia da una parte e Gios dall'altra (se è vero che questo si è reso colpevole di un atto di indisciplina a Berlino sarebbe stato bene conoscerne immediatamente la punizione); ma ho già detto che in questo momento non resta che prendere atto della scelta dei «possibili», giacchè i poteri competenti e responsabili hanno già preso da tempo la loro irrevocabile decisione.

Sicuri e probabili

Non so, invece, se essi hanno già pensato a costituire un terzetto di corridori tendenti ognuno a svolgere la propria corsa o di cui uno o due siano destinati a favorire quella altrui: se, cioè, manderemo a Berna tre uomini liberi e indipendenti, oppure legati da vincoli di gerarchia. Da anni ci atteniamo alla seconda forma e non ne abbiamo tratti risultati troppo soddisfacenti. Sapremo domani se muteremo o no sistema.

Mi si permetta di dire, con la chiarezza che mi piace, che ho scarsa fiducia sulla forza probativa di queste gare da incasso. Che esse possa dare qualche indicazione negativa, può darsi; che indichi nettamente i tre uomini migliori e più adatti per Berna, ho i miei dubbi. Non credo di sbagliarmi presupponendo che Olmo, Bini e Bartali siano già in pectore come i più probabili azzurri e che gli altri abbiano il duro compito di modificare, a loro favore, questa... segreta designazione. Così Di Paco cercherà di reagire alle più dure esigenze della gara per arrivare a farsi ritenere il più veloce all'arrivo; Bizzi, Piemontesi, Cazzulani, e forse Guerra, preferiranno, invece, affermarsi come gli uomini della sorpresa e dell'attacco. Che parte rappresenteranno i dilettanti fra i maggiori attori? Si dovrebbe pensare ad un loro atteggiamento di difesa e di riserbo; ma non mi stupirei, invece, di vederli fra i più attivi e brillanti animatori della gara, fra i più intenzionati a mettersi in vista.

Ma, supposizioni e previsioni sono castelli in aria. Attendiamo di vedere quello che accadrà domani per i viali del parco bolognese, nella speranza che lo spettacolo sia non solo sportivamente interessante, ma anche, e soprattutto, tecnicamente chiaro e convincente. Esso prelude ad un duplice confronto internazionale — il più importante dell'annata — dal quale dovrà uscire un altro e forse definitivo giudizio sull'attuale nostro ciclismo e su quello degli altri Paesi: è tanto più necessario, dunque, che le nostre rappresentanze esprimano tutta la vera forza dello sport italiano e che la loro scelta sia, quindi, illuminata dallo sviluppo e dal risultato della prova di domani.

Giuseppe Ambrosini.

Atleti già designati

Roma, 22 notte.

Per quanto nessuna decisione ufficiale sia stata finora comunicata, si ritiene che per la prova velocità dilettanti e professionisti, e per la prova dietro motori, ai campionati del mondo di ciclismo, la Federazione ciclistica italiana abbia già deciso di designare i seguenti corridori: Velocità professionisti: Martinetti; Velocità dilettanti: Pola e Rigoni; Prova dietro motori: Severgnini e Manera.

La selezione, che avrà luogo domani a Bologna, servirà ai tecnici federali per la definitiva scelta dei corridori professionisti e dilettanti per le prove su strada.

Alla selezione è stato invitato dalla F. C. I. anche il toscano Quirico Bernacchi.

Dall'agone olimpico allo Stadio Mussolini

Son trionfatore della maratona e Murakoso rivale dei finlandesi campioni del Sol Levante all'incontro di Torino

Non v'è giornalista che, giunto a Berlino in anticipo sulle Olimpiadi, non abbia telefonato un articolo sui giapponesi. Era una cosa inevitabile, giacchè i piccoli atleti gialli te li trovavi davanti ovunque tu andavi. Prima di tutti avevan preso possesso del Villaggio Olimpico, eppoi eran diventati i padroni di tutte le piste di allenamento, da quella celata tra gli alberi verdi del Villaggio a quella modesta e nuda del Mommsen. Li si incontrava da ogni parte, impegnati in perenni e testardi allenamenti, circondati da sciami di giornalisti gialli come loro, occhialuti e silenziosi, venuti su da Tokio in numero incredibile e armati di nuovissime macchine fotografiche acquistate in Germania a suon di marchi registrati.

Applausi al vinto

Fra tutti il più popolare era diventato Murakoso, la grande speranza nipponica del 5 e del 10 chilometri. Chi l'aveva visto una volta non lo dimenticava più, tanto colpiva quel suo instancabile ed [illegible] infilare giri su giri di pista con un passo monotono e dondolante che ti pareva non dovesse cessare mai, come il movimento di una macchina a carica eterna. Te ne andavi e, mentre il taxi volava tra i pini di Grunewald, gli occhi vedevano ancora il ritmico alzarsi ed abbassarsi delle gambe di Murakoso.

Lo ritrovammo il primo giorno delle gare atletiche, piccolo giapponese trotterellante in testa al gruppo multicolore dei 10.000 metri, [illegible]

[illegible] che l'hanno visto. E' stato uno dei più strani episodi di popolarità che l'Olimpiade ci abbia offerto. Al disopra dell'aureola del trionfo s'è stampata nella mente di tutti la visione del lottatore più irreducibile, dell'atleta dalla lotta più comunicativa e generosa, anche se vanamente capitata.

Murakoso mentre taglia il traguardo della prova dei 10 Km. inclusa nell'incontro di Berlino svoltosi nel 1935.

timo. Qui vedemmo in testa ancora due finlandesi, Hockert e Lehtinen, ed un grosso svedese, Jonsson.

E l'una e l'altra volta la folla volle essere ingiusta con i trionfatori. Applaudì il vinto. Il piccolo giapponese arrivò tra gli ovunque. S'era fatto voler bene per quel suo trotterellare tenace, quasi infantile, sempre in testa al gruppo.

Ti rivedremo sabato e domenica allo Stadio Mussolini, Kohei Murakoso, e ti rivedremo ancora aprire la lunga marcia. Ma, questa volta, non potremo più desiderare la tua vittoria. Ci saranno delle maglie azzurre in lizza e grideremo i nomi di Beviacqua, di Cerati, di Mastroieni. Tu lo capirai, perchè ti abbiamo conosciuto buon sportivo.

Ma perchè tante parole si sono uscite dalla penna per dirvi di Murakoso che non ha vinto niente, mentre a Berlino due atleti giapponesi son diventati campioni olimpionici, attraverso imprese tecniche sbalorditive? Perchè Murakoso non lo dimenticheremo mai, come non sapranno scordare le sue sfortunate gare i centomila

Il peso piuma dei 50 Km.

Le approvazioni, del resto, il nipponico se le meritava, poichè, oltre ad aver lottato con tutte le sue forze, egli aveva superato se stesso nel fervore della contesa olimpica. In entrambe le prove, infatti, i primati giapponesi da lui stesso detenuti erano stati abbassati in modo clamoroso: quello dei 5000 m. passò dagli antichi 14'41" e 4/10 a 14'30" e quello dei 10.000 m. da 30'41" e 6/10 a 30' e 25". Non solo di fronte ad un atleta battuto ci si trovava quindi, ma davanti ad un grande campione, il migliore del mondo dopo gli insuperabili allievi di Nurmi. Il pubblico torinese non avrà certo una delusione dalla gara che Murakoso condurrà contro gli «azzurri» Cerati e Mastroieni.

Ben diverso da lui Kitei Son, meraviglioso trionfatore della più classica delle gare atletiche dell'Olimpiade, la Maratona. Più piccolo ancora, ma meglio costruito; più elegante e plastico nell'azione, anche se meno originale nell'azione. La folla ha cercato di applaudirlo, ma non ha visto le sue approvazioni accolte con troppo entusiasmo. Arrivato senza ombra di fatica nè goccia di sudore, dopo oltre 42 chilometri corsi in un tempo che costituisce il nuovo primato olimpico, Son, appena spezzato il candido filo del traguardo, se ne è andato via dall'arena incurante degli applausi, dei fotografi e dei tentativi di intervista. Nessuna emozione esprimeva il suo lucido volto oscuro. Commosso l'abbiamo visto soltanto più tardi, quando, salito assieme al compagno Nan — terzo arrivato — sul podio dei trionfatori, ascoltò, incoronato del serto di quercia, l'inno del Sol Levante col capo reclinato sulla bianca maglia.

La sera, allorchè un giornalista riuscì ad avvicinarlo nell'idillica pace del Villaggio Olimpico, sbalordì quando gli dissero che la sua vittoria aveva sorpreso la folla, i tecnici ed i suoi stessi avversari. Era sicuro, lui, di arrivare primo. E fece anche sapere che la fatica non gli era parsa troppo dura, giacchè egli è abituato a correre su [illegible] chilometri, anzichè su 42 e rotti!...

Con simili abitudini è naturale pensare che a Torino, dove dovrà compiere contro i nostri Genghini e Bulzone soltanto 20 chilometri, si troverà a fare una... passeggiatina!

Se i tempi della maratona olimpica avessero sempre il valore assoluto delle prove su pista, dovremmo indicare nel piccolo studente giapponese il più grande maratoneta che mai il mondo abbia visto. Sarebbe, forse, un'esagerazione. Tra i più grandi lo è, però, certamente, se si pensa che egli ha già corso i 42 chilometri in 2 ore 26' e 42"!

Kitei Son, ti rivedremo con l'interesse con cui si tornano a guardare le meraviglie umane, mentre porterai il tuo leggero corpo da peso piuma nella lotta contro i due «azzurri» che aggiungono la clamorosa vittoria, la suprema rivincita.

Enzo Arnaldi

La "Balilla,, vittoriosa a Rodi

Rodi, 22 notte.

La prima corsa di velocità per la Coppa Filerimo, 5 Km. in salita, si è conclusa stamane brillantemente con la vittoria del rodiota Zigrino, su Balilla Sport; secondo è giunto l'egiziano Loccelino su Studebaker. Assistevano alla competizione S. E. il Governatore ed una enorme folla di popolo.

Sessanta corridori all'odierna XVII Coppa Remmert

Un rimarchevole successo di iscrizioni ha ottenuto la diciassettesima edizione della Coppa Remmert, la

Molti indipendenti assai noti, alcuni dei quali reduci dalla Torino-Ceriale e dal Giro delle Quattro Provincie, cercheranno di imporre oggi i diritti della maggior esperienza nel confronto coi giovani dilettanti. In prima linea Oggero, Armando, Astrua, Olivetti, indi Molinar, Bai e Oria dovranno guardarsi dall'impeto dei cinquanta e più dilettanti iscritti, i quali hanno in Debenedetti, Agnesina, Borsano, Turco, Albesano, Lessona, Pacis e Antolini i loro esponenti.

La corsa, che comprende la lunga salita di Alice Superiore, oltre agli strappi di Front (da percorrersi due volte), di Rocca, Levone e Rivara, è dura e dovrebbe risolversi in un finale avente per attori tre o quattro uomini al massimo.

Ricordiamo che la partenza viene data stamane alle 10,30 e l'arrivo avverrà verso le 15 a San Maurizio Canavese.

Ecco l'itinerario: S. Maurizio, Leyni, Chivasso, Ivrea, Alice Superiore, Cuorgnè, Valperga, Front, S. Maurizio, Cirié, Rocca, Rivara, Front, S. Maurizio Canavese (chilometri 150).

La conclusione del torneo di Riccione

Riccione, 22 notte.

Ha avuto termine oggi il torneo di tennis organizzato dall'Azienda autonoma di soggiorno e al quale hanno partecipato cinquanta concorrenti. Ecco i risultati finali:

Singolare uomini: 1. Clerici; 2. Taroni; 3. a pari merito Mussolini Bruno e Corazza.

Singolare signore: 1. Guagnellini; 2. Matteotti; 3. a pari merito Confalonieri e Carraro.

Doppio uomini: 1. Raggi-Clerici; 2. Bertaccini-Monti; 3. a pari merito Moneglio-Costratto e Colombo-Dosi.

Doppio misto: 1. Guagnellini-Taroni; 2. Pozzi-Clerici; 3. a pari merito Matteotti-Bertaccini e Blumenthal-Raggi.

Ritorno al pugilato

Merlo contro il belga Syf a Torino per il 5 settembre

Allorchè, un mese fa, Merlo Preciso tornò a Torino dopo due anni di attività all'estero, ci espresse il suo desiderio di combattere ancora dinanzi al pubblico che ha visto i suoi primi passi di pugilatore. Merlo è riuscito nel suo intento. Il combattimento è combinato ed è fissato per la sera di sabato 5 settembre al Parco Michelotti. L'avversario sarà il campione del Belgio Syf. Avremo campo di parlare di questo incontro. Per ora ricordiamo soltanto che Merlo inizierà domani i suoi allenamenti in pubblico al Parco Michelotti.

Braddock - Schmeling rinviato al giugno 1937

New York, 22 notte.

Max Schmeling è partito oggi dall'America. Si apprende che prima di partire egli ha firmato un contratto con Braddock, campione mondiale, per un incontro che si svolgerà nel giugno del prossimo anno.

Gare di oggi

Ore 8,30 (v. Lucento 12 bis): partenza corsa ciclistica Asp. dell'U. S. Lucento. Arrivo: ore 10,15 (v. G. Borsi).

Ore 8,30 (c. Sebastopoli): partenza corsa ciclistica GG. FF. del F. G. C. Scaraglio. Arrivo: ore 10,15 (c. Sebastopoli).

L'inizio a Merano del Campionato bocciofilo

Merano, 22 notte.

Nel campo sportivo di Maiabassa hanno avuto inizio questa mattina il primo Campionato italiano di palla a volo e il sesto Campionato italiano di bocce, organizzati dall'O.N.D. Partecipano al campionato di bocce 94 concorrenti: 16 alla gara individuale, 30 a quella a coppie, e 48 a quella a terne rappresentanti 24 Dopolavoro provinciali.

Ai Campionati di palla a volo, suddivisi nei gironi maschile e femminile, partecipano i rappresentanti di 24 Dopolavoro. I concorrenti sono 120 per la gara maschile e 36 per quella femminile. Ecco i primi risultati:

Campionato di bocce. Individuale: Quarti di finale: Roma b. Genova 12 a 7; Napoli b. Livorno 12 a 3; Trieste b. Milano 12 a 7.

A coppie: Quarti di finale: Palermo b. Trieste 12 a 2; Pesaro b. Bari 12 a 7; Terni b. Napoli 12 a 1; Imperia b. Roma 12 a 8.

A terne: Quarti di finale: Bolzano b. Torino 12 a 5.

Campionato di palla a volo femminile. Dopo le partite eliminatorie svoltesi oggi, domani mattina avrà luogo la finalissima per il primo e il secondo posto fra le rappresentative del Vicenza e del Trieste. Per il terzo e quarto posto disputeranno un incontro le atletesse di Firenze e Genova.

Girone A maschile: Modena b. Bari; Alessandria b. Napoli; Venezia b. Brescia; Pola b. Bari; Alessandria b. Venezia; Modena b. Brescia; Napoli b. Bari; Pola b. Modena; Alessandria b. Brescia; Venezia b. Bari; Pola b. Napoli; Brescia b. Bari; Pola b. Alessandria. *Girone B:* Savona b. Ascoli Piceno; Vicenza b. Terni; Firenze b. Roma; Vicenza b. Ascoli; Savona b. Terni; Firenze b. Palermo; Roma b. Terni; Savona b. Vicenza; Palermo b. Terni; Ascoli b. Roma; Savona b. Firenze; Vicenza b. Roma.

INCHIESTA IN PALESTINA

La città dove nessun ebreo ha mai messo piede

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

NAPLUSA, agosto.

Prima che il convoglio arrivasse in questa città, ritenuta centro strategico e tattico della rivolta, abbiamo dovuto superare due altri intoppi. Il primo a una ventina di chilometri da Naplusa. D'un tratto la colonna si è fermata; non si era udito nè uno scoppio di gomma, nè spari di fucile, nè si poteva presumere che i quattro mastodontici camion stessero manovrando, uno dopo l'altro, in qualche curva perchè la strada correva liscia piana diritta: anche gli aeroplani continuavano a volteggiare sui di noi senza far segnali; ogni tanto volavano ad anello stretto intorno alla testa del convoglio, poi filavano via, con una grande aria di noia e di superiorità, facendo due o tre giri larghi. Tornavano e, abbassandosi, facevano un'altra puntata per vedere come andavano le cose e riprendevano il largo.

Un «muro» sulla strada

A noi, che si stava in coda alla colonna, nessuno diceva niente. Dopo una mezza dozzina di sigarette, abbiamo piantato le nostre macchine e ci siamo incamminati per vedere cosa del diavolo fosse capitato. Verso la metà della colonna incontro un Seaforth. Risponde:

— Pare che abbiano costruito un muro attraverso la strada...

Pare. Altro che «pare»! E altro che muro! Durante la notte gli arabi avevano portato sul luogo — una località dove non ci sono nè ponti nè la strada corre in costa, dove cioè non c'è bisogno di posti di guardia perchè in quel tratto la strada sembrava per sua natura intaccabile — cinque di quei barili che servono per la benzina. Avevano scavato delle fondamenta profonde soltanto una ventina di centimetri ma di forma circolare e di diametro esattamente eguale a quello dei barili. Avevano drizzato questi e dentro ad essi avevano posto verticalmente dei paletti di ferro e riempito il tutto di cemento a presa rapida.

Dapprima avevano creduto che fossero i soliti barili riempiti di sabbia che si rimuovevano con la forza di due uomini e con un buon colpo di paraurti, ma quando hanno provato a smuoverli, si sono accorti che la strada era tagliata da cinque solidissime colonne di cemento armato. Un ingegnere in viaggio per Jenin ha valutato che quel lavoro poteva essere stato agevolmente fatto in meno di due ore. Per distruggerlo ce ne volevano molte di più.

Il comandante della scorta ha provato a lanciare contro quell'ostacolo uno dei grossi camion; poi, visto che chi ci rimetteva la dignità era la macchina piuttosto che le colonne, ha avuto un'idea così buona che ognuno (anche perchè si era stufi) si aspettava da essa un pronto successo. Ha fatto prendere una corda ben grossa ne ha assicurato un capo all'assale di un camion, ha fatto imbragare una delle colonne e passare l'altro capo sotto le ruote del primo autocarro in modo da assicurarlo all'assale del camion successivo. Così con la forza di due grossi motori e ingranando la retromarcia, una prima colonna, quella centrale, è saltata via. Lo spazio, così liberato, era di un metro. Ripetendo l'operazione un paio di volte o tre avremmo potuto passare.

Ma al secondo tentativo — sia perchè le fondamenta fossero più profonde e il cemento meglio intasato, sia perchè la resistenza della corda risentisse dello strattone precedente — fatto sta che questa si è spezzata mandando il camion di testa a sbattere sul radiatore di quello che gli stava dietro.

Hanno deciso, per far presto, di ordinare a quelli della radio di chiamare quelli del genio suggerendo loro di portare un martello pneumatico e qualche cilindretto di dinamite. Quando i genieri son giunti hanno fatto veramente il lavoro con rapidità. Tantochè dopo quattro ore di alt, potevamo rimontare in macchina e ripartire.

Due capitomboli

L'altro ed ultimo incidente della giornata si è verificato a due o tre chilometri da Naplusa: l'attentato era stato preparato con furberia maggiore del primo ed è stato un vero miracolo se nessuno ci ha rimesso la pelle. Ad una svolta, in forte discesa, l'asfalto era stato abbondantemente spalmato con olio minerale. E' una svolta che non si può fare senza frenare e frenare forte. I due carri armati che facevano da battistrada hanno slittato e, uno dietro l'altro, sono usciti di strada rotolando per la scarpata. Entrambi si sono capovolti ed uno ha preso fuoco. Un sergente di mitragliatrice ferito malamente alle gambe e al petto, uno dei guidatori le braccia spezzate. E tutti abbiamo convenuto che era andata bene. Dopo un'ora di irrorazioni di benzina (ci hanno anche proibito di fumare durante questa operazione) la strada era transitabile. Poco dopo si era a Naplusa.

Vista dal di fuori Naplusa — arroccata al monte e stretta, di fronte alle pendici di un'altra montagna che stringe e chiude la valle — ha un aspetto placido, e se ne sta bianca tranquilla ridente fra il verde dei prati e dei boschi. Un verde che, a questa latitudine e in questa stagione secca, sembra più verde di quello che veramente è, e più intenso e più brillante. Le agenzie di viaggi fanno male a non fare di questa valle uno dei punti panoramici obbligati nella compilazione degli itinerari preparati per i turisti che fra dicembre e aprile piovono in Terrasanta.

Naplusa vista dal di fuori: placida, tranquilla, ridente.

L'interno della città è un'altra cosa. Già dovete sostenere se non proprio una baruffa, almeno una vivace discussione con gli inglesi, i quali, un po' per giustificatissima necessità di sorvegliare chi — e perchè — entra e esce dalla roccaforte della rivolta, ed un po' per evitare che qualcuno vada a mettersi nei pasticci, fanno il possibile per impedire che, anche a sole alto, si entri a Naplusa.

Vi avvertono che, per loro, siete padrone — visto che avete le carte in regola — di andare magari al diavolo, ma vi fanno capire, in modo davvero gentile, che personalmente vi sarebbero grati se non andaste a ficcarvi nei pasticci perchè se, supponiamo, finite male sono grane e per lo meno scartoffie: bisogna perquisire un'altra volta tutte le case, arrestare, interrogare, ci sarà da scrivere rapporti su rapporti ai superiori comandi, e ci sarà da portarvi all'ospedale... se non va peggio. E nel caso del «peggio» ci sarà da informare il vostro Console il quale probabilmente vorrà venire sul posto per fare un'inchiesta per conto suo. Di fronte a queste argomentazioni, uno che non si lascia persuadere ad arrendersi, a cose viste, di essere non soltanto imprudente ma anche cocciutamente scortese.

Dentro a Naplusa non c'è proprio nulla da vedere, specialmente in questa stagione. Le strade — veramente si tratta di gallerie scavate fra casa e casa, buie anche quando il sole è alto — sono strettissime e la casa poca gente. Nelle guide scritte ad uso del turista c'è scritto che a Naplusa è pericoloso andarci senza guida — e questo in tempo di pace —. Io ho trovato che questa affermazione è errata anche in tempo di guerra. Non voglio affermare che la mia presenza e il mio deambulare abbia provocato scoppi di entusiasmo da parte dei pochi abitanti che ho incontrato; tuttavia mi sono accorto che mi guardavano con maggior sorpresa che odio.

Un avviso amichevole

Gli abitanti sono dei maomettani fanatici, e insieme ai centocinquanta Samaritani — gli ultimi sopravvissuti di una razza — che proclamano di essere gli unici veri figli di Israele, hanno fatto sì che mai da che è mondo nessun ebreo abbia osato metter casa fra queste mura. Non c'è dunque da meravigliarsi se, ora, Naplusa è diventata la roccaforte della guerra antisionista e se all'angolo di una delle sue strade in mano di un Tommy abbia scritto: «Lane of suicide — Vicolo dei suicidi». E' un cameratesco avviso a chi non è nè arabo nè samaritano e non ha voglia di dar grane e far scrivere scartoffie al comandante militare della zona, di scomodare i chirurghi del più vicino ospedale nel caso che vada bene; o, nel caso che vada peggio, di far recapitare al vostro Consolato una busta con dentro il vostro passaporto e un'accompagnatoria che cominicerebbe certamente così: «We regret to inform...».

Leo Rea.

Non era la solita barriera di pietra e di barili riempiti di sabbia.

La guerriglia non ha tregua

Gerusalemme, 22 notte.

Perdura il mistero circa la morte del professore dell'università ebraica di Gerusalemme, trovato ucciso, come si sa, nella sua casa presso Talpioth.

A Betlemme, una bomba, scoppiando prima del tempo stabilito, ha asportato la mano a un arabo. Un autocarro militare ha travolto casualmente e ucciso un indigeno nei dintorni di Ramleh. L'attentato dinamitardo contro una corriera ebraica, presso Rishon, ha ucciso i cavalli lasciando incolumi i passeggeri. Un nuovo atto di sabotaggio è stato consumato contro l'acquedotto di Gerusalemme. Infine si registrano vari attacchi di fucileria contro colonne sioniste.

P. A.

L'Iman dell'Heggiaz aderisce all'Intesa araba

Alessandria, 22 notte.

Il Governo egiziano ha stanziato i fondi per le spese derivanti dall'aumento delle guarnigioni delle truppe di guardia alle frontiere orientali, in seguito all'accentuarsi dell'immigrazione clandestina di ebrei in fuga dalla Palestina.

Si ha da Sanaa che l'Iman dell'Heggiaz di fronte alle insistenze delle comunità yemenite, sparse per l'Africa e per l'Asia e dietro i consigli dei capi tribù e dei notabili del regno yemenita ha dichiarato di aderire all'intesa araba, già conclusa tra il regno saudita e l'Irak. L'Iman dell'Heggiaz avrebbe già intavolato conversazioni con la Mecca e con Bagdad allo scopo di chiarire certi punti del trattato di intesa.

A. L.

L'attrezzatura guerresca dei Soviet nella Mongolia esterna

Riga, 22 notte.

La *Revalsche Zeitung* pubblica una interessante corrispondenza del suo inviato speciale a Peiping relativa alla situazione politica della Mongolia esterna e ai preparativi bellici dell'U.R.S.S. nelle regioni dell'Estremo Oriente sovietico.

Tutta la Mongolia esterna, secondo il giornalista, è un enorme accampamento e l'esercito composto di circa 200 mila soldati è comandato e istruito da ufficiali sovietici. A Ulan Bator, capitale della Mongolia esterna, vi sono 50 mila soldati di fanteria, due brigate di cavalleria, un reggimento di artiglieria e 200 aeroplani sovietici. Tutti i punti strategici sono presidiati da reparti di artiglieria pesante. La zona di frontiera con il Manciukuò è severamente vigilata allo scopo di evitare il contatto tra gli ambienti anticomunisti e mancesi. Il giornalista afferma che la Mongolia interna tenta di liberarsi dall'influenza cinese e di unirsi con il Manciukuò. La brillante situazione economica del Manciukuò, l'appoggio del Giappone e il fatto che l'imperatore discende da una razza parente di quella mongola, influisce su tutti i mongoli compresi quelli della Mongolia esterna che si trovano sotto l'influenza sovietica. L'U.R.S.S. cerca, quindi, con tutti i mezzi possibili, di ostacolare i rapporti tra gli abitanti della Mongolia esterna con quella interna.

L'esercito rosso dell'Estremo Oriente è composto di circa 300 mila soldati ma può essere aumentato in caso di necessità a 480 mila uomini. Il numero degli aeroplani è di circa 1200. Le ferrovie strategiche della Siberia sono state riparate e ampliate allo scopo di assicurare l'invio di truppe e materiale bellico dall'interno dell'U.R.S.S. La flotta militare navale e aerea è concentrata a Vladivostok. L'esercito sovietico dell'Estremo Oriente è materialmente indipendente dalla Russia europea perchè si basa sulla zona militare e industriale situata tra le montagne dell'Ural e il lago Baikal.

Le spedizioni artiche russe avrebbero scopi strategici

Riga, 22 notte.

Il giornale «Stari Narvaski Listok» pubblica un'informazione interessante sulle «spedizioni artiche sovietiche». Il giornale riceve da buona fonte che gli scopi principali delle flottiglie di piroscafi e rompighiacci sovietici partite recentemente da Leningrado e Arcangelo verso le regioni artiche, hanno carattere strategico, cioè a dire hanno il compito di assicurare le comunicazioni tra la Russia europea e quella asiatica perchè la ferrovia Transiberiana è minacciata, in caso di guerra, dall'artiglieria del nemico.

Le ascensioni di un italiano sulla catena degli Alti Tatra

Praga, 22 notte.

Nei giorni scorsi è stata compiuta, nella catena degli Alti Tatra, sul confine fra la Cecoslovacchia e la Polonia, una serie di importanti ascensioni di roccia. Protagonisti delle ardite scalate sono stati il signor Pilat, presidente del Club Alpino cecoslovacco, il dott. Hodza, figlio del presidente del Consiglio dei Ministri e l'accademico italiano ing. Piero Ghiglione. I tre hanno compiuto, tra l'altro, la traversata delle Torri di Ozarpanze, la Papyrus Stit per la parete sud e la prima ascensione assoluta della Zbojnicka Veza (metri 2480) per lo spigolo sud-est. Quest'ultima scalata, particolarmente difficile, ha richiesto parecchie ore di fatica e un buon numero di chiodi.

Landon apre la sua campagna presidenziale

Chicago, 22 notte.

Landon è giunto stamani a Chicago su un treno speciale. Egli proseguirà nel pomeriggio per Middlesex (Pennsylvania), sua città natale, dove in serata, davanti ad una folla che si presume non sarà inferiore alle 100 mila persone, aprirà la campagna presidenziale.

Il presidente Roosevelt invece ha annunciato che, prima del mese di ottobre, non terrà discorsi politici di ordine elettorale.

Lo sciopero della fame in un penitenziario irlandese

Belfast, 22 notte.

Da fonte privata si apprende che numerosi membri dell'Armata repubblicana irlandese, i quali stanno attualmente scontando delle condanne nel penitenziario di Cromlin Road, hanno cominciato ieri lo sciopero della fame, per ottenere la concessione del regime dei prigionieri politici.

Il «volo della rondine». Questo è il nuovo «numero» per i varietà.

Come finirà il processo di Mosca?

La morte per Zinovief e compagni richiesta dal Procuratore Generale

Mentre a Mosca lo si processa, Trotzky se ne sta tranquillo in Norvegia. Trotzky è fotografato in primo piano a sinistra.

Parigi, 22 notte.

Man mano che si avvia alla sua conclusione, il processo di Mosca contro Zinovieff, Kameneff e gli altri quattordici imputati, presi quasi tutti dai ranghi dei comunisti della prima ora, diventa sotto certi aspetti più drammatico, e più comico sotto certi altri. E' la tragicommedia consueta dei tribunali sovietici, il cui compito è di giungere a una sentenza fissata in anticipo attraverso la deposizione studiata a memoria, nella quale gli imputati, volontariamente, sia per una sacrosanta paura della morte se scontentano la terribile polizia politica, sia per quella strana voluttà, eretta a monumento letterario da Dostojewski, di flagellarsi con le più terribili autoaccuse, confessano tutto, anche quello che non hanno commesso.

Questo processo non si diversifica in ciò da tanti altri che lo precedettero e che vennero diretti dagli stessi registi di oggi, il procuratore Viscinski ed il giudice Ulrich. La sua caratteristica particolare è da ricercare, però, nel fatto che il governo di Mosca ha deciso di sbarazzarsi una volta per sempre di quei rappresentanti del comunismo del periodo rivoluzionario, che a voce alta o a voce sommessa accusavano Stalin di non interpretare in modo ortodosso la bibbia marxista.

Draconiana petizione di 5000 operai

Come abbiamo già rilevato nei giorni scorsi, il governo di Mosca tenta poi di convincere la massa sovietica dell'esistenza di un pericolo tedesco, e organizza perciò la montatura dei protesi segreti rapporti fra gli accusati del processo odierno e la Germania nazionalsocialista.

Trotsky, il nemico personale del presente dittatore del Kremlino, è pure intessuto, in questa ipotetica congiura, come un anello di congiunzione fra le correnti di opposizione all'interno impersonate dagli imputati e l'antitesi internazionale fra Russia e Germania.

Il pubblico sovietico, abituato a farsi quotidianamente una opinione sull'insegnamento della stampa e sulle sistematiche radiodiffusioni della stazione di Mosca, ha già risposto all'esortazione governativa, erigendosi a giuria nel processo e domandando la pena di morte per tutti gli imputati, senza alcuna eccezione. Stasera si apprende che cinquemila operai di una grande fabbrica di Mosca hanno indirizzato al procuratore Viscinski e al giudice Ulrich un loro infiammato ordine del giorno in tale senso. Viscinski non attendeva, evidentemente, se non questa espressione spontanea del proletariato comunista per pronunciare una di quelle violente requisitorie che hanno fatto la sua celebrità in passato e che sono destinate non tanto ad influenzare la mente legale dei giudici quanto gli istinti più feroci delle masse, suscitando in esse desideri di vendetta.

Nella seduta di oggi, appena gli imputati sono entrati nell'aula fra due file di guardie rosse armate, Viscinski si è alzato fra il silenzio più profondo. Zinovieff e Kameneff, in prima fila, sedevano pensierosi. Holzmann, il quale nelle udienze precedenti aveva tentato invano di scolparsi, intrecciando col procuratore di Stato un duello di battute spiritose, aveva smesso oggi il suo sorriso ed appariva meditabondo. Sulla faccia degli accusati si leggeva una espressione di incertezza, che significava anche disperazione. Saranno pronunciate delle condanne a morte?

«Terremo conto della volontà del popolo»

Il procuratore di Stato, dopo avere tirato ben vicino a sè il microfono della radio affinchè le sue invettive non andassero perdute e tutta la Russia le udisse chiaramente, ha cominciato col dire che i sedici imputati dai nomi famosi ed un tempo erroneamente venerati, non sono in realtà «come questo processo ha dimostrato con chiarezza che non potrebbe essere più cristallina, se non nemici del proletariato».

«Avete dinanzi a voi — ha esclamato Viscinski — non dei comunisti ma dei criminali. Non aggiungo parole. Questi sedici imputati sono dei disprezzati, dei pazzi, dei cani idrofobi, schiuma della malavita, dei venduti e dei traditori. Vedrete — egli ha detto, puntando l'indice minaccioso contro il banco degli accusati i quali si sono raggrinziti nelle loro vesti — che non è un processo per burla, questo, e che prenderemo le misure più decisive».

L'oratore ha quindi continuato dicendo che l'ultimo rimasuglio del capitalismo in Russia ha giurato di opporre un'amara resistenza al processo trionfale del socialismo.

«Quanto più il socialismo si avvicina alle sue ultime mete — ha detto il procuratore di Stato — tanto più questa resistenza diventa selvaggia. Ma l'Unione dei Soviety è salda come una roccia. Per un simile complotto, il popolo, se dovesse giudicare — ha gridato il procuratore di Stato — vi impiccherebbe alla prima lanterna. Noi terremo conto della volontà del popolo».

Il fascista Nicolò Machiavelli

A questo punto il celebre accusatore ha estratto dalla saccoccia un piccolo libro rilegato. Egli ha spiegato che si trattava del «Principe» di Machiavelli e, sfogliandolo, ha letto alcune frasi del capolavoro del grande fiorentino, dichiarando poi che Zinovieff e Kameneff avevano assimilato le massime del libro.

«La prefazione a questo volume, stampato in Russia nel 1931 — ha continuato Viscinski — è stata scritta da Kameneff, il quale già allora attingeva le sue ispirazioni dall'opera dell'italiano, anzi, del fascista Nicolò Machiavelli».

L'oratore si è scagliato contro Trotzky asserendo che da tutto il decorso del processo era risultato evidente che l'esule aveva organizzato il complotto contro la vita di Stalin, di Voroscilloff e di tanti altri «grandi compagni», con l'aiuto e la connivenza del fascismo tedesco, polacco e giapponese.

«Domando, per ciò, per tutti gli accusati — ha concluso Viscinski — la pena di morte. I cani idrofobi debbono essere ammazzati. Questi sedici imputati debbono essere fucilati, senza pietà. Essi volevano distruggere la Russia sovietica, volevano rovinare la patria».

E dopo avere impiegato, forse per la prima volta in vita sua, la parola «patria» in una requisitoria in difesa del comunismo, Viscinski si è seduto rimanendo completamente indifferente agli applausi scroscianti del pubblico che gremiva l'aula dell'ex-circolo dei nobili.

La sentenza è attesa in tutta la Russia con la più viva ansietà e con incredibile interesse è atteso il seguito di questo processo.

E' noto che l'ex-ambasciatore Sokolnikoff e il capo delle ferrovie Serebryakof si trovano già in carcere, i loro nomi essendo stati fatti in rapporto col complotto da alcuni accusati. Lo stesso Viscinski ha poi detto che la polizia politica è stata incaricata di compiere una minuziosa indagine sull'attività passata di Bukharin, direttore delle «Isvestia», e dell'articolista di politica estera Carlo Radek, oltre che di numerosi altri sospetti, fra cui l'ex-presidente dei Commissari del Popolo Rykoff, l'ex-capo dei sindacati Tomsky, l'er-capo dei Soviet di Mosca, Uglanof e l'ex-presidente della Banca di Stato Piatakof.

Radek e Bukharin sono riapparsi, però, stamane con articoli nel grande giornale di Mosca e entrambi si difendono attaccando gli imputati del processo e l'esule Trotzky. Benchè venga loro consentita questa pubblica difesa, la quale viene compiuta nel solito stile da comizio, fatto di invettive, l'apparizione dei loro articoli non costituisce ancora un segno che le loro posizioni siano sicure. Tanto Radek quanto Bukharin domandano per gli imputati la pena di morte, che «essi si meritano cento volte».

Le impressioni che hanno prodotto le rivelazioni di Viscinski circa le inchieste in corso e la pubblicazione degli articoli dei due sospettati, della stampa quotidiana, oltre tutto il complesso della montatura processuale, danno però in larghi strati della popolazione vasto disorientamento. Il quadro di insieme è molto confuso e molta gente si domanda cosa stia succedendo nella Russia sovietica.

Si tratta proprio di pericolo grave a cui era esposto il paese, oppure di un'opera di epurazione compiuta dall'autorità nell'intento di avviarsi su una nuova strada? E questa nuova strada dove condurrà?

Situazione grave in Ucraina per il pessimo raccolto

Odessa, 22 notte.

In tutta l'Ucraina, la situazione è disperata a causa del pessimo raccolto di quest'anno. Gli operai e i contadini si riuniscono davanti alle case del governo nei vari distretti, esigendo pane e viveri, e in qualche caso profferendo minaccie. La popolazione è ridotta all'estremo anche perchè i militari hanno, in numerosi casi, requisito il grano sul posto.

Vecchio Piemonte

Alpini di Amedeo

Ecco che gli alpini stanno per adunarsi, ancora una volta, a Napoli. Sono vecchi e sono giovani «scarponi» di tutte le battaglie, fino alle ultime delle ambe.

Gli alpini — come noi li vediamo — dovrebbero essere quelli costituiti dal generale Perrucchetti nel 1873. Invece si possono far risalire molto indietro, senza risalire ai soldati di montagna degli antichissimi tempi italici.

Negli antichi ordinamenti del valorosissimo esercito piemontese si possono trovare le prime linee d'organismi militari moderni. Maestri di guerra alpina, i soldati italiani e — tra questi maestri — i Principi di Casa Savoia. Vediamo.

Vecchie diffidenze e ruggini s'andavano mantenendo, — da secoli — per motivi di confini, tra il Piemonte e la Repubblica genovese. Fiera e manesca gente abitava i villaggi confinari e le alte valli del Tanaro e della Arascia erano il teatro di acerbe lotte e contese. I piemontesi, per quelle valli, aspiravano al mare.

Anche quando la dominazione spagnola andò esaurendosi in Liguria, piemontesi e liguri continuavano la baruffa con il vano intervento di Spagna e di Francia.

Negli archivi di Stato di Torino ed in quelli di Genova, vi è una fitta raccolta di carte giuridiche e diplomatiche scambiate tra i due Stati dal 1732 al 1775 per usurpazione di territorio, seminagioni arbitrarie, raccolti indebiti, indebiti passaggi, contrabbandi, arresti di sudditi dell'una e dell'altra banda, e così via. Ed ecco — nel 1775 — Vittorio Amedeo III — più amante di soldati che di protocolli — instituire una *Sezione di truppe leggiere* o *Legione leggiera* che avrebbe dovuto, sull'Appennino ligure, mettere a freno la sfrenatezza dei genovesi e guardare agli interessi piemontesi.

Si componeva — la *Sezione leggiera* — di due brigate: una *d'ordinanza* ed una *provinciale*, forte ciascuna di tre battaglioni. Doveva — la Legione — presidiare le piazze e stazioni di confine e mantenere un cordone di truppe ad impedire il contrabbando dalla parte di Genova. Questo servizio che costringeva ufficiali e soldati ad impratichirsi di tutti i passi — allora selvaggi — dell'Appennino, non poteva che preparare alla guerra di montagna.

Tre anni dopo la costituzione della *Legione leggiera*, il colonnello di Châtillon, presentava al Re un progetto per la speciale istruzione degli ufficiali ad essa appartenenti. Secondo questo progetto molto si raccomandavano gli studi delle matematiche militari, della fortificazione di ventura, della topografia, delle norme per la valutazione del terreno e del tempo necessario a percorrerlo. Ma ancora predominante era, in quel tempo, nella casta militare e nell'aristocrazia piemontese, il pregiudizio che si potesse diventare buoni ufficiali senza il fondamento di buoni studi, perchè il progetto del bravo colonnello Châtillon potesse incontrare fortuna.

In ogni modo, la eccellente istituzione militare di Re Vittorio Amedeo, andò sempre più perfezionandosi, diventando il primo modello della nostra truppa alpina.

Le relazioni di vicinato tra Piemontesi e Genovesi, andavano facendosi sempre più critiche. Nel 1779, Vittorio Amedeo proponeva alla Repubblica una permuta di territori: ma Genova vi si rifiutava. Nel 1784, apertamente ricominciarono i disordini e le risse tra i sudditi dei due Stati. Interventi di truppe, arresti, tentativi di conciliazione: senza nulla.

Nel 1875 capitò di peggio. Una bella o pur brutta mattina, mezzo migliaio di genovesi, armati di tutto punto e dalle peggiori intenzioni animati — partitisi dalla Pieve — terra della Repubblica in Val d'Arascia — varcato il Tanaro, irrompevano nel tenimento delle Viosene, oggetto principale ed antichissimo delle loro contestazioni con gli abitanti della vicina città-fortezza piemontese di Ormea. I beni degli Ormeaschi venivano messi a ferro e a fuoco. Al suono delle campane a stormo, gli Ormeaschi accorrevano dov'era il furore, mentre — per altre strade — accorrevano quelli di Briga, altra prossima terra piemontese.

Vittorio Amedeo già abbastanza maldisposto verso la Repubblica genovese e non alieno dal desiderio d'illustrare il proprio Regno con qualche impresa militare e di conseguenza con qualche dilatazione verso il tanto sospirato mare, si affrettava a mandare le sue proteste al Governo della Repubblica e nello stesso tempo comandava alle sue truppe alpine d'occupare stabilmente le contrastate Viosene. Dovevasi respingere con la forza qualsiasi nuovo tentativo d'aggressione da parte di genovesi.

Re Vittorio Amedeo dominò personalmente la situazione e magnificamente la concluse sotto il baleno delle baionette alpine del suo Piemonte.

Superatissimi ormai sono questi tempi. Ma non superati da chi li va indagando. La tradizione alpina in Italia è moltepilce.

Pier Fortunato Calvi — 1845 — è un eroe dominante di milizia alpina.

Perrucchetti ci diede gli alpini nuovi. Aveva magistralmente capito, percorrendo antiche orme.

Gino Piva

Mostra artigiana a Trento

Trento, 22 notte.

Questa sera il Prefetto e il Federale hanno inaugurato la Mostra artigiana, signorilmente allestita nelle sale di via Roma. La Mostra raccoglie le più interessanti e caratteristiche produzioni dei nostri artieri: particolarmente pregevoli tra esse i lavori in ferro battuto e in rame sbalzato, i mobili e le ceramiche. Le autorità hanno espresso ai dirigenti e agli artigiani il loro vivo compiacimento.

CRONACA CITTADINA

L'azione del Partito per la difesa dei prezzi

Le Gerarchie Federali della città e della provincia convocate a rapporto

Il giorno 25 c. m. alle ore 18,30 sono convocati a rapporto a Casa Littoria i componenti i Direttori Federali e del Fascio di Torino, gli ispettori di Zona, la delegata provinciale dei Fasci femminili, i fiduciari dei Gruppi rionali e delle Associazioni dipendenti dal Partito.

Il giorno 27 alle ore 21, sono convocati a rapporto, nella palestra di Casa Littoria, i consultori, i capi settore, i capi nucleo e le visitatrici fasciste dei seguenti Gruppi rionali: «Giuda», «Bianchi», «Bazzani», «Scaraglio», «Porcù», «Corridoni», «Chiesa».

Il successivo giorno 28, anche alle ore 21 nella palestra di Casa Littoria, si riuniranno a rapporto i consultori, i capi settore, i capi nucleo e le visitatrici fasciste appartenenti agli altri Gruppi rionali, e cioè: «Maramotti», «Pini», «Doglia», «Sonzini», «Odone», «Mussolini», «Casalini», «Duca d'Aosta».

Inoltre saranno convocati a rapporto, nei giorni e nelle ore che verranno indicati in un successivo comunicato, i segretari dei Fasci e i componenti dei Direttori, capi settore e capi nucleo della provincia, a gruppi di zone nelle seguenti località: Condove, Pinerolo, Moncalieri, Chivasso, Ciriè. Tutti i rapporti saranno presieduti dal sottoscritto, che darà secondo le recenti superiori direttive, le opportune disposizioni per l'azione da svolgere nei riguardi degli aumenti salariali e della sorveglianza sui prezzi.

Il Segretario Federale P. N. F.
PIERO GAZZOTTI.

Il Partito da molti mesi ha mobilitato le sue forze per dirigere quella che non senza ragione è stata definita la battaglia economica. Ora, dopo la vittoria militare, che ha portato la vita sociale della Nazione ad un nuovo livello, ecco il Partito intervenire per affiancare l'azione svolta dai sindacati e dalle Corporazioni e tutelare i diritti delle masse operaie. Il Fascismo Torinese ha sempre dato prova di una pronta sensibilità e di un sicuro senso di interpretazione delle superiori direttive. L'ordine di convocazione che il Federale Piero Gazzotti ha diramato a tutte le Gerarchie, da quelle a lui più vicine a quelle della periferia e della provincia, è una riprova di questa pronta, acuta, sicura volontà di difendere la stabilità dei prezzi e dell'attuale costo della vita. Nel benessere delle classi lavoratrici si più agevolmente sorgere il simbolo della potenza di tutta la Nazione ed elevando il tono di vita delle masse operaie accrescerà si rafforza e si potenzia lo Stato.

Norme sul libretto di lavoro

Il Podestà pubblica sul libretto di lavoro un manifesto, di cui qui riassumiamo le norme più importanti.

L'adozione del libretto personale di lavoro è, per ora, obbligatoria per i lavoratori, sia operai che impiegati, delle aziende industriali.

Lo stesso libretto professionale è inoltre adottato anche agli effetti della legge sul lavoro minorile, e quindi ne dovranno essere muniti i fanciulli d'ambo i sessi che non abbiano compiuto i quindici anni e le donne che non ne abbiano compiuto ventuno; a qualunque attività siano addetti, anche se diversa dalla industriale.

Sono da considerarsi aziende industriali le aziende artigiane e quelle che danno lavoro a domicilio.

I Comuni devono curare la distribuzione dei libretti ai lavoratori dimoranti nel rispettivo territorio; i documenti e le certificazioni occorrenti per la compilazione del libretto sono esenti da qualsiasi tassa, da diritti e da spese.

Tutti i lavoratori, cui ne è fatto obbligo, dovranno essere muniti del libretto entro il 30 settembre p. v., ed i datori di lavoro dovranno assicurarsi dell'adempimento di tale obbligo da parte dei loro dipendenti, ritirando i libretti dei medesimi e aggiungendovi, entro il 31 ottobre p. v., le annotazioni di loro competenza. I libretti dovranno rimanere depositati presso il datore di lavoro durante il periodo di occupazione del lavoratore.

La Podesteria di Torino, per accordi intervenuti con le organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori, al fine di facilitare in tutti i modi il rilascio entro il termine prescritto dei libretti di lavoro a tutti gli interessati, ha disposto che il Comune distribuisca ad ogni azienda richiedente un conveniente numero di schede ed un cartello quantitativo di buste appositamente predisposte.

Le aziende provvederanno a compilare, sulla scorta dei documenti esibiti dagli interessati, una scheda per ogni lavoratore dimorante in Torino, quindi le trasmetteranno all'apposito ufficio comunale accompagnandole con elenco in duplice copia da redigere su moduli appositi.

I documenti esibiti dagli interessati dovranno essere conservati dal datore di lavoro nelle apposite buste individuali fino ad avvenuta consegna dei libretti di lavoro. L'ufficio comunale provvederà, nel più breve termine possibile, per il rilascio ad ogni ditta dei libretti richiesti. Le aziende interessate riceveranno in merito apposita circolare loro inviata dal Comune di Torino, nella quale troveranno indicato il giorno in cui ciascuna deve presentare la richiesta.

Il manifesto avverte però che il mancato ricevimento di tale circolare non esonera le aziende dalle responsabilità che loro competono. Pertanto le aziende che non avranno ricevuto la circolare dovranno inviare — tra il 27 e il 31 agosto corrente — un loro incaricato all'apposito ufficio comunale — via Assarotti 2 — per segnalare il numero dei libretti loro occorrenti e per ritirare le schede in bianco da compilare.

I termini di cui sopra valgono soltanto per le aziende industriali. Per le aziende artigiane tenute all'osservanza della legge sul libretto di lavoro, saranno stabiliti altri termini, che verranno resi noti agli interessati con successivo manifesto.

Un ricco dono del Principe di Piemonte alla Settimana Commerciale

Si approssima l'apertura della IX Settimana Commerciale, che avrà luogo in piazza Vittorio Veneto dal 5 al 20 del prossimo settembre, e l'interessamento e l'attenzione del pubblico e delle autorità intorno all'annuale manifestazione del commercio e dell'industria cittadina va sempre aumentando. Prove tangibili di questo vivo interessamento sono i premi pregevoli e ricchi per il loro alto significato, che cominciano a pervenire al Comitato promotore.

S. A. R. il Principe di Piemonte ha voluto inviare una superba «Vittoria alata»; S. E. il Ministro delle Finanze Thaon di Revel ha inviato una ricca coppa d'argento; la Federazione dei Fasci di Combattimento di Torino una grande medaglia d'acciaio finemente lavorata. Anche altre personalità ed Enti pubblici hanno annunciato che invieranno dei doni.

LA VALORIZZAZIONE DELLA COLLINA

Un progetto di massima per una nuova funivia

Una filovia congiungente Torino con il colle della Maddalena è destinata a riuscire gratissima alla cittadinanza: e così vogliamo subito dare la notizia che il problema, se pure non è risolto, è affrontato; ed è ragionevole sperare nella sua soluzione.

Sta il fatto che in occasione della visita al Breuil, di cui abbiamo ieri riferito di S. E. il Ministro delle Finanze Thaon di Revel, si recarono sul posto alcuni tecnici della nostra Amministrazione comunale; e nei colloqui con i costruttori della filovia da poco colà inaugurata si presume siano state prese in considerazione le varie possibilità dell'impianto da realizzare in Torino. Certamente, come dice il proverbio, tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare; e se non proprio il mare si tratta di sorpassare d'un balzo, in questo caso, un bel tratto di cielo. Ma è anche certo, per chi conosce la ferma volontà che guida oggi in Italia le opere di utilità pubblica, che una volta affrontato un problema è soltanto più questione di tempo: prima o poi esso verrà risolto.

E' facile rendersi conto degli enormi vantaggi che deriverebbero alla nostra città dalla costruzione di un modernissimo mezzo di trasporto che la congiungesse con il colle della Maddalena. Intanto l'impianto rappresenterebbe un'attrattiva turistica di prim'ordine: e poi tutta una vasta zona collinare ne sarebbe valorizzata. La collina, com'è risaputo, ha bisogno di strade e di mezzi di trasporto, come tutte le cose belle che gli uomini amano, ma che vogliono avere a portata di mano. Andare in macchina, o arrampicarsi, è — relativamente — di pochi; mentre amare la collina è di molti.

Ripetiamo che al momento attuale si tratta di un progetto di massima; e forse della filovia non si hanno nemmeno ancora i primi dati. Ma vi è un particolare che giustifica le maggiori speranze. Tra i tecnici dell'Amministrazione comunale che parteciparono alla riunione del Breuil vi era il direttore dell'Azienda Tranviaria Municipale.

Anche se il problema è soltanto considerato nelle sue linee generali, per una sua eventuale soluzione; la partecipazione alle discussioni dei tecnici di un'Azienda che ha una lunga pratica di pubblico esercizio è sicura garanzia che lo studio di quest'opera futura riuscirà a renderla aderente alle più vaste aspirazioni della popolazione.

Una filovia avente alle spalle una città di più di seicentomila abitanti deve soddisfare esigenze ben più vaste di quelle di un normale impianto turistico. Dalla impostazione del servizio dipenderà il successo dell'iniziativa. Come dicevamo, i tecnici dell'Azienda tranviaria sono i più qualificati per risolvere il problema inquadrandolo nelle sue giuste proporzioni.

Noi, mentre si è ancora lontani dai fatti compiuti, e allo scopo di attirare l'attenzione sui punti che ci sembrano più interessanti, vogliamo dire alcune cose, sicuri di interpretare i desideri della cittadinanza.

Prima di tutto, il prezzo della corsa dovrebbe essere assolutamente popolare. Deve trattarsi di una filovia capace di trasportare grandi masse di pubblico a trascorrere alcune ore in zone verdi e ridenti. In secondo luogo si dovrà riuscire a sistemare la stazione di partenza in una località comoda: e ciò per ragioni intuitive. Si tratta di congiungere Torino con il Colle della Maddalena, e non una sua zona posta nella più lontana periferia.

In questo modo sarebbe pure avvicinato il cuore della città con il Parco della Rimembranza; ed anche materialmente il luogo che ricorda il sacrificio di tanti eroici Caduti ci sarebbe sempre vicino e presente. Questo significato ideale della nuova opera in progetto la renda più cara a tutto il popolo di Torino, che certamente si augura di vederla presto uscire dal regno delle possibilità per entrare in quello delle cose esistenti e reali.

Libretti e Casse Mutue per impiegati delle industrie

L'Unione Industriale avverte che le aziende, le quali desiderassero costituire Casse aziendali malattia per gli impiegati da esse dipendenti, dovranno rivolgere domanda alla Unione stessa, nei modi e nei termini stabiliti dall'articolo 4 del Regolamento, tenendo presente che per un possibile funzionamento della Cassa dovrà essere iscritto un certo numero di impiegati. Contemporaneamente si ricorda agli industriali che entro il 30 settembre p. v. tutti i lavoratori devono essere muniti del Libretto del Lavoro, secondo il modello approvato con decreto ministeriale del 7 marzo 936 e con le norme stabilite col decreto 4 maggio. Il Libretto è diventato obbligatorio sia per gli operai che impiegati delle aziende industriali, esclusi gli impiegati aventi funzioni direttive con responsabilità dell'andamento della azienda, nonchè il personale indicato nel 3.o comma dell'art. 1 della legge 10 gennaio 1935. Per ottenere il libretto occorre presentare domanda al Comune di dimora, con i certificati prescritti, perchè il Podestà possa fare su di esso le registrazioni di sua competenza. L'Unione rivolge viva raccomandazione alle associate perchè esse diano la maggiore assistenza ai propri dipendenti per il sollecito allestimento della necessaria documentazione.

Le bambine della Colonia Fiat martedì alla Radio

Martedì 25 corrente, alle 17.15, avrà luogo alla radio una trasmissione dalla «Colonia Fiat» a Marina di Massa (Torre Balilla). Questa radiotrasmissione interesserà specialmente i parenti delle 1000 bambine che si trovano in colonia perchè saranno esse stesse a parlare alla radio. Il programma della trasmissione comprenderà anche l'esecuzione del canto «Piemonte caro». Le bambine lasceranno la colonia all'indomani, mercoledì 26.

Il ritorno delle Piccole Italiane dalle Colonie dell'E. O. A.

La Federazione dei Fasci di Combattimento comunica le seguenti disposizioni riguardanti il ritorno a Torino delle Piccole Italiane accolte nel 2.o turno nelle Colonie climatiche estive.

Colonie marine. — Martedì, 1.o settembre p. v., col treno speciale per l'E. O. A., alle ore 11.15 giungeranno a Torino, stazione FF. SS. P. N., le Piccole Italiane di ritorno dalle Colonie marine dell'E.O.A. di Pietra Ligure. Le famiglie delle colone dovranno trovarsi in via Sacchi, di fronte all'entrata di servizio della stazione.

Colonie montane. — Mercoledì 2 settembre p. v., col treno diretto, alle ore 13.02, giungeranno a Torino, stazione Ferrovie Valli di Lanzo, le Piccole Italiane di ritorno dalla Colonia montana E.O.A. di Ceres. Le famiglie delle colone dovranno trovarsi in corso Giulio Cesare, di fronte alla stazione, ove le Piccole Italiane verranno smistate secondo gli appositi cartelli indicatori che l'E. O. A. farà apporre.

Avvertenza importante. — Si ricorda che le Piccole Italiane di ritorno dalle Colonie marine e montane dell'E. O. A. *verranno consegnate alle loro rispettive famiglie solo a presentazione della speciale cartolina-guida che l'E. O. A. farà recapitare alle famiglie di ogni bambina.*

Colonie elioterapiche. — Si avverte le famiglie interessate che martedì, 25 agosto p. v., avrà termine il turno delle Piccole Italiane accolte nella Colonia elioterapica «3 Gennaio» a carattere permanente e che alle ore 15 di tale giorno, le bambine dovranno essere ritirate alla sede della Colonia.

Presso le altre tre Colonie elioterapiche a carattere diurno il turno delle Piccole Italiane avrà termine alle ore 19 di sabato, 29 agosto prossimo venturo.

Quattro nuove rivendite di privative

L'Ufficio compartimentale dei monopoli di Stato, corso Regio Parco 142, è venuto nella determinazione di istituire in Torino le quattro seguenti rivendite di privative: via Monginevro 236; via S. Massimo 51; corso Orbassano 114; via Onorato Vigliani 180. Se vi fossero invalidi di Guerra e della Causa nazionale disposti ad avanzare domanda per l'assegnazione di una delle rivendite suddette, potranno rivolgersi per ulteriori informazioni, alla Rappr. Prov. dell'Opera Naz. Invalidi di Guerra, corso Re Umberto 10; il termine utile per la presentazione delle istanze scade il 5 settembre p. v.

Tasse di circolazione autoveicoli

Il pagamento della tassa di circolazione sugli autoveicoli e della soprattassa erariale sui rimorchi, per il mese di settembre p. v., potrà essere effettuato dal 29 corr., con diritto ad immediata circolazione; per gli autoveicoli e rimorchi già in circolazione, il cui bollo scade il 31 corr., il pagamento stesso potrà essere fatto dal 25 detto, previa restituzione del bollo scadente. Si ricorda che i 10 giorni di tolleranza esistenti finora pel pagamento della soprattassa sui rimorchi, non sono più ammessi. Gli uffici del R.A.C.I., via Carlo Alberto 41, sono aperti dalle ore 8.30 alle 12 e dalle 15 alle 17.30 nei giorni feriali e dalle ore 8.30 alle 12 del Sabato fascista.

GAGLIARDA GIOVINEZZA FASCISTA

L'ultimo giorno al campo dei Giovani Fascisti

Fervide parole del Federale Gazzotti

Ci telefonano da Bardonecchia.

Il campo è finito. Si smobilita. Ma non smobiliteranno nello spirito i 430 giovani fascisti che Piero Gazzotti ha portato quassù fra i monti alle esercitazioni estive. Educati dal loro comandante, primo sempre anche nelle marce, alla religione della Patria, essi sentono tutto l'orgoglio di indossare la camicia nera, di portare i colori di Roma e impugnare con mano salda il moschetto e di essere designati dal destino — maturato dalla ferrea volontà del Duce — a valorizzare la splendente vittoria conquistata sui campi infuocati d'Africa. Questi sentimenti le giovani Camicie Nere hanno espresso con il loro fiero portamento, con i magnifici progressi compiuti durante il breve periodo del campo, tanto che il Sottosegretario alla Guerra, S. E. Baistrocchi, conoscitore di uomini e di soldati, quando li passò in rivista a Beaulard alcuni giorni or sono ebbe per loro significative parole di elogio.

Poco prima delle 18 sono giunti il comandante il presidio maggiore Manna, il comandante la locale R. Guardia di finanza, tenente Di Meo, il segretario politico, camerata Bostiecco, il podestà marchese Clavarino, il capo manipolo Frateschi, comandante il Fascio giovanile e altre autorità e personalità, nonchè una folla di villeggianti, e di abitanti.

Adunato il battaglione al centro del campo e formato il quadrato il Federale rivolgeva ai giovani un fervido e appassionato saluto. Dopo aver esposto loro il quadro della presente situazione europea egli ha detto loro che quando fra pochi mesi vestiranno la divisa grigio-verde il ricordo di questi giorni darà loro la soddisfazione di aver compiuta una sicura preparazione. Il Gerarca ha terminato esprimendo ai giovani il suo caloroso elogio per il magnifico comportamento di tutto il battaglione durante le esercitazioni, le manovre e le marce del campo mobile.

In seguito con semplice e austero rito militare mentre il battaglione presentava le armi e la fanfara intonava la «Marcia Reale» e «Giovinezza», è stato ammainato il tricolore che sempre aveva sventolato alto sul pennone nel mezzo del campo.

Quando poi le note del silenzio hanno risuonato nostalgiche fra le tende del campo, prima di chiudere gli occhi al sonno ristoratore, certamente molti giovani hanno rievocato le quindici giornate trascorse ed hanno ricordato gli episodi di cui furono protagonisti dal primo giorno in cui si presentarono ancora «cappelloni» agli ufficiali in piazza d'Armi a quello in cui ormai «anziani» eseguirono le manovre tattiche.

Stamane alle 6 si leveranno le tende e alle 9.25 il battaglione dopo aver sfilato per le vie di Bardonecchia, salutato ancora una volta da tutta la popolazione e dai villeggianti che sempre hanno guardato con simpatia a questa gioventù che cresce gagliarda sotto il segno del Littorio e domani vestirà con orgoglio il grigio-verde, il battaglione partirà alla volta di Torino dove giungerà verso le ore undici.

La partenza di S. E. De Vecchi

Ieri sera, con il treno delle 21.15, è partito per Roma S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Ministro dell'Educazione Nazionale e Quadrumviro della Rivoluzione. Erano ad ossequiarlo alla stazione di Porta Nuova S. E. il prefetto Oriolo, il vice-podestà nobile dottor Gloria, gli on. Bardanzellu e Orsi, il rettore magnifico prof. Pivano, ed altre personalità cittadine.

L'EREDITA' CHE SFUMA

Lo zio reduce dall'America e il nipote dissipatore

La vita brillante, l'eleganza, per non dire raffinatezza, del vestire, la partecipazione, in primo piano, ad ogni manifestazione mondana, non avevano mancato di provocare mormorazioni tra i colleghi d'ufficio del trentenne Luciano Cosili: come poteva il giovane permettersi simili liberalità quando il suo stipendio era molto modesto? Era d'altra parte risaputo che il Luciano aveva dovuto interrompere, alla morte del padre — la madre era scomparsa dalla scena terrena alcuni anni prima — i suoi studi e trovarsi un impiego appunto perchè il suo patrimonio era di così poca entità da non consentirgli la continuazione degli studi universitari a cui era stato avviato. In poco tempo, è vero, egli era riuscito ad imporsi all'attenzione dei suoi capi — il Cosili era addetto ad una grande industria metallurgica — sì da ottenere la meritata promozione a capo-reparto: una posizione non certo disprezzabile per il Luciano, scapolo, ma non certo tale da permettergli pazzie del genere di quelle che stava commettendo.

La sorpresa

Ad un amico che discretamente lo metteva al corrente delle voci che correvano sul suo conto, il Cosili rispondeva altezzoso:

— Non debbo rendere conto ai colleghi delle mie azioni private; ad ogni modo, per rassicurarti e per dimostrarti la mia amicizia, ti dirò la fonte dei miei introiti, fonte d'altra parte molto lecita. Alcuni anni or sono è tornato dall'America l'unico fratello di mia madre: preso da viva nostalgia egli ha liquidato l'azienda che teneva in Buenos Ayres, ha abbandonato l'America e si è stabilito nel suo paese natale, dove si è fatto costruire una bella casa. Io sono il solo suo nipote: e sarò anche — alla sua morte — l'unico erede della sua ingente sostanza che taluni suoi compagni di lavoro in Argentina e quindi al corrente della sua situazione economica fanno ascendere ad oltre un milione. Quello che è certo si è che egli, quando gli ho esposto le mie condizioni di modesto impiegato, si è compiaciuto di stabilirmi un assegno mensile che mi permettesse — egli disse — di tenere alto il decoro della famiglia. Ecco tutto. Che motivo hanno, dunque, i miei colleghi, di mormorare?

Questo discorso si svolgeva nel febbraio del 1935, al ritorno da una gita al Sestriere: il Luciano Cosili era al volante di una Fiat di gran lusso; sul sedile vicino si trovava un suo coetaneo, Garibaldo Lolli, compagno inseparabile delle sue gite settimanali. Il Lolli, approfittando dell'umore allegro dell'amico, aveva osato farsi eco delle voci maligne che correvano sul conto del giovane capo-reparto: la risposta era tale da poter essere diffusa in quell'ambiente di pettegolezzi e di invidiuzze, nella prospettiva di riuscire a stroncare le chiacchiere maligne. E così avvenne infatti.

La verità era, però, tutt'altra: lo zio materno non si era mai sognato di assegnare al suo unico nipote e futuro erede una somma mensile a complemento dei suoi introiti personali: era stato invece il giovane Luciano a sfruttare ampiamente la situazione nuova creata dal ritorno inaspettato dello zio. Egli, fornendo come garanzia la futura eredità, aveva contratto debiti su debiti, che avrebbe pagati alla morte dello zio. Per quanto egli cercasse di agire con molta circospezione per non suscitare sospetti nell'animo del congiunto, questi non tardò a venire a conoscenza della condotta del gaudente nipote: si trattenne, però, dal parlarne col giovane, che voleva punire, severamente punire, per la sua sfrontata condotta. Per mascherare le sue operazioni di sconto, il Luciano non mancava di recarsi a far visita allo zio, col quale ostentava, specie in pubblico, i più affettuosi rapporti: non di rado lo prendeva come compagno nelle sue gite automobilistiche. Chi poteva, quindi, dubitare delle affermazioni del brillante giovane? D'altra parte le informazioni sulla situazione economica dello zio d'America erano risultate ottime: si potevano conseguentemente allargare i cordoni della borsa, sia pure con molta prudenza e con il dovuto calcolo dell'imprevisto. Quindi interessi non lievi e dichiarazioni su dichiarazioni di garanzia.

L'assegno mensile

Nel mese di maggio scorso il vecchio zio decedeva improvvisamente; avvertito prontamente Luciano Cosili si recava nel vicino Comune per dare le opportune disposizioni per i funerali e per prendere possesso dell'eredità. Ma una grave delusione lo attendeva: a funerali terminati fu aperto il testamento del vecchio congiunto che lasciava tutte le sue sostanze ad un pronipote, residente nel paese, che si era sempre tenuto molto appartato, frequentando solo saltuariamente il ricco parente. Volle reagire: andò a consultarsi col suo avvocato, il quale, dopo averlo ascoltato attentamente, gli espose brevemente il suo punto di vista:

— Niente da fare: si rassegni all'avversa sorte.

— Ma come farò a pagare i debiti contratti in previsione dell'eredità?

— Espierà in tal modo le sue colpe: la penitenza non è poi così grave come lei in questo momento si prospetta.

Due auto si scontrano e ne investono un'altra

Un violento scontro automobilistico è avvenuto ieri mattina in corso Peschiera all'incrocio con il corso Re Umberto.

Una macchina guidata dal signor Andrea Razzetti, di 53 anni, abitante in via S. Francesco d'Assisi, 14, che percorreva il corso Peschiera, all'incrocio si scontrava con un'altra pilotata dal signor Pietro Anselmo, di 44 anni, abitante in via Cibrario 4; per la violenza dell'urto, la prima automobile si capovolgeva, mentre la seconda sbandava paurosamente andando ad investire un tassì che stazionava sul rondò e ferendo l'autista Delfino Morando, di 40 anni, abitante in via Valeggio, 24.

Trasportati al vicino ospedale Mauriziano, il sanitario di servizio riscontrava fortunatamente ai tre automobilisti contusioni e ferite varie, ma di poca entità, tanto che l'Anselmo venne giudicato guaribile in 15 giorni, mentre il Razzetti ed il Morando in otto.

Furto di una valigetta contenente gioielli

Nel pomeriggio di ieri è stato compiuto un furto di una valigetta, contenente tra l'altro dei gioielli, che è stata asportata da una macchina, di proprietà del signor Egilberto Borio, lasciata momentaneamente incustodita in via Sacchi. La valigetta apparteneva alla signora Pia Menta, proprietaria di un negozio di mode in corso Vittorio Emanuele 82. Nella valigetta si trovava un porta gioielli, alcuni oggetti di servizio per toeletta, orologi da polso e da tavolo per un valore di oltre 10 mila lire. Del furto è stata sporta denuncia al Commissariato di San Secondo.

Seguendo la Cronaca

SI RICORDA

che, oltre a forniture complete di *biancheria e telerie fini e finissime per corredi nuziali*, i «Magazzini Arten» sono sempre attrezzatissimi per forniture normali per famiglie, alberghi, istituti. Per

corredi da collegio

i Magazzini Arten possono offrire:
Lenzuolo 1 piazza L. 10.50 - 14.50
Sopracoperte bianche L. 16 - 18
Catalogne cotone L. 9 - 12
Catalogne lana L. 18
Federe guanciali L. 2.50 - 4.50
Tovagliato extra 120 cm. L. 4.50 il metro
Tovaglioli extra L. 1.40 cad.
Asciugamani L. 2.25 - 3
Fazzoletti grandissimi L. 0.50
e per qualsiasi tipo di biancheria, a parità di qualità, prezzi minori!
MAGAZZINI ARTEN, via Giannone 3 (nel cortile) quasi angolo piazza Solferino.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TORINOPOLI: Teatro, attrazioni. L. 2.
NAVE: Ore 16, 18.21. Crociera danze.
GAY: Ore 17 e 21-2: c. Moncalieri 23.
BIOR. ROSSO: 21: Varietà e Rivista.
GRAN MAGO DANZE: Capol. tram 14.
PAGODA VALENTINO: Ore 21: Danze.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «L'Ambasciatore». Succ.
CHIARELLA: Comp. Fantasie delle Vedette e film «Cantico dei Cantici».
IDEAL: «Passione Mimosa» e Varietà.
STATUTO: «Il Cantico dei Cantici» con Marlene Dietrich. Ultime. L. 1.05.
MAFFEI: «Amo te sola». De Sica. Nel varietà ultime cav. uff. Gabrielli.
ALPI: «Aldebaran». Maltagliati. Cerri.
NAZIONALE: Sui mari della Cina. Ult.
MASSIMO: «Amo tutte le donne» con Jan Kiepura. Ultime. Ingr. 1.05.
ITALA: «Aquile». Wallace Beery. Ult.
OLIMPIA: Conte di Montecristo. 1.05.
SAVOIA: «Riccioli d'oro». S. Temple.
REGINA: «Shanghai» e Varietà.
CORSO: «La capanna dell'amore».

I divertimenti

Bollettino Demografico

22 Agosto 1936 - XIV

Nati vivi	29
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	1
Morti	27
Matrimoni trascritti	4

STATO CIVILE

22 Agosto 1936 - XIV

Pilone Giustina v. **Soglio**, a. 66, di San Mauro, casalinga, strada Mongreno 64 - **Forzito** [illegible] **Maria** vedova **Bellasco**, d'anni 79, di Rieti, sarta, corso Vinzaglio 17 - **Bosso Alessandro** fu Pietro, a. 72, di Rondello, pensionato, v. Morosini 74 - **Paglia Teresa** v. **Airino**, a. 86, di Torino, pensionata, v. Cibrario 27 - **Coppo Celso Martino** fu Antonio, a. 70, di Quinto Vercellese, tessitore, v. Calabria 20 - **Gossen Maria** di Basilio, di ms 4, di Torino, v. Paolo Veronese 152 - **Terzolino Domenica** v. **Carinaco**, a. 75, di Barbania, casalinga, v. Brenta 3 - **Ciciso Rosa** in **Oppertuno**, a. 60, di [illegible], casalinga, v. Belgio 47 - **Gilio Anna** v. **Canavero**, a. 77, di Villanova Solaro, casalinga, via P. Palatina - **Aelis Calgarita Anna Pasqualina** m. **Castelli**, a. 42, di Cabiate, casalinga, v. Caprera 23 - **Rosatti Paolo** fu Giacomo, a. 52, di Adria, contadino, via Cuneglio 3 - **Negliotti Linda** v. **Milani**, a. 43, di Cossila, casalinga, via Ciobetti 70 - **Michele Nella Teresa** di Pietro, di m. 8, di Torino, str. Rivoire 169 - **Lucarelli Rosa** di Renato, a. 2 1/2, di Torino - **Mario Giovanni** fu Damaso, a. 44, di Boves, ferroviere - **Tunincelli Aldo** fu Francesco, anni 20, di Palermo, invalido - **Abba Agostino**, a. 85, di Exilles, contadino - **Devecchi Vittorio** fu Giovanni, a. 74, di Rivarol, pensionato - **Ribba Emilia** di Pietro, a. 35, di S. Germano Chisone, insegnante - **Crivello Margherita** fu Carlo, a. 38, di Villastellone, casalinga - **Bruno Teresa** v. **Cianalio**, anni 69, di Asti, casalinga - **Migliorero Giovanni** fu Giovanni, a. 74, di Lemie, spazzino - **Alessio Agnese** fu Antonio, a. 49, di Carmagnola, casalinga - **Gallini Emilia** ved. Lucia, a. 51, di Ravenna, suora - **Vielardi Eugenia** fu Ignazio, a. 69, di Cavour, donna di servizio - **Busso Anna** fu Agostino, a. 85, di Carmagnola, casalinga - **Cenaglia Maria** di Antonio, a. 17, di Spilimbergo, invalida.

Farmacie aperte oggi

Porta-Nuova, piazza Vittorio Veneto 11 - Bianchi, corso Vittorio Emanuele 75 - Bozzio dott. Dalmazzo, via Berthollet 14 - Borgo Crocetta, corso Galileo Ferraris 6 - Borgo Po, via Bonzani 2 - Brocchi, corso Trapani 101 - Corsetto, piazza Peyrons - Centrale, via Roma 4 (Palazzo Torre Littoria) - Consolata, via Orfane 25 - Cooperativa N. 4, piazza Statuto 4 - Cooperativa N. 8, via Nizza 68 - Cooperativa N. 6, via Monginevro 17 - De Angeli, corso Brescia 26 - Lava, corso Duca di Genova 12 - Loreto, strada Pianezza 64 - Marchisetti, piazza Vittorio 7 - Medico, via Maria Vittoria 3 - Mioso, via Livorno 2 - Nord, via Po 20 - Ospedale Oftalmico, via Cernaia 44 - Pensa, via Cernaia ang. via San Dalmazzo - Ravasca, via Bellezia 4 - Ruthuelli, corso San Maurizio 59 - Sant'Agnese, strada di Settimo 65 - Sant'Anna, corso Sommeiller 21 - San Luca, piazza Carlo Felice - San Secondo, via Garibaldi 17 - Santa Zita, via Tiberio 12 bis - Sempione, corso Giulio Cesare 95 bis - Suzzi, corso Casale 305 - Tetti Pel, via Nizza 214 - Vernoni e Agnelli, via Accademia Albertina 42.

Gravissimo ferimento per motivi d'interesse

Il capo mastro Paolo Bocca, di anni 57, abitante in piazza Fontanesi 8, si trovava verso le 16,30 di ieri presso la casa in costruzione al num. 15 di via Sommacampagna, di proprietà del prof. Alfredo Ghio, di anni 57, abitante in via Ormea 53, quando, per motivi d'interesse, venne a diverbio col predetto prof. Ghio. A un tratto il Bocca, estratta una rivoltella, sparò contro l'avversario che si accasciava al suolo. Prontamente soccorso il prof. Ghio venne con la sua automobile trasportato all'Ospedale delle Molinette dove i dottori Trabucco e Cavallotti gli riscontrarono una ferita d'arma da fuoco alla regione sopraclavicolare destra con foro d'entrata e lesione dei nervi del plesso bronchiale destro e sinistro e lo fecero ricoverare in pericolo di vita. Il Bocca è stato tratto in arresto.

Sentenza della Cassazione su un caso di radiazione dall'Albo degli avvocati

Roma, 22 notte.

In materia di ricorso disciplinare della classe forense, la Corte di Cassazione ha pronunciato una importante sentenza confermando la propria qualità di suprema regolatrice.

L'avv. Francesco Paolo De Muro, con decisione 27 dicembre 1934 presa dal Direttorio del Sindacato fascista avvocati e procuratori di Foggia, venne radiato dall'Albo professionale per avere, con la sua condotta, compromesso fortemente la propria reputazione e la dignità della classe. Contro tale decisione il De Muro ricorse alla Commissione centrale per gli avvocati e procuratori, la quale, con decisione 3 giugno 1935 depositata in Segreteria solo il 23 marzo 1936, confermò il provvedimento disciplinare. Nel lasso di tempo tra la deliberazione della Commissione e il deposito in Segreteria, il De Muro presentò un nuovo esposto sostenendo che il provvedimento disciplinare che lo riguardava doveva ritenersi nullo perchè: 1) in assenza del Presidente del Direttorio del Sindacato, ne aveva assunto le funzioni l'avv. Raffaele Cavalli, nato nel 1878, anzichè l'avv. Celentano, nato nel 1866, con ciò violandosi una precisa disposizione di legge; 2) il Direttorio del Sindacato il quale comprende 231 iscritti, avrebbe dovuto essere costituito da 11 membri con una maggioranza di 6 per la validità delle deliberazioni, mentre la decisione contro il De Muro era stata deliberata con una maggioranza di cinque membri compreso il Presidente; 3) era stato escluso dalla votazione del provvedimento il dott. Taronna, rappresentante dei praticanti procuratori in seno al Direttorio del Sindacato.

La Commissione centrale per gli avvocati e i procuratori riconobbe che per le violazioni di legge denunciate dal De Muro, il procedimento disciplinare di primo grado riguardante il De Muro stesso, era da ritenersi addirittura inesistente, ma dichiarò non luogo a deliberare sui nuovi motivi, rilevando che con la decisione già deliberata, quantunque non depositata e pubblicata, aveva esaurito la propria funzione giurisdizionale.

Il ricorso del De Muro contro tale sentenziato è stato ora accolto dalla Corte di Cassazione a sezioni unite, la quale nella sentenza emessa al riguardo (Presidente il primo Presidente sen. Mariano D'Amelio, Pubblico Ministero l'avvocato generale gr. uff. Nucci) rileva la stranezza della procedura adottata dalla Commissione centrale per gli avvocati e i procuratori e ribadisce il principio, secondo cui una deliberazione di un Corpo giudicante, è definitiva soltanto quando tutti i membri del collegio giudicante stesso l'abbiano firmata: il che non era avvenuto quanto alla decisione circa il ricorso del De Muro.

Il supremo Collegio di conseguenza ha rinviato il procedimento per un nuovo esame alla Commissione centrale per gli avvocati e i procuratori.

S. E. Tassinari visita la scuola di pastori alle Dolomiti

Trento, 22 notte.

Il Sottosegretario all'Agricoltura e Foreste, on. Tassinari, si è recato alla malga Suri Bello, nella zona delle Dolomiti, e, accompagnato dal Prefetto e dal Federale, ha visitato la stazione d'alpeggio con l'annessa caratteristica scuola creata dal Regime per l'istruzione dei pastori. L'on. Tassinari ha espresso il suo vivo compiacimento per i risultati raggiunti dall'istituzione, che valorizza grandemente la montagna e il patrimonio zootecnico.

La campana di Rovereto suona per i Caduti tedeschi

Rovereto, 22 notte.

Questa sera, con austero rito, la monumentale campana dei Caduti ha diffuso dall'alto del Castello i suoi solenni rintocchi, in onore degli ufficiali e dei soldati germanici morti in combattimento durante la guerra mondiale. Al rito commemorativo aveva aderito il Cancelliere del Reich, Adolfo Hitler.

Guardiacaccia che spara contro un cacciatore

Piacenza, 22 notte.

Il cacciatore Cesare Roncada, di anni 28, di Castelleone di Soresina, stamane, nelle vicinanze della riserva «Boscone» in quel di Codogno sparava contro un fagiano che, rimasto ferito, andava a cadere nella riserva. Il Roncada si accingeva a scavalcare la rete per ricuperare il fagiano, quando veniva visto dal guardiacaccia Giuseppe Riboni, che gli intimava il fermo. Il Roncada non ottemperava all'invito e allora il Riboni, dopo aver sparato un colpo in aria a scopo intimidatorio, sparava in direzione del cacciatore, che riportò ferite al capo e alla spalla sinistra. Il Roncada è stato trasportato all'ospedale civile. Il guardiacaccia, costituitosi ai carabinieri, è stato trattenuto e denunciato per mancato omicidio.

Vettura che si incendia in un treno elettrico in corsa

Milano, 22 notte.

Sulla linea elettrica Milano-Varese, nel tratto fra Vanzago e Parabiago nel direttissimo in partenza da Milano a mezzogiorno si sviluppava improvvisamente un incendio. Alte fiammate si levavano di sotto una vettura, ed il fumo invadeva gli scompartimenti in cui si trovavano una dozzina di viaggiatori. Dato l'allarme, il treno si arrestava. Il macchinista ed il personale procedevano prontamente all'opera di estinzione servendosi degli appositi attrezzi. Dalla carrozza incendiata scendevano intanto i viaggiatori; una signora, in preda a forte «choc» nervoso, nella fretta di uscire dallo scompartimento precipitava lungo la scarpata riportando abrasioni.

Il Bollettino Giudiziario

Roma, 22 notte.

Il «Bollettino Ufficiale» del Ministero Grazia e Giustizia reca:

Boccalupi Mario, giudice aggiunto tribunale Cuneo, tramutato a sua domanda al tribunale di Milano. **Mazzaloma Mario**, uditore tribunale in funzione di giudice al tribunale di Aosta, è a sua domanda tramutato con la stessa funzione al tribunale di Cuneo. **Laurenzana Sabino**, primo cancelliere con funzioni direttive nella pretura di Courgnè, è trasferito in sott'ordine alla pretura d'Ivrea. **Barbero Oreste**, cancelliere nella pretura d'Ivrea, nominato cancelliere con funzioni direttive nella pretura di Courgnè. **Poloni Giuseppe**, segretario di sezione nella R. Procura di Savona, nominato cancelliere tribunale Alessandria.

Un bel dì vedremo...

Vedremo le magnifiche giornate estive che invitano ai meritati riposi in campagna e in montagna. Quando si va alle belle spiagge salutari, alla corroborante aria dei monti, non bisogna dimenticare quella piccola delizia che è data da una ottima sigaretta, la compagna più discreta e più gentile delle ore di diporto e di riposo. Non bisogna dimenticare che la squisita *Macedonia extra* rappresenta quanto vi può essere di più gustoso e delicato in fatto di aroma di buoni tabacchi biondi.

Come fargielo sapere?

Non tutte le notizie sono buone e non tutte le missioni di informatore sono facili e piacevoli. Capita spesso nella vita di dover fare a persona lontana una comunicazione delicata, o dolorosa, o imbarazzante. Telegrafare? Non sono argomenti da svolgersi in stile telegrafico. Scrivere? E se l'occhio del lettore cadrà per disgrazia proprio sulla fine della lettera, sulla conclusione, alla quale avremmo desiderato giungesse solo dopo aver ben considerato e compreso le nostre caute premesse, i nostri abili periodi di preparazione? Anche in questi casi il Telefono Interurbano è provvidenziale. Grazie ad esso potete intrattenervi direttamente con chiunque, ovunque sia, in qualunque ora del giorno e della notte. Il costo inoltre è oggi modico ed è anzi possibile approfittare di speciali ribassi: del 40 per cento (abitazioni private) dopo le ore 20; del 50 per cento nei giorni festivi.

Soltanto in base alle precisazioni contenute nella nota del conte Galeazzo Ciano all'Ambasciatore di Francia è possibile attuare la neutralità nei confronti della guerra civile in Spagna.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

L'INQUIETUDINE DELLA GERMANIA per le provocazioni madrilene

L'atteggiamento italiano giudicato come il più concreto per ottenere una vera neutralità

Berlino, 22 notte.

Gli incidenti, sempre insoluti, col governo rosso di Madrid e le relative proteste diplomatiche in corso, da quella per la cattura dell'aeroplano a quella per il *Camerun*, e all'ultimissima per le denigrazioni e gli attacchi a cui si abbandona quotidianamente contro il popolo tedesco e il governo del Reich la radio di Madrid al seguito della casa madre di Mosca, indici tutti che tengono sospesa e ferma per parte tedesca la pratica diplomatica della neutralità; e infine l'intensificazione della campagna di stampa, da quarantotto ore divampata contro il pericolo moscovita, additato nella doppia azione combinata dello scatenamento della crisi spagnuola e della intensificazione degli armamenti sovietici a sostegno della rivoluzione mondiale; tutto ciò ha finito per creare decisamente, in questi circoli — anche in quelli che più volte abbiamo descritto come desiderosi di oltrepassare alla meglio le secche della neutralità sull'onda della grande ripresa diplomatica, per cui von Ribbentrop aspetta con le valigie pronte per Londra — una atmosfera illustrativa più propria per la dirittura a tutta prova e inesorabile coerenza logica della nota italiana sull'iniziativa francese della non-ingerenza. I giornali la pubblicano integralmente, mettendone in luce, nei titoli e in taluni primi commenti, il valore, in attesa di una presa di posizione ufficiale, che non è ancora stata resa nota in alcuna manifestazione, ma che si lascia prevedere della più piena e incondizionata approvazione.

Lo sforzo italiano

E' accaduto naturalmente che, a mano a mano che la serietà della situazione è venuta sempre più imponendosi, e che con essa è risultata in primo piano la gravità dell'insidia, insita non soltanto nei fatti che sono all'origine di tutto, ma più ancora forse nell'astuta, accomodante sistemazione diplomatica a doppio fondo che a Parigi vi si vorrebbe dare, e a mano a mano che la polemica circa gli ultimi incidenti ha raggiunto un così alto grado di ebollizione, sono a poco a poco venuti scomparendo, fondendosi e appianandosi, gli iniziali punti di differenza che esistevano nel primo momento fra le riserve italiane e quelle tedesche, differenze che del resto — non abbiamo mai mancato di rilevarlo — non erano di sostanza, e tanto meno di spirito animatore, ma si ispiravano soltanto a opportunità generali di tattica diplomatica, e che in ogni modo ora sono ridotte a poco più che a impercettibili sfumature. Queste sfumature stesse sembrano, per giunta, sommergersi all'ultimo momento nell'ebollizione dell'eccitazione polemica, tenuta viva dagli insoluti incidenti che ostacolano la pratica.

In conclusione, la nota italiana appare in tutta la sua luce alla testa e all'avanguardia del più energico, sincero e coerente sforzo per ottenere una neutralità vera, se neutralità deve essere, e con essa una salvaguardia ancora più vera dell'immunità europea dal doppio contatto sia del bolscevismo che della estensione del conflitto spagnuolo. Nelle ultime ventiquattro ore di attesa della nota italiana, voci interessate, verosimilmente da Parigi raccolte ancora stamattina da qualche giornale, pretendevano di poter parlare di una «resipiscenza italiana» dalla sua posizione di riserva, che era poi niente altro che un posto avanzato di una neutralità più a fondo.

La pubblicazione testuale, fatta questa mattina, dai giornali della nota del ministro Ciano è la più efficace risposta e smentita a queste voci. Non solo non vi è alcuna resipiscenza, ma il documento mantiene in pieno tutte le sue riserve intese allo scopo di una neutralità reale e indubitabile senza scappatoie, cioè, o gherminelle pericolose, o sorprese dell'ultimo momento, anzi dell'indomani: come potrebbe essere, per esempio, quella che, una volta concluso il «patto di neutralità», continuassero indisturbate, per il rotto della cuffia, in qualche paese troppo democratico, tutte le forniture e appoggi morali e finanziari e simili, e quel governo si trincerasse dietro la bella scusa che le sue tanto democratiche istituzioni non gli permettano di impedire simili vie di uscita e valvole di sicurezza dell'interventismo bell'e buono.

La parola a Parigi

A questo e non altro è rivolto l'abilissimo passo della nota del Ministro Ciano, che pone la questione della precisazione della espressione francese «ingerenza indiretta», di cui tiene a fissare in maniera unilaterale la interpretazione italiana. Questa unilateralità di interpretazione, mentre vale di riserva per l'atteggiamento e per la condotta italiana in ogni momento, a seconda del contegno francese, anche a patto neutrale firmato, funziona intanto egregiamente di inesorabile morsa al governo francese per obbligarlo a precisare la sua posizione di fronte a certi movimenti interni cosidetti di pubblica opinione o di privati, come ad esempio, la sottoscrizione dell'*Humanité* e simili. Dalla morsa di questa precisazione, il governo francese non può sottrarsi se non a suo rischio e pericolo oggi, e se ne vede il disagio anche in taluni commenti di stampa parigina, da questi corrispondenti trasmessi, che fanno buon viso all'imbarazzante gioco della nota italiana.

Si fa rilevare, a questo proposito, che da tal punto di vista, le posizioni sia italiana che tedesca sono inattaccabili, essendo questi due Governi i soli che possano davvero totalitariamente rispondere dell'atteggiamento e della condotta delle proprie rispettive pubbliche opinioni e delle stesse persone private; e, per esempio, mentre in taluni paesi democratici sono all'ordine del giorno sottoscrizioni e simili per i rossi di Madrid, non se ne potrebbe citare una sola, nè in Italia nè in Germania, per i nazionalisti spagnuoli.

Si aggiunge, invece, alla molteplice serie delle preventive infrazioni «indirette» alla neutralità, per citare l'esempio più recente, gli atteggiamenti delle rispettive Confederazioni operaie, e cioè per quanto riguarda quella inglese, il rapporto annuale in cui si definisce un «tradimento» la neutralità verso la Spagna, mentre si commettono grossolane ingerenze e tentativi di sobillazione sulle masse sia di Germania che di Austria; e per quanto riguarda quelle francesi, la dichiarazione che esse hanno emanato, che proclama un dovere gli aiuti alla Spagna.

Il posto avanzato di prima linea e di avanguardia, tenuto dalla nota italiana nella questione, si fa poi rilevare non soltanto per quanto riguarda il mantenimento in pieno della fondamentale riserva sull'«ingerenza indiretta» della nota Ciano, che nella nota tedesca mancava, ma anche, ad esempio, per il punto dei «volontari» che nella nota tedesca era incluso ma soltanto come una raccomandazione, mentre in quella italiana è compresa nella interpretazione unilaterale della «ingerenza indiretta»; e ancora, infine, per il punto della estensione della neutralità ad altri Stati.

Polemica con Benes

In complesso, il *Berliner Tageblatt*, ad esempio, nota come il documento dimostri che l'accordo Roma-Parigi non ha potuto aver luogo circa le questioni principali e le ragioni quindi di soddisfazione francese debbono essere ben magre. Vorrà — o piuttosto la vera domanda è: potrà? — il Governo francese fare qualche cosa per avvicinare i due punti di vista prima di firmare un patto, senza di ciò privo di verità e di efficacia? I giornali compendiano questa domanda concludendo: la parola è ora alla Francia; e anche all'Inghilterra si deve aggiungere.

Per quanto riguarda, infine, la campagna antimoscovita che l'occasione è valsa a rinfocolare in questa stampa e in questi circoli, va segnalata la ricca eco di commenti — meditati perchè tanto ritardati — che trova oggi il discorso pronunciato, or è qualche giorno, dal presidente cecoslovacco Benes, a Zelezny Brod. Notevole è, in questi commenti — i quali per altro non mancano in primo luogo di rilevare, in confronto delle assicurazioni del presidente, l'urgenza e la gravità della situazione economica e culturale in cui, secondo le tesi tedesche, la minoranza tedesca vive nella vicina repubblica — che quasi nessun giornale rileva il punto del discorso in cui il capo dello Stato cecoslovacco accenna alle conversazioni fra la Cecoslovacchia e la Germania, che potrebbero seguire come un naturale codicillo alle conversazioni a cinque, prestabilite per l'autunno. Tutta l'eco di risposta, che il discorso Benes trova in questa stampa, al riguardo, consiste invece in una nutrita reazione contro le confutazioni dell'oratore tendenti a negare che la Cecoslovacchia si sia fatta, in forza dei suoi trattati, uno strumento del bolscevismo in Europa.

La *Germania* e il *Boersen Zeitung* ed altri giornali ribattono energicamente questo punto del discorso. Il *Boersen Zeitung* osserva al presidente Benes che, dopo la dimostrazione evidente della identificazione che fa il governo sovietico della sua politica con quella del Komintern, non è più possibile sostenere davvero che uno Stato che si stringe in alleanza militare con l'Unione Sovietica non diventi uno strumento di quest'ultima.

Giuseppe Piazza

La posizione della Francia

Parigi, 22 notte.

La nota consegnata dal conte Ciano al conte De Chambrun è giunta in buon punto per versare un poco d'olio negli ingranaggi di un negoziato sempre più duro, e un poco d'acqua su una situazione sempre più corrusca di faville. La sollecitudine di queste sfere appare oggi notevolmente diminuita e il passo compiuto da Roma è causa di una soddisfazione che non tenta di dissimularsi. Basterà a darne la misura il dire che essa trova eco financo nelle colonne del socialista *Populaire*.

Mancheremmo comunque al dovere della sincerità, se preso atto di quanto precede, pretendessimo aggiungere che il nodo delle difficoltà diplomatiche sia stato sciolto o tagliato come per incanto. In sostanza, il segreto della soddisfazione francese non risiede tanto nell'adesione dell'Italia alla proposta di non intervento, adesione che anche in linea di principio era resa nota già da molti giorni, quanto nel fatto che nel documento del conte Ciano le famose riserve sui concorsi finanziari e sull'arruolamento di volontari non vengono prospettate come «condizioni» ma unicamente come «osservazioni».

Casuistica ufficiosa

Il *Temps*, il quale dedica all'argomento il proprio editoriale, non nega che la parte della nota romana relativa all'ingerenza «indiretta» debba essere esaminata «con la massima attenzione», ma si affretta ad avvertire che, trattandosi di osservazioni e non di condizioni, bisogna dedurre che la adesione dell'Italia al progetto francese rimarrà acquisita in ogni caso, qualora, beninteso, le altre Potenze interessate aderiscano alla loro volta.

Questa casuistica ufficiosa, che ritroviamo con parole poco diverse nei commenti di tutti gli organi ministeriali, ci sembra alquanto sospetta. Malgrado il più grande e sincero desiderio di astenerci da ogni polemica superflua e di non turbare con osservazioni intempestive l'effetto rasserenatore, prodotto a ragion veduta dal documento di Roma, non possiamo fare a meno di notare che la importanza attribuita al diverso carattere che le riserve italiane avrebbero assunto, riesce eccessiva e inopportuna. Il *Temps* non esita, d'altronde, a far seguire ai propri rilievi una frase, dalla quale il pensiero delle sfere francesi risulta fin troppo chiaro:

«Nessuno — dice l'organo ufficioso — ignora che in un Paese quale che sia è sempre difficile ostacolare, attenendosi alle leggi e ai regolamenti vigenti, iniziative private, intese ad arrecare un aiuto indiretto a questo o a quello dei partiti alle prese in un Paese straniero. Altro è quello che il concetto di neutralità e di non intervento, quale lo pone il diritto internazionale, proibisce agli organismi ufficiali responsabili, ed altro quello che le leggi interne possono o non possono impedire a gruppi privati che speciali preoccupazioni politiche inclinino verso l'una o l'altra delle forze impegnate nella guerra di sterminio, in corso al di là dei Pirenei».

Tre comunicati

O le parole non hanno senso o queste allusioni del *Temps* significano che il governo francese, approfittando del fatto che le riserve italiane sono state retrocesse pro bono pacis al grado di osservazioni, si ripromette di non tenerne alcun calcolo e si prepara fin da ora a sostenere di non avere facoltà di impedire nè i concorsi finanziari nè i concorsi di uomini agli appoggi morali forniti alla Spagna da organismi francesi extra-governativi. Una simile disinvoltura nell'annacquare quello che nella nota italiana fa comodo, respingendone quello che mette in imbarazzo, non è ammissibile, e rischierebbe di riaprire la questione del primo incidente.

Il *Temps* ci lascia increduli quando pretende che un organismo quale la C.G.L. sia un ente privato, sul quale il governo francese responsabile manca di ogni influenza.

Siamo al contrario convinti che un governo degno di tal nome abbia a sua disposizione tutti i mezzi necessari, e anche qualcuno di più, per imporre a chicchessia una determinata linea di condotta, quando questa linea di condotta risulti necessaria a provare la sua buona fede diplomatica e a salvare la pace.

Nelle sole ultime ventiquattro ore abbiamo assistito, a Parigi, alla emissione di tre comunicati: il primo, diramato dal governo, riafferma l'attaccamento della Francia alla neutralità; il secondo, emesso dall'Internazionale operaia, reclama cannoni e aeroplani per i rossi di Madrid; il terzo, emanante dalla C.G.L. esige l'intervento della Francia a favore dei medesimi.

Quale di queste tre posizioni è la vera posizione della Francia?

Se l'adesione italiana non deve restare lettera morta, importa affrettarsi a scegliere e a tenersi fedelmente alla scelta fatta.

C. P.

Horthy visita Hitler a Berchtesgaden

Berlino, 22 notte.

Il Reggente d'Ungheria, ammiraglio Horthy, in questo momento in Germania, si è recato oggi a Berchtesgaden, dove ha fatto visita, in forma privatissima, al Cancelliere Hitler che colà villeggia nella sua casa.

L'arrivo a Roma delle formazioni giovanili hitleriane ospiti al campeggio degli italiani all'estero.

Le truppe di Mola a ridosso di Irun e San Sebastiano

(DAL NOSTRO INVIATO)

Saint Jean de Luz, 22 notte.

Nel pomeriggio di oggi è ritornato da San Sebastiano un diplomatico americano incaricato di affari presso l'Ambasciata, che ha potuto entrare in quella città passando per la frontiera franco-spagnuola di Irun, e ritornare quindi a Hendaye per la stessa strada.

Egli mi ha riferito testualmente:

«Lungo le strade, numerose pattuglie composte in prevalenza di borghesi portanti il bracciale rosso e armati di fucili Mauser hanno arrestato la nostra macchina per la verifica dei documenti. Nessun grido, nessun gesto, nemmeno il classico saluto comunista del pugno serrato levato in alto. La città porta le tracce evidenti della lotta del luglio scorso e dei recenti bombardamenti. In molte strade sorgono barricate, deserte di difensori, fabbricate frettolosamente con del pietrame. Poca folla in circolazione, salvo gli armati.

Qualche bandiera rossa agli edifici, ma non molte. Mentre nelle città occupate dai nazionali il ritmo di vita è quasi indisturbato, e l'entusiasmo della folla ha esplosioni quotidiane a ogni passaggio di soldati e di volontari diretti al fronte o di ritorno, a San Sebastiano c'è un'aria preoccupata, triste, quasi tragica e nessuno bada agli innumerevoli armati in circolazione. Ogni forma di lavoro e di attività è interrotta: si attende, certo, la fine della triste vicenda in corso. L'acqua è razionata, e quella che è in distribuzione va bollita; poveri i viveri, [illegible] della città [illegible].

«La mia impressione — ha concluso il diplomatico — è che la popolazione [illegible] di fronte ai comunisti armati, ma che è profonda e indicibile».

Queste precise dichiarazioni provengono da persona degna di assoluta fede.

La situazione precisa delle truppe nazionali, fino a questa sera, è la seguente: verso Bilbao i nazionali occupano il villaggio di Andoain e tengono sotto il tiro dell'artiglieria la ferrovia Bilbao-San Sebastiano; tuttavia il traffico si svolge sulle strade carrozzabili.

Verso la frontiera francese, i nazionali sono giunti [illegible] San Sebastiano [illegible] del generale Mola è evidente: giungere al mare verso Bilbao, e [illegible] Irun e Fuenterrabia, tagliando definitivamente la frontiera francese. Raggiunti questi due obiettivi, non v'è dubbio che i due incrociatori nazionali Hespaña e Almirante Cervera [illegible] di fronte alla città, questa dovrebbe cadere per fame in pochissimo tempo.

I comunisti, consci di questo pericolo, hanno ammassato gli armati in questi due settori e sono decisi a opporre un'accanita resistenza [illegible] nazionali. Oggi, la giornata è passata calma; soltanto poco prima del tramonto, da uno dei forti [illegible] colpi, che sono scoppiati [illegible] alla difesa di Irun. Poi il fuoco è cessato e ora, nella calma serale, non si odono [illegible] delle vedette.

Sandro Sandri

Madrid cederebbe le Baleari in compenso dell'aiuto francese?

Vienna, 22 notte.

L'edizione serale del Telegraf pubblica, da Parigi, che alcuni circoli politici bene informati hanno ragione di credere che tra il governo francese e quello spagnuolo siano in corso trattative, in base alle quali il governo di Madrid, come contropartita per l'appoggio datogli dalla Francia, accorderebbe a quest'ultima particolari diritti nelle Baleari.

Si parla perfino di una cessione parziale o addirittura totale delle Baleari alla Francia.

La Germania smentisce le voci di richiami sotto le armi

Berlino, 22 notte.

Un comunicato ufficiale smentisce la voce, interessatamente fatta correre all'estero da fonte sovietica, che la Germania, in vista di possibili complicazioni come ripercussione degli avvenimenti di Spagna, abbia richiamato talune classi.

La smentita ricorda l'analoga voce fatta correre di recente anche a proposito dell'Italia, e caratterizza l'una e l'altra notizia come tentativi di intorbidare le acque e di seminare inquietudini e agitazioni in Europa: tentativi destinati a fallire.

Iniziative rosse

Violente scenate e otto feriti nel porto di New York

New York, 22 notte.

Un clamoroso incidente si è prodotto verso mezzanotte di ieri a bordo del transatlantico tedesco *Bremen*. Pochi minuti prima della partenza della nave sono stati scoperti sul ponte di prima classe dodici donne indossanti lunghi camici bianchi, sui quali era scritto: «Arrestate i progetti di guerra dei nazisti e liberate Simpson, marinaio americano che si trova prigioniero in Germania da oltre un anno». Gli ufficiali del *Bremen* hanno consegnati i manifestanti alla polizia che li ha trattenuti in arresto. Contemporaneamente apparivano su altra parte del piroscafo tre donne e due uomini, recanti delle scritte di protesta contro: «L'azione dei nazisti a danno di Madrid». Anche questi intrusi sono stati cacciati dalla nave dall'equipaggio. La partenza del *Bremen* ha dovuto essere ritardata.

Cento socialisti e comunisti americani, che erano poi riusciti a salire a bordo del *Bremen*, per protestare contro la Germania, sono stati espulsi dalla polizia dopo un violento pugilato, nel corso del quale otto membri dell'equipaggio della nave hanno riportato serie contusioni.

Aiuti in grande stile del Messico a Madrid

Città di Messico, 22 notte.

Il governo messicano sta compiendo le cose in grande stile, per aiutare il Fronte popolare. E' già noto l'episodio del piroscafo *Magallanes*, che è di proprietà del grande finanziere spagnolo Juan March e che è stato confiscato telegraficamente in porto messicano dal governo di Madrid senza alcuna ragione nota. Esso ieri sera, a Vera-Cruz, ha completato un carico di benzina e nafta e subito dopo ha iniziato quello dei quaranta vagoni d'armi usciti dai depositi governativi della capitale. Infine, all'ultimo momento, è stato deciso che nessun passeggero salirà a bordo della nave, e che quelli i quali avevano già fissato i posti, dovranno servirsi di altro piroscafo loro indicato dalle autorità portuali.

In tale situazione è sorprendente la smentita del Ministero della Guerra messicano, di essere all'oscuro di tutta la faccenda, e più comprensibile è il mutismo ermetico dell'Ambasciata spagnola di Messico, specie quando si sa che l'Ambasciatore Gordon Ortez, e il suo segretario Azaña, hanno visitato quotidianamente il Presidente della Repubblica Cardenas, tra i commenti di tutti gli ambienti della capitale.

E' interessante rilevare che nell'intera colonia spagnola del Messico, composta di circa quattro mila persone, soltanto una dozzina partecipi alle dimostrazioni in favore del regime madrileno. La quasi totalità favorisce, più o meno apertamente, i nazionali. A comprendere l'atteggiamento messicano nei riguardi della Spagna vale anche la frase, stamani pubblicata da *El Nacional*, organo del partito dominante: «La morte del più umile operaio di Madrid o del più [illegible] pastore andaluso ci ferisce più della distruzione della più gloriosa delle cattedrali spagnole».

Il figlio di Companys fuggito a Tolone

Parigi, 22 notte.

La nave porta aerei francese «Commandant Test», giunta a Tolone proveniente da Barcellona, ha sbarcato settanta profughi spagnuoli e francesi. Un po' più tardi un passeggero misterioso è sceso a terra e, dopo aver mostrato le sue carte ad un commissario, è ripartito in auto per destinazione ignota.

Si è saputo più tardi che era il figlio del signor Companys, presidente della Generalità di Catalogna.

UNA LEZIONE COLLETTIVA DI VIOLINO

L'uomo che non dorme ha venduto il suo cranio

Vienna, 22 notte.

I giornali romeni si occupano ancora una volta del caso del quarantanovenne Isidoro Gruen, che da 19 anni a questa parte non riesce a prendere sonno. Trattenuto all'inizio della guerra in un campo di concentramento in Anatolia, il Gruen era stato adibito a lavori stradali. Nel 1917 una bomba esplodeva nel gruppo degli operai del quale egli faceva parte, senza colpire nessuno. Il Gruen riportava però una commozione cerebrale della quale risanava dopo qualche settimana, constatando contemporaneamente che non poteva più dormire. Dapprima egli credeva di non poter sopportare tale stato di cose e pensava perfino al suicidio; ma in un secondo tempo vi si adattava. Soltanto dopo alcuni anni, parlando ad un medico di qui, il suo caso veniva a conoscenza del pubblico. L'Istituto Rockefeller di Monaco ha pregato il Gruen di consentire a che dopo la sua morte il suo cranio venisse messo a disposizione dell'Istituto per studi particolari, ed egli ha accolto la richiesta accompagnata dall'offerta di una somma cospicua di denaro.

Attualmente il Gruen è occupato in un ufficio. La notte riposa ma non dorme; al mattino prende un bagno freddo e quindi si reca al lavoro e disimpegna normalmente il suo compito. Dal punto di vista medico è interessante che le sue pupille si sono, nel corso degli ultimi anni, notevolmente ristrette.

Il problema dei trasporti in Etiopia

L'efficienza della ferrovia di Gibuti dovrà essere quadruplicata - La camionale di Dessiè e la strada di Assab

Addis Abeba, 22 notte.

Al Palazzo del Governo hanno avuto luogo varie riunioni con l'intervento anche del Console italiano a Gibuti, per disciplinare il traffico ferroviario e stabilire i turni di precedenza delle merci di prima necessità, destinate al consumo pubblico. Hanno assistito alle riunioni anche i rappresentanti francesi della ferrovia di Gibuti.

La capacità della ferrovia, che durante il barbarico impero dell'ex-negus risultava superiore alle modestissime necessità dell'Etiopia si dimostra attualmente assolutamente deficiente a fronteggiare anche le limitate necessità della sola Addis Abeba che sta sorgendo a nuova vita. Il commercio italiano deve anche lottare contro difficoltà dipendenti dalle limitatissime possibilità della strada ferrata, che non permette possano affluire alla capitale grandi quantitativi di prodotti nazionali. Con la fine di settembre, terminando la stagione delle pioggie, il rifornimento commerciale di Addis Abeba sarà favorito anche dalla camionale di Dessiè e dai lavori in corso della strada di Assab. Tuttavia gli ingenti quantitativi di materiale da costruzione richiesti dalle necessità di ricostruzione della capitale, preoccupano i competenti uffici del Governo, i cui sforzi si orientano compatibilmente con le attuali condizioni di viabilità verso la ricerca di materiali da costruzione locali e la stagionatura scientifica del legname delle foreste etiopiche. Il potenziamento della ferrovia di Gibuti, per quadruplicarne almeno l'efficienza, è uno fra i più urgenti problemi della messa in valore dell'Etiopia, anche tenendo conto del grande sforzo stradale che l'Italia sta facendo e farà in prossimo avvenire sulle direttive di Assab e sulle comunicazioni con il sud e l'ovest dell'A. O. I.

La Principessa di Piemonte visita la Biennale di Venezia

Venezia, 22 notte.

S.A.R. e I. la Principessa di Piemonte, accompagnata dal conte Volpi di Misurata si è recata in motoscafo ai giardini per visitare la 20.a Biennale ove, alla riva del canale di Sant'Elena, è stata ossequiata da S. E. il Prefetto, dall'on. Maraini, segretario generale della Biennale, e da funzionari e dirigenti dell'Esposizione.

La Principessa ha visitato il padiglione dell'Italia, interessandosi vivamente a tutte le opere esposte e alla Mostra del libro italiano. Prima di lasciare l'Esposizione la Principessa ha espresso ai dirigenti il suo alto compiacimento.

L'assunzione dei medici da destinarsi alle Colonie

Roma, 22 notte.

La assunzione a contratto dei medici, da destinarsi nelle colonie dell'A. O., viene fatta dal Ministero delle Colonie in seguito alle richieste di personale sanitario da parte dei governi coloniali. Pur non trattandosi di un concorso, le domande dei candidati sono sottoposte al giudizio di una apposita Commissione nominata con decreto ministeriale, la quale, previo esame dei titoli professionali prodotti dagli interessati, sceglie i sanitari che devono essere chiamati a sostenere l'esperimento pratico.

Per l'industria dei laterizi da creare in A. O.

Venezia, 22 notte.

E' partita oggi da Venezia per l'A.O.I., col piroscafo «Palestina», la commissione degli industriali nominata dalla Federazione degli industriali della ceramica e dei laterizi, d'accordo con la Federazione degli industriali e con il Ministero delle colonie. La commissione si reca ad Addis Abeba, a mettersi a disposizione del Governo vicereale, per l'immediato impianto degli stabilimenti di produzione dei laterizi occorrenti allo sviluppo edilizio dell'A.O.I.

L'elogio di S. E. Cavagnari all'armamento della R.a Marina vittoriosa alle regate di Kiel

Roma, 22 notte.

Il «Foglio d'Ordini» del Ministero della Marina reca:

«Nelle regate veliche svoltesi a Kiel fra le Marine militari della Germania, dell'Inghilterra, dell'Italia, dell'Olanda, della Polonia e della Svezia la R. Marina italiana ha riportato la vittoria, conseguendo il primo premio.

«Questo risultato, sintesi di una triplice prova, è particolarmente soddisfacente perchè ottenuto in competizione con armamenti stranieri molto allenati per questa gara ed agguerriti da lunga esperienza nello sport velico.

«All'organizzazione dello sport velico della R. Marina e all'armamento dell'imbarcazione italiana, composto del tenente di vascello Adalberto Giovannini e dal guardiamarina Dario Salata, rivolgo vivo elogio.

«Firmato: il Sottosegretario di Stato Cavagnari».

Cacciatore che scambia un somaro per una lepre

Novara, 22 notte.

Anche la nostra provincia è stata invasa da gruppi di cacciatori i quali hanno fatto un'ecatombe di selvaggina. Uno di essi ha ucciso in un solo giorno 19 lepri. Fra i cacciatori che si sono recati nella zona del Sesia si trovava l'albergatore Angelo Comero, di Sizzano, il quale, vedendo qualcosa muoversi dietro un mucchio di terra, persuaso trattarsi di una grossa lepre sparava con precisione un colpo di fucile uccidendo un somarello che stava tranquillamente pascolando. Il Comero ha dovuto pagare l'asino che è rimasto di sua proprietà, quale grosso e singolare bottino di caccia.

Il delitto di un vagabondo

Milano, 22 notte.

La scorsa notte, in piazza Filangeri, dinanzi alle carceri cellulari, su di una panchina si trovavano a dormire due senzatetto: il facchino cinquantenne Ambrogio Malgorati e certa Ernesta Monti, di 63 anni. Un vagabondo, ancora sconosciuto, si avvicinava alla panchina e disturbava i due dormenti, tanto da svegliarli. Il Malgorati protestava vivacemente e colpiva lo sconosciuto con un pugno, e allora il vagabondo estraeva di tasca un coltello e gli vibrava un colpo, dandosi poi alla fuga. Alle grida della Monti sopraggiungeva un vigile notturno che provvedeva al trasporto all'ospedale del ferito, che cessava poco dopo di vivere. La polizia ricerca attivamente l'assassino.

Uccide involontariamente un compagno di caccia

Forlì, 22 notte.

Il dott. Giovanni Brenti si recava con amici per una partita di caccia a San Benedetto in Alpi. In località Brenzica uno dei componenti la comitiva si curvava, per dissetarsi, a una fonte, facendo scattare l'arma e lasciando partire un colpo che colpiva alla nuca il Brenti, che moriva sul colpo. Il defunto, fascista del 1919, aveva fatto parte delle squadre di azione di Firenze e aveva quindi ricoperto per circa tre anni la carica di Podestà di Portico. La sua fine ha destato profondo cordoglio.

Fulmine che uccide

Cosenza, 22 notte.

Durante un temporale, un fulmine si abbatteva, in contrada Fresone del Comune di Spezzano della Sila, sulla baracca abitata dalla famiglia dell'agricoltore Francesco Martiri, di anni 44, uccidendo il figliolo di questi, Salvatore, di anni 7, e ferendo gravemente un altro figlio, Pietro, di anni 18, e la giovanetta Livia Federico, di anni 14.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA TORTONA

Per le feste della Madonna della Guardia, al Santuario di San Bernardino, le Ferrovie, dal 26 al 31 corr., hanno concesso la riduzione del 50 % per Tortona, entro un raggio di 300 chilometri, con validità dei biglietti di 5 giorni.

DA VARALLO

Precipitando dal tetto della sua casa, che stava riparando, il muratore Giuseppe Perolla, d'anni 71, da Cadarafagno di Breia, è spirato subito per la frattura della base cranica.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA